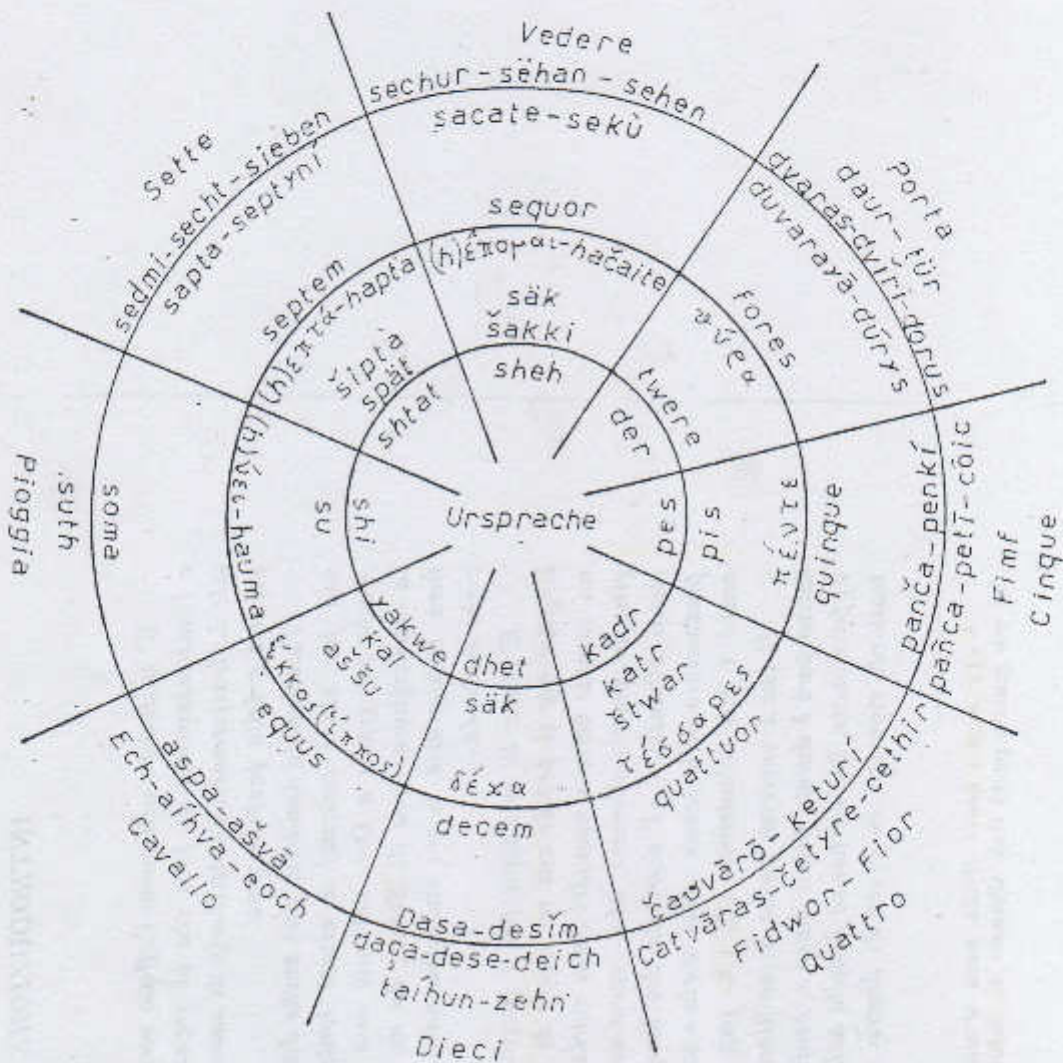


SAVERIO SALOMONE

NEL MONDO DELLE LINGUE INDOEUROPEE



*DALL'ALBANESE
ALLE ORIGINI* *E LE ORIGINI
DELL'ALBANESE*

INTRODUZIONE

E' intuitivo nell'uomo l'affetto verso la propria famiglia e l'interessamento ai fatti che la riguardano; interessamento tale da trasformarsi in desiderio di conoscere la storia dei propri avi e della propria gens.

*Tale innato desiderio può anche diventare quasi una smania per chi è costretto a vivere lontano, **te dheu i huaj**¹. Anche se, grazie a Dio, nel mio caso **dheu i huaj** significa la meravigliosa terra di **Siena**, da me scelta per la sua cultura, la sua arte, le sue incomparabili tradizioni e le sue storiche contrade.*

E' stata la nostalgia per i luoghi della mia infanzia e l'affetto per il popolo cui mi onoro di appartenere a spingermi sovente verso i meandri della storia e sulle tracce dell'origine del popolo albanese. Ma - come notò uno scrittore di questioni albanesi - « l'incertezza dei tempi resi più oscuri dal predominio delle favole sulla storia » scoraggiano dall'impresa anche i più volenterosi. (P. Ch. pag. 34).

Il che è successo anche a me diverse volte. L'ultimo tentativo però è durato più a lungo e, confesso, mi ha sempre più appassionato. Nè mi hanno distolto dalla ricerca le notizie contrastanti riportate in opere di diversi « informatori ».

¹ « **Te dheu i huaj** » (Nella terra straniera) è il titolo del poema del più grande poeta italo albanese, **G. Schirò** di Piana degli Albanesi.

Pelasgi, indoeuropei, illiri, ecc... Argomenti davvero interessanti seppure misteriosi. A ricerca ultimata mi sembra di aver compiuto, partendo dalle verdi vallate dell'Albania, un viaggio lungo, molto lungo in un mondo immenso; immenso nel tempo e nello spazio. Mi pare di esser tornato dopo millenni da un giro per tutta la remota Europa con l'impressione di aver toccato arcane regioni asiatiche. E mi sembra di essere stato ospite delle primitive tribù indoeuropee nel loro originario paese natio (*Urheimat*) con loro conversando nel loro primitivo idioma (*Ursprache*). E come ciò sia potuto succedere mi lascia sempre più sorpreso.

Ho ritenuto utile descrivere tutte le fasi della mia ricerca secondo il cammino percorso e pubblicarle, perché, suppongo, il racconto di questa mia affascinante avventura tra pelasgi e indoeuropei, tra ittiti e tocari, tra greci e latini, tra antichi persiani e indiani, tra celti e germanici, tra slavi e lituani, passando dal Caucaso all'Anatolia, al Mediterraneo, alla Tessaglia, all'Epiro, alla Caonia, all'Illiria, ecc. possa riuscire molto interessante non solo all'albanese che brami avere notizie sulle proprie origini ma anche a chi - cultore delle lingue o della storia - voglia darsi ragione della provenienza del primitivo idioma indoeuropeo.

Nutro fondate speranze sulla positiva accoglienza delle mie ipotesi presso gli addetti ai lavori. In tutti i modi ritengo che questa mia modesta opera contenga tutti i presupposti per suscitare interessamento sui problemi trattati, in particolare sulla lingua albanese.

Nga dheu i huaj, dalla mia contrada della Chiocciola, nel 500° anniversario della fondazione della natia mia Hora e Arbreshëvet (Piana degli Albanesi) porgo il mio saluto a tutti gli Albanesi, unici discendenti degli omerici divini Pelasgi.

Siena, 30 Agosto 1988

ABBREVIAZIONI DI NOMI DI AUTORI E OPERE CITATE

- D.C. DEMETRIO CAMARDA: *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*. - Livorno 1864.
- E.G. EMANUELE GIORDANO: *Dizionario degli Albanesi d'Italia*. Edizioni Paoline. - Bari.
- E.I.Tt. ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI.
- E.P.E. ENCICLOPEDIA POPOLI D'EUROPA. - Albania. Edizioni Confalonieri. - Milano.
- E.U.R.-L. ENCICLOPEDIA UNIVERSALE RIZZOLI. - Larousse.
- G.A. GIOVANNI ALESSIO: *Corso di Glottologia*. - Liguori Editore. Napoli 1969.
- G.D., GIACOMO DEVOTO: *Origini Indoeuropee*. - Sansoni - Firenze.
- G.D.R. GABRIELE DE ROSA: *Il mondo greco e l'Oriente*. - Minerva. Itlica.
- G.S. GIUSEPPE SCHIRÒ: - «*Te dheu i huaj*». - Scuola Tip. 'Boccone del povero'. - Palermo 1940.
— *Canti sacri delle colonie albanesi di Sicilia*. - Tip. Bideri, Napoli 1907.
- G.S.J. GIUSEPPE SCHIRÒ JUNIOR: *Storia della letteratura albanese*. Nuova Accademia Editrice. - Milano.
- G.S.-R.F. GIUSEPPE SERMONTI-ROBERTO FONDI: *Dopo Darwin*. - Critica all'evoluzionismo. - Rusconi 1980.
- I.P. I PROFILEI. - *Grande Storia Universale*. - Mondadori 1968.
- L.S. LIDDEL SCOTT: *Dizionario illustrato Greco-Italiano*. Ed. Le Monnier - Firenze.
- M.A.L. MARIO ATTILIO LEVI: *Il mondo antico e la Grecia arcaica*. UTET 1969.

- N.H.G. NIRO H. GJINI: *Fjalor shqip - greqisht*. - Tirana 1971.
- P.Ch. PIETRO CHIARA: *L'Albania*. - Tipografia del Giornale di Sicilia. - Palermo 1869.
- V.P., VITTORE PISANI. - Edizioni Rosenberg & Sellier. - Torino:
- a) *Glottologia indoeuropea*.
 - b) *Le lingue italiane antiche oltre il latino*.
 - c) *Crestomazia indoeuropea*.
- Z.M. Z. MAYANI. - *Les Etrusques commencent a parler*. Paris 1961 - Arthud.

IL POPOLO ALBANESE

Per popolo albanese intendiamo tutta la popolazione dallo stesso idioma e cultura, residente - al Nord della Grecia - in quella regione fra l'Adriatico e la Macedonia, divisa in due da un confine politico; da un confine, cioè, artificiale, innaturale e vessatorio. Per cui, di qua (Albania) vivono circa 1.650.000 anime albanesi e ancora di più - circa 2 milioni - se ne contano di là, in Jugoslavia, nella regione autonoma del Kossovo, nelle Repubbliche Socialiste di Macedonia e Montenegro e in zone limitrofe. Ma appartengono sempre alla popolazione albanese anche gli abitanti di diverse colonie in Grecia, in Bulgaria e in Italia. Qui vivono gli Arbreshë, discendenti da quei prodi che, sotto la guida del leggendario principe Giorgio Kastrioti Skanderberg, lottarono strenuamente contro la valanga musulmana per difendere la propria patria e la propria civiltà cristiana. Ecco perché nella cultura arbreshë sono inscindibili le tradizioni di lingua, costumi e religione cristiana. Risale esattamente a 500 anni fa (30 Agosto 1488) la fondazione del più grande centro albanese d'Italia, Piana degli Albanesi (PA), che diede i natali a Giuseppe e Paolo Schirò, a Demetrio Camarda, a Gaetano Petrotta e a tanti altri letterati e patrioti albanesi fino al giovane poeta e commediografo contemporaneo Giuseppe Schirò Di Maggio.

Non tratteremo della storia di questo popolo ma delle sue origini ancora oscure, preistoriche. Ne abbiamo raccolto

tutte le notizie che ci è stato possibile; le abbiamo confrontate, le abbiamo sviscerate e con una attendibile logicità, ne abbiamo evidenziato quelle - secondo noi - errate, indicando ipotesi diverse sia sull'origine e provenienza delle lingue indoeuropee, cui si vuole aggregare quella albanese, e sia sull'origine del popolo e della lingua albanese.

Ci asteniamo dall'esaltare le doti di questo popolo: troppo interessati per essere obiettivi. Ci limiteremo a citare l'opinione espressa da Jacques Bourcart: « Race primitive certainement, mais non race inférieure: c'est une des plus belles d'Europe et ses qualités morales, des plus rares en Orient, sont dignes de sa beauté physique » (*E.P.E. pag. 436*). La statura dei Malissori, cioè dei montanari dell'alta Albania, supera di solito l'altezza di metri 1,80.

Il nome *shqiptar* per indicare l'albanese è un nome moderno, non conosciuto fra i popoli delle colonie di emigrati in Grecia, in Calabria, in Sicilia. Questi, come abbiamo detto, si considerano Arbreshë (o Arbëneshë). Il nome di Arbenia (Albania) compare per la prima volta con Tolomeo (circa 130 anni d.C.) e ricompare nel 1043 sotto la forma di popoli Albanoi o Arbanoi.

Le prime notizie storiche sull'Albania si riferiscono al periodo che va dal VI secolo (fondazione di Apollonia, Butrinto, Durazzo) al IV secolo a.C. Seguono quelle più dettagliate sulle gesta di Bardhilli (inizio IV secolo a.C.) re degli Enchelei, di Glauco re dei Taulanti, di Agrone re degli Ardiei (250-231 a.C.) e di Teuta sua moglie. Il regno di quest'ultima si ingrandì talmente da comprendere, oltre il territorio dell'attuale Albania, anche la Dalmazia centrale e l'Erzegovina meridionale. Inizia da questi fatti la storia nota dell'Albania.

A noi spetta il compito di inoltrarci nel buio del passato più remoto.

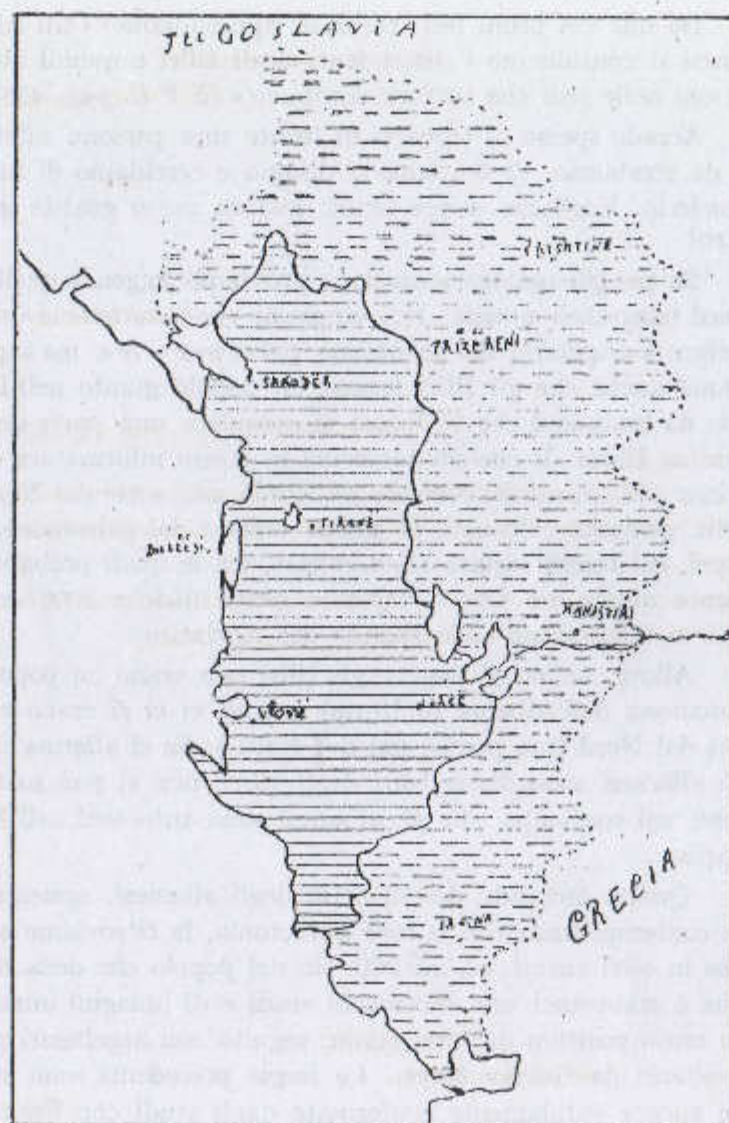


Fig. 1

L'ALBANIA
E TERRITORI LIMITROFI DI LINGUA ALBANESE

Da uno dei primi testi consultati apprendiamo: « Gli Albanesi si considerano i discendenti degli Illiri e quindi autoctoni nelle sedi che tuttora occupano » (*E.P.E. pag. 436*).

Accade spesso di trovarci di fronte una persona affetta da strabismo. Ci sentiamo a disagio e cerchiamo di nascondere. Vogliamo essere sicuri: guarda me o guarda un altro?

Su per giù analoga sensazione proviamo leggendo quella quasi telegrafica notizia. Noi sappiamo che « *autoctono* » significa: « originario del medesimo paese ove vive », ma sappiamo anche che gli Illiri furono un popolo giunto nell'Iliria da lontano e che *l'Albania si considera una parte dell'antica Illiria*. Il che mi conferma lo stesso informatore di prima: « *All'inizio del secondo millennio a.C. scese dal Nord nella penisola balcanica la prima ondata dei paleoindoeuropei, cui fecero seguito altre ondate, fra le quali probabilmente quella dei Dori* ». « *Queste genti illiriche 2000 anni a.C. si insediarono sulle sponde dell'Adriatico* ».

Allora, un po' di logica: gli Illiri non erano un popolo autoctono dell'Albania (o Illiria) perché vi ci si erano calati dal Nord (ma perché poi dal Nord?). Se si afferma che gli albanesi sono discendenti degli Illiri, non si può sostenere, nel contempo, che gli albanesi sono autoctoni nell'Albania.

Questa faccenda dell'illiricità degli albanesi, sostenuta in contemporanea con la loro autoctonia, la ritroviamo anche in altri autori: « L'illiricità sia del popolo che della lingua è stata anch'essa motivo di studi e di indagini iniziati in senso positivo dal *von Hahn*, seguito con argomenti più probanti da *Gustav Meyer*. Le teorie precedenti sono state ancora validamente confermate dagli studi che *Francesco Ribezzo* ha condotto sulla lingua degli antichi Messa-

pi e sulle relazioni di essa con l'albanese ». Nessun dubbio quindi: *gli albanesi discendono dagli Illiri, popolo calato in Albania dal Nord*. « Le opinioni che vorrebbero deporre contro l'autoctonia degli albanesi nelle sedi oggi occupate, se per certe considerazioni, che appaiono tuttavia convenzionali (ad esempio la mancanza di un gergo marinaresco), potrebbero presentare una certa parvenza di veridicità, tuttavia non sono sufficienti perché se ne possa accogliere in pieno la sostanza ». (*G.S.J. pag. 14*).

Va bene tutto! Ma come possiamo sostenere che gli Albanesi, discendenti dagli Illiri calati dal Nord, siano autoctoni nell'Albania, cioè « originari » in questa loro sede?

Qualche cosa non quadra!

C'è anche chi afferma che gli Albanesi discendono dagli Elleni, chi dai Pelasgi, chi dai Dori e chi dagli Epiroti. Non saranno per caso troppi questi ascendenti? Sarà bene, allora, fare intanto un po' di conoscenza con questi personaggi. E cominciamo dagli Illiri. Anzi, poiché viene raccontato anche che gli Illiri sarebbero stati un popolo indoeuropeo, cioè un popolo parlante lingua indoeuropea, vediamo un po' di capire che cosa si intende per « *indoeuropeo* ».



LE LINGUE INDOEUROPEE

Già nel 1200 a Giraldo Cambrense, e poi, nel 1300, a Dante Alighieri, fecero capolino i primi sospetti: forse che le lingue sono sorelle come gli uomini sono fratelli?

Tramontate le vicende storiche imperniate sullo scontro fra Occidente e Islam (guerre crociate e invasione musulmana) che non avevano permesso una tranquilla circolazione degli uomini, dai sospetti si passa alle metodiche osservazioni. Letterati e semplici mercanti iniziano a segnalare sorprendenti somiglianze fra parole latine, tedesche o greche. Seguono studi comparati con altre lingue ancora. (G.D. pag. 3 s.s.).

Il mercante Filippo Sassetti scriveva nel 1558 a Bernardo Davanzati che nella lingua dell'India « sono molti de' nostri nomi, e particolarmente dei numeri, il 6, 7, 8, 9, Dio, serpe ed altri nomi ».

Bonaventura Vulcanio nel 1597 faceva rilevare somiglianze fra parole tedesche e parole persiane, quali: Band = Band (vinculum); Bruder = Berader (frater); Maus = Mus (mus); Tochter = Dochtar (filia); Mutter = Madar (mater); Neo = Nau (novus); Vater = Phedar (pater); Sechs = Ses (sexs); Stern = Star (stella). Era (ed è) impressionante la concordanza fra parole di popoli tanto distanti fra loro: tedeschi, persiani e latini.

Alla fine del secolo XIX e agli inizi del XX gli studi in materia avevano ormai accertato una comune origine per

diverse lingue appartenenti a popoli a confine fra Asia ed Europa.

Menzionarle tutte non è impresa facile. Trattasi invero di innumerevoli dialetti derivanti da una lingua comune originaria.

Comunque, suddividendole in gruppo asiatico e gruppo europeo, citeremo le seguenti:

- A - GRUPPO ASIATICO:**
- 1 - Sancerito (lingua indiana antica);
 - 2 - Persiano antico - avestico - ossetico;
 - 3 - Tocario;
 - 4 - Ittita;
 - 5 - Armeno e Frigio;
 - 6 - Hurrita e Caldico;

- B - GRUPPO EUROPEO:**
- 7 - Baltiche e Slave;
 - 8 - Germaniche;
 - 9 - Celtiche;
 - 10 - Greca;
 - 11 - Tracce - Macedone e Albanese;
 - 12 - Italiche (Latino-Umbro-Messapico, ecc.).

A questo insieme di lingue fu attribuita la denominazione generale di « Indoeuropee ».

Per meglio seguire il filo della nostra ricerca riteniamo utile - anzi necessario - fornire un cenno e qualche notizia almeno su quelle più rilevanti, avvertendo che l'importanza di queste lingue non è direttamente proporzionale alla grandezza delle regioni dove esse furono parlate o all'abbondanza dei documenti che le attestano. Questo concetto sarà più chiaro in seguito senza tante spiegazioni.



Fig. 2

MONDO INDOEUROPEO

1 - Il Sanscrito: È la lingua dotta di una tradizione religiosa e letteraria; usata in una regione che va dal Sud dell'Iran fino al fiume Indo.

I documenti più antichi di questo idioma sono il Rig-Veda, che riflette fatti e lingua del 2° millennio a.C. e i poemi Ramayama e Mahabharata. Oggi, anche se come lingua letteraria è stata soppiantata dalle lingue moderne, il sanscrito è ancora assai noto nel Pakistan e nell'India.

« I canti dei Veda (il sapere), eterni e non soggetti alla dissoluzione periodica dell'universo, erano formati, secondo la tradizione, dai saggi ispirati ad alcuni mitici veggenti (Rsi) i quali li avevano rivelati agli uomini » (E.G.I. R-L, v III pag. 391).

Non ci sfugge il legame - forse casuale - tra veggenti (rsi) e occhi in lingua albanese: sy.

Lo studio del Sanscrito, oltre ad aprire la via alla conoscenza di una letteratura vastissima e di un pensiero religioso e filosofico di grande profondità, è essenziale per la comparazione linguistica indoeuropea. Per altro il particolare rilievo che si è attribuito a questa lingua nello studio comparato delle lingue indoeuropee è derivato dall'antichità e dalla copiosa documentazione che l'ha attestata. È vero che la scoperta di questa lingua da parte degli studiosi europei ha determinato il sorgere della linguistica europea; ma riteniamo anche vero che la tardiva scoperta di altre lingue indoeuropee, quale l'albanese, abbia indotto gli studiosi ad affrettate ed errate conclusioni.

2 - Le lingue iraniche: A nord delle regioni del sanscrito venivano parlate - oltre quella da cui derivò l'attuale lingua neoiranica - quelle lingue conosciute con le denominazioni di ossetico (nel Caucaso) e di Yaghnobi (nell'Uzbekistan meridionale). Le lingue iraniche antiche sono rappre-

sentate dalla « persiana antica » e dall'« avestico ». Si hanno testi scritti del persiano antico (iscrizioni cuneiformi presso la tomba di Dario, a Susa e Persepoli); per l'avestico sono famosi i testi religiosi di Zoroastro, la cui predicazione sarebbe attribuibile al VII secolo a.C.

Parlando delle lingue iraniche non si può trascurare di menzionare alcune correnti migratorie che interessarono queste regioni. Fra il 1800 e il 1500 a.C. tribù provenienti da regioni meridionali del Caucaso e del Caspio invadevano le regioni settentrionali dell'Iran e poi dell'India. Si tratta dei celebri ARII, popolo di color bianco e biondo. I Rig-Veda trasudano del loro disprezzo verso gli indigeni di colore scuro. A proposito dei colori bianco e biondo degli Aarii, si fa notare che la radice indoeuropea delle parole che li indicano è ar. Da cui l'albanese ar (oro), argiend (argento) bardhë (bianco), e ara (bionde messi).

Verso il VII secolo a.C. avvenne una migrazione in senso inverso a quello percorso dagli Aarii un millennio prima. Tribù iraniche - gli SCITI - penetrarono dalle zone caucasiche verso l'Europa fino all'Ucraina meridionale.

Quasi contemporaneamente alla migrazione degli Sciti verso nord est, si verificò un'altra migrazione di elementi iranici - i CIMMERI - verso il sud, cioè verso la Mesopotamia e l'Asia Minore.

3 - Il Tocario In un territorio dell'Asia Centrale, fra il Pamir e il Turkestan cinese, nel bacino del Tarim; venivano parlati dialetti indoeuropei che si estinsero nel IX secolo d.C. per forzata sostituzione con la lingua dei soliti invasori; in questo caso, degli UIGURI. Di questi dialetti si ha cognizione attraverso manoscritti (i più antichi del VII secolo d.C.) provenienti dalle regioni nord orientali del Turkestan cinese. Molto interessante il confronto tra i vocaboli

di questa lingua con quelli dell'albanese. A tal proposito non si riesce a tacere la sensazione che si prova nel trascrivere il nome di quel popolo invasore: **UIGURI**. Sembra di aver scritto un nome albanese; infatti *uj guri* significa, in albanese, esattamente «acqua di pietra», acqua di sorgente. Come, d'altronde, anche ora si chiama *vaj guri* (olio di pietra) il petrolio, per distinguerlo dall'olio di oliva.

Forse qualcuno potrebbe sorridere incredulo. Ma il suo sorriso si smorzerà e si tramuterà in espressione di meraviglia se apprende che le seguenti parole albanesi corrispondono, nel significato, a quelle del tochario accanto riportate:

ALBANESE	TOCARIO	(ITALIANO)
der	twere	(porta)
djek	tsäk	(bruciare)
dor	tsar	(mano)
gjak	ysär	(sangue)
ka	ko	(bue)
mish	mis	(carne)
pash	päk	(vidi)
piek	päk	(cuocere)
qen	ku	(cane)
sheh	säk	(vedi)
shi	su	(pioggia)
vesh	wäs	(vestire)
zjar	särme	(fuoco)

4 - **L'ittita**: Anche questa è un lingua del tutto scomparsa. Parlata già dagli Ittiti nell'Asia Minore (Anatolia - odierna Turchia), i suoi resti sono contenuti in tavolette risalenti al 1400 a.C. Lingue più o meno vicine all'ittita sono le antichissime *palaico*, *luvio*, l'ittita geroglifico e le più recenti quali il *licio* e il *lidio*. C'è chi fa corrispondere il lu-

vio al IV millennio a.C. (Forrer) e c'è chi al III millennio a.C. (Ungnad). La stessa lingua ittita si fa risalire ai primi del III millennio (Nering) o alla seconda metà di esso (Forrer). (G.D. pag. 370).

Del popolo ittita si sa che, con centro nell'Asia Minore, aveva costituito un grande impero che dal Mar Nero (al Nord) arrivava fino alla Palestina (al Sud). E mentre ad Est veniva ostacolato dai popoli mesopotamici, verso Ovest non aveva raggiunto stabilmente il Mar Egeo.

Sembra che la lingua ittita sia stata preceduta in Asia Minore da una lingua non indoeuropea, chiamata **protoattica**, parlata da popolazioni indigene.

Gli studiosi hanno tanto discusso sulla provenienza degli Ittiti. Osserva il Levi che da oggetti di ceramica preistorica lavorata a mano, da oggetti in pietra levigata, idoli stilizzati e altre testimonianze di raffinato lavoro umano nell'Anatolia centrale e orientale, che si fanno risalire al III e anche al IV millennio a.C., si deduce che in queste regioni si erano sviluppate elevate forme di civiltà in tempi molto più remoti della comparsa degli Ittiti sul territorio anatolico. Per cui « tali testimonianze provano la presenza di una vita religiosa ed economica in Anatolia già prima del contatto della regione con le grandi civiltà della Mesopotamia ». Tratterebbesi di una civiltà di popolazioni indigene le quali si erano messe in contatto, già verso il 1900 a.C., con commercianti di origine assira, con i quali scambiavano prodotti della pastorizia e dell'agricoltura con prodotti dell'industria mesopotamica. Tale attività veniva svolta non solo nell'Anatolia centrale ma anche lungo i centri abitati delle coste anatoliche del Mar Egeo e fra questi anche Troia di cui si hanno notizie archeologiche risalenti a circa il 2500 a.C. (M.A.L. pag. 2-3).

Quasi impercettibilmente si presentano in queste zone anatoliche nuove etnie; gente dedita prevalentemente a « lavori artigianali e che si distaccavano dalla massa degli uomini che vivevano nelle comunità agricole e pastorali e costituivano l'elemento più attivo e intellettualmente più produttivo della società dei centri anatolici » (*M.A.L. pag. 6 e ss.*). Così si sarebbero infiltrati questi nuovi arrivati: gli Ittiti. Notizie provenienti - fra il 1800 e il 1700 a.C. - da mercanti assiri fanno riferimento a personaggi che poi si ritrovano nelle cronache ittite. In breve: gli Ittiti sarebbero comparsi nell'Anatolia verso il 2000 a.C. Ma da dove provennero? Non c'è dubbio - dice il Levi - che « la loro lingua, scritta nelle loro tavolette cuneiformi, ha mostrato profonde analogie con le lingue indoeuropee del gruppo occidentale. La flessione nominale, articolata su sei casi (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, ablativo e *strumentale*) presenta per i singoli casi desinenze analoghe a quelle greche e latine. I nomi hanno due generi; vi è il singolare e il plurale ma non il duale. I pronomi sono analoghi a quelli latini, la coniugazione dei verbi attivi è simile a quella greca ». A chi conosce anche l'albanese e ha riscontrato - oltre ad analogie grammaticali - anche tante coincidenze o uguaglianze di vocaboli, viene di domandarsi se l'analogia fra ittita e albanese non sia ancora più accentuata di quella fra ittita e le altre due lingue indoeuropee. Peccato, poi, che tante parole di questa lingua siano state sostituite da mesopotamiche.

Ma ancora non si è risposto alla domanda: da dove vennero gli Ittiti nell'Anatolia?

Sembra unanime il parere che si sia trattato di popolo indoeuropeo proveniente dalle regioni comprese fra il Mar Nero e il Mar Caspio attraverso, logicamente, l'itinerario più breve per entrare nell'attigua Anatolia. Ma qualcuno ha ri-

tenuto di tracciarne un itinerario più lungo: partenza da zone Danubiane, giro per Tracia ed Ellesponto, arrivo in Anatolia! (*G.D. pag. 371*). Ne dovremo riparlare.

Interessantissima ci si rivela la spiegazione della ragione dei successi militari degli Ittiti. Scartata l'ipotesi che essa fosse dovuta all'uso di armi di ferro, il Levi osserva che una innovazione formidabile, anche a fini bellici, fu l'apparizione del cavallo, quadrupede sconosciuto nel bacino del Mediterraneo fino a tutto il 3° millennio a.C. e introdotto in Anatolia da popolazioni che venivano da Oriente e che quindi avevano avuto la possibilità di rapporti con quelle regioni dell'Asia Centrale nelle quali si rintraccia l'origine del cavallo. È un fatto documentato che nel 3° millennio a.C. nelle regioni mesopotamiche il cavallo era sconosciuto. Il che lo si rileva dal celebre grande mosaico chiamato « stendardo di Ur » (2800 a.C.): in una parata militare figurano carri bellici tirati da... asini. (*M.A.L. pag. 14*).

5 - L'Armeno e il frigio: L'armeno è la lingua di quella popolazione residente attorno al lago Van nell'Anatolia Orientale, mentre il frigio è l'idioma parlato - ad Occidente - dal popolo vicino. I glottologi hanno riscontrato connessione non solo fra queste due lingue ma anche tra di esse e le illirico - trace. Da tradizioni tramandate da Erodoto (secondo cui i Frigi, discendenti dai Bigi della Macedonia, erano emigrati dalla Penisola Balcanica in Asia Minore) le lingue tracia e frigia si considerano della stessa origine. Ci si riferisce alla *migrazione egea* dei Popoli del Mare (1200 a.C.).

6 - L'Hurrita e il Caldico: Lingue parlate rispettivamente nella Mesopotamia (nei secoli XIV e XIII a.C.) e nell'Armenia e Transcaucasia (nei secoli VIII-VII a.C.).

7 - Lingue Baltiche e Slave: Hanno grande importanza - particolarmente il lituano - nello studio comparato delle lingue indoeuropee per la quantità e arcaicità dei loro vocaboli.

In una zona più a sud si ha una fascia di territori risuonanti di idiomi slavi. Si tratta delle lingue russa, polacca, ceca, serbo-croata e bulgara. La forma antica di essa è conosciuta come *antico bulgaro* o *slavo ecclesiastico*.

Le pianure della Russia meridionale (Ucrainia) conobbero per molti secoli le popolazioni iraniche (Sciti) emigratevi nel VII secolo a.C.

8 - Lingue Germaniche: A questo grappolo appartengono il gotico, il norreno (o antico islandese), lo svedese, il danese e il norvegese. Da esse provengono, le attuali lingue tedesca, anglosassone (inglese) e olandese.

L'indoeuropeizzazione delle regioni germaniche (sia come lingua e sia come cultura) avvenne verso il 1200-1100 a.C. con provenienza da regioni meridionali.

9 - Lingue Celtiche: Vengono denominate *continentali* o *insulari* a seconda che si riferiscano alle regioni centro-orientali della Gallia e, più ad occidente, alla penisola iberica o alle isole dell'Irlanda e Gran Bretagna.

La penetrazione degli indoeuropei nella Gallia si fa risalire intorno al 1000 a.C., mentre quella nella Spagna e nelle isole si sarebbe svolta in tempi molto più recenti (VI secolo a.C.).

La lingua celtica viene ancora parlata nelle isole.

10 - Lingua Greca: La lingua degli antichi Elleni era parlata in tutti i territori ed isole bagnate dal Mar Egeo. Non è facile individuare la sua origine e l'inizio della sua di-

stinzione da quella precedentemente parlata da popolazioni preindoeuropee.

Mentre nell'interno e nelle regioni orientali dell'Asia Minore si sviluppava la civiltà ittita, sulle coste occidentali di essa e nel Mar Egeo si svolgeva l'attività piuttosto tranquilla di due popoli: Lèlegi e Pelasgi.

I Lèlegi: Prima della comparsa degli Ittiti in Asia Minore vi furono legami fra popolazioni di questa regione con le popolazioni dell'Egeo e della penisola ellenica fin dal 3° millennio a.C. Secondo il Levi (*M.A.L. pag. 67 e ss.*) « questa preistoria greca permette di configurare un periodo nel quale tutto il mondo anatolico - greco - egeo era abitazione comune di uno stesso gruppo di popolazioni. Le fonti letterarie elleniche dimostrano che era diffusa la convinzione che i Lèlegi fossero la popolazione del gruppo anatolico del 3° millennio a.C. la quale aveva i suoi centri nella Caria » e alla quale sarebbe appartenuta la gente antichissima dell'isola di Creta. Si ritiene - sempre secondo il Levi - che « i Lèlegi non fossero una popolazione limitata alla Caria, ma che si trattasse dello strato più antico delle popolazioni provenienti dall'area caucasica e abitanti in tutta l'area anatolica, estesi, in un periodo più recente, anche nei paesi del Mediterraneo orientale e dell'Egeo ».

Pertanto, riassumendo: i Lèlegi sarebbero stati delle genti che provenienti dall'area caucasica si sarebbero stanziate (dal 3° al 2° millennio a.C.) in tutta l'area anatolica e, in seguito, anche sulle coste occidentali di questa e nelle isole prospicienti.

Da altre fonti (*E.U.R.L. v. VIII pag. 700*) vengono descritti come popolazione preellenica variamente localizzata dagli antichi scrittori sul continente greco e nell'Asia Minore, nonché nelle isole dell'Egeo. Per Omero abitavano nel-

la Troade, per Erodoto si identificavano con i Cari, per Esiodo, Aristotele e altri erano aborigeni di diverse regioni della Grecia.

I Pelasgi: In tutte le terre le cui coste erano bagnate dal Mare Egeo, nelle isole di esso e nell'Asia Minore occidentale viveva una popolazione che parlava una lingua locale antichissima non indoeuropea, in quanto ancora nessun popolo di lingua indoeuropea aveva messo piede in questo vasto mondo.

Secondo il Pisani (*V.P. a pag. 280*) «i nuclei umani di lingua indoeuropea, che chiameremo Protoelleni, giungendo nelle loro sedi storiche, vi trovarono una o più popolazioni di lingua non indoeuropea (*Πελασγοί*, etc.), affini a quelle dell'Asia Minore (Lidi, Lici, Cari) e dell'Egeo (Eteocretesi, etc.), infine dell'intero mondo mediterraneo. Quindi i Pelasgi non sarebbero stati indoeuropei, ma avrebbero rappresentato una prima fase dell'indoeuropeizzazione della Grecia.

Il Levi non menziona questa netta distinzione fra Pelasgi e Protoelleni e considera i Pelasgi come i primi indoeuropei giunti nel mondo greco.

Si è detto che accanto all'opinione secondo la quale gli Ittiti - come prima i Lèlegi - si sarebbero mossi dall'area caucasica per passare direttamente in Anatolia, v'è quella secondo la quale essi avrebbero effettuato un giro immenso partendo da zone danubiane. Questa seconda opinione la ritroviamo anche per la provenienza e l'itinerario dei Pelasgi (o Protoelleni): sembra... si pensa, si suppone, anzi - non si capisce come mai - si ritiene che i Pelasgi avessero fatto un giro immenso per giungere nell'Egeo e lungo le coste occidentali dell'Asia Minore. Partendo non si sa bene da dove, avrebbero girato di là dal Mar Nero, sarebbero penetrati nelle



POPOLI MEDITERRANEI PREINDOEUROPEI

zone danubiane e da lì, dividendosi, una corrente sarebbe scesa nella penisola balcanica e, attraverso la Tessaglia, sarebbe giunta fino in Attica e nel Peloponneso; mentre un'altra corrente, chiudendo il giro attorno al Mar Nero passando per la Tracia, avrebbe raggiunto l'Ellesponto, le coste dell'Anatolia e le isole Egee. (M.A.L. pag. 69-70).

Riferendosi all'influenza dei Pelasgi sul mondo greco, rilevata attraverso l'introduzione dei tipi di ceramiche fino in Palestina, il Devoto così si esprime: « i precedenti di questa fase pelasga, dal Pisani detta micenea o ionico-achea, sono stati cercati in Asia Minore. Ma poichè gli antefatti lontani della indoeuropeizzazione dell'Asia Minore vanno cercati a loro volta nella penisola balcanica, anche questi primi elleni debbono aver seguito l'itinerario orientale della penisola balcanica, che già era stato proprio dei primi portatori della futura tradizione ittita » (G.D. pag. 379).

Pertanto, secondo il Devoto non se ne parli di un itinerario dei Pelasgi o Protoelleni dall'Asia Minore (o, peggio, dall'area caucasica); se, infatti, anche gli Ittiti fecero il giro di quel loro mondo, non si comprende perché non far fare quel giro anche ai Pelasgi o Protoelleni.

I Tirreni: Riferisce l'Alessio che, accanto ai Pelasgi quali primi abitanti della Grecia, i *Τυρσηνοί* o Tirreni (o *Turskoi* - Tusci - Etruschi) rappresenterebbero gli originali abitanti dell'Italia anteriormente all'invasione indoeuropea. E come poi in Grecia, sotto la pressione degli indoeuropei, il nome di *Πελασγία* finì col designare soltanto una parte della Tessaglia, così in Italia il nome *Τυρσηνία* finì col designare la regione chiamata *Tuscia* dai Latini. Quegli antichi popoli del Mediterraneo - i Pelasgi e i Tirreni - sarebbero stati inoltre legati da una certa unità linguistica. Il che potrebbe contribuire a vedere più chiaro sull'origine degli Etruschi: « se

somiglianze innegabili legano l'etrusco da un lato alla lingua delle iscrizioni retiche e dall'altro a quella della stele di Lemno e di iscrizioni in lingue preindoeuropee dell'Asia Minore, queste si spiegano col fatto che le une e le altre lingue sono da considerare genealogicamente affini in quanto rappresentano dei resti sparsi di una primitiva unità linguistica preindoeuropea sommersa dall'invasione degli Indoeuropei che finirono con l'imporre il proprio idioma alle popolazioni soggette » (G.A. pag. 257-258).

Ma rimane ancora un mistero l'origine del popolo etrusco perché l'indecifrabile enigma della sua lingua non è stato ancora scalfito.

Dai nomi diversi (*Ῥασέννα* in lingua etrusca, o *τυρσηνοί*, come gli abitanti preellenici di Lemno ed Imbro, in greco; *Tursko* - *Tusco* in umbro; *Tusci*, *Etrusci* in latino, *Etruschi* in italiano) e definito da Dionigi d'Alicarnasso *οὐδενί ἄλλω ἔθνεϊ ὁμόγλωσσον* (a nessun altro popolo uguale di lingua), questo popolo ancora oggi lascia penserosi i glottologi davanti alle iscrizioni tramandateci su lapidi, sassi e papiri.

Osserva il Pisani che « questa definizione è stata confermata dagli studiosi moderni. Esistono connessioni con Lemno e col retico, e più lontanamente possono intravedersi punti di contatto con certe lingue dell'Asia Minore, fors'anche con alcune lingue caucasiche » ma si tratterebbe di collegamenti vaghi che non risolvono affatto il problema. C'è chi ne sostiene l'italicità (W. Corssen) e chi subito lo smentisce (W. Deeke); c'è chi tenta di decifrarlo con l'armeno (S. Bugge) e c'è chi ne sostiene la provenienza dalla Lidia; c'è chi lo collega con le lingue del Caucaso del Nord (V. Thomsen) e c'è anche chi ne sostiene la connessione con altri gruppi linguistici, quali l'uralo-altaico (Carra de Vaux) o l'ugro-finnico (G. Martha). E c'è infine chi (Z.M.) indica nell'al-

banese la chiave della sua interpretazione. A tal proposito merita ricordare i mesti versi del grande poeta Arbreshë (G.S. « Te dhëu i hënaj » canto II vv. 129-134):

Edhë duket ëmbri i jynë	Ed apparisce il nostro nome
te betimët i ngulisur,	nelle lapidi inciso,
te betimët t'pakuptuame	nelle lapidi non ancora com- prese,
kundra mpshehëjes të thellë	contro il profondo mistero
të së tsilavet ka ditë	delle quali da gran tempo
ç'ë të diturit po rrëken.	i dotti si affaticano.

Gli Illiri: Tra i popoli più antichi che lasciarono il loro segno nel remoto mondo greco dev'essere ricordato gli Illiri. Del loro idioma ritroviamo le tracce non solo nella lingua ellenica ma anche in quelle di tutta l'antica Europa.

Le cognizioni geografiche dei greci non andavano - al Nord - oltre le confinanti coste meridionali dell'Adriatico, cioè oltre l'Epiro. I territori al di là di queste zone venivano da loro chiamate col termine generico di Ἰλλυρία. E *Illiria* significò per molti secoli un territorio vasto e indefinito: tutta l'attuale Albania e Jugoslavia e territori confinanti fino al Danubio.

Verso il VII secolo a.C., pressati ad Ovest dai Celti e dagli Sciti, gli Illiri si restrinsero sul versante occidentale della penisola balcanica (all'incirca nei territori dell'attuale Albania e Dalmazia) e, mescolati con elementi traci, si ritrovarono in vari gruppi: Istri, Giapidi, Liburni, Dalmati. Popolo costituito da numerose tribù o stirpi, gli Illiri non riuscirono mai a formare uno stato unitario. Nella *Illiria* di ridotte proporzioni e di cui propriamente si occuparono poi anche i Romani, si formarono due raggruppamenti più notevoli (*E.I. Tr. v. XVIII pag. 833*): nell'*Illiride greca* (su per giù l'attuale Albania) un regno con capitale Scutari e

nella Dalmazia un altro raggruppamento con capitale Delminium. Nel 3° secolo a.C. nell'*Illiride greca* regnarono il re Agrone e la regina Teuta.

I Greci ricevettero la visita delle stirpi illiriche in epoche remotissime; e a Creta addirittura ai tempi preellenici: « nei recenti tentativi di decifrazione dei testi epigrafici preellenici si notarono alcune voci che hanno il loro riscontro nell'Albanese, così da far supporre che se anche gli antenati degli Albanesi non erano forse identici con gli abitanti preellenici della Grecia, tuttavia potrebbero essere stati con questi in rapporti assai stretti, come sembrano d'altra parte confermare le leggende beotiche dell'eroe Illirio » (*E.I.Tr. v. XVIII pag. 833*).

Gli stanziamenti illirici si diffusero anche al di là dell'Adriatico raggiungendo il mondo latino, l'Umbria, la Messapia ed altri territori italici. Il noto linguista italiano Francesco Ribezzo, ha evidenziato le concordanze della parlata messapica con quella illirica.

C'è chi sostiene che altri popoli - quali i Traci, i Macedoni, gli Epiroti - fossero affini agli Illiri e che Pirro, dal nome prettamente albanese (πύρρος = Burri = l'Uomo) fosse stato uno dei più celebri re albanesi (*P.Ch. pag. 41*). Ma a noi sembra che si faccia tanta confusione fra *albanese* e *illiro*.

Sulle origini degli Illiri se ne parla poco e in modo confuso: « popolazione di origine indoeuropea, prese il nome da Illirio e si stanziò, in età antichissima, nell'Illiria. Dopo essersi infiltrata in Grecia » (*E.U. R-L. v. VII pag. 709*).

Non si comprende se in Grecia si sia infiltrata dopo essersi stanziata in Illiria. Forse si vuole dire che trattavasi di popolo nordico? Ma allora come gli sarebbe venuto in mente di prendere il nome da Illirio, mitico personaggio fe-

nicio? Quando ne avrebbero fatto conoscenza, e dove? Sembra strano! Eppure altri riferiscono di una presunta discesa degli Illiri, dal Nord, nella penisola balcanica. (vedasi a pag. 14): la solita pista già supposta per gli Ittiti e Pelasgi?

Forse il vero percorso degli Illiri lo si potrà desumere dai mitici racconti degli antichi greci: in essi sembra di scorgere la preoccupazione degli stessi primi Illiri di tramandare ai loro discendenti notizie sul loro capostipite e sulle loro provenienze. Si tratta di pochi nomi di persone o dèi, di città o luoghi: Cadmo, uno degli eroi civilizzatori del mondo greco, figlio del re fenicio Agenore, lasciò la patria per andare alla ricerca della sorella Europa rapita da Zeus. In Grecia - a Delfi - l'oracolo gli ordinò di rinunciarvi e di costruire una città. Fu così che Cadmo fondò Tebe. Dopo il servizio durato 8 anni presso Ares, dio della guerra e amante di Afrodite, ne sposò la figlia Armonia: dalla loro unione nacque ILLIRIO. Da vecchio Cadmo si ritirò con la moglie in Illiria.

« Nella leggenda di Cadmo (*E.U.R.L. v. III pag. 165*) l'elemento più importante è la funzione civilizzatrice a lui attribuita e manifestantesi nella fondazione di città, nell'invenzione dell'arte di aggiogare i buoi e di arare, di sfruttare le miniere e nell'introduzione dell'alfabeto e della fusione dei metalli, ecc. Cadmo personificava nella Grecia Centrale, e particolarmente a Tebe, l'influsso orientale sulla primitiva cultura ellenica ». Ma per noi è ancora più importante la precisazione della provenienza: Oriente. Il che è confermato dallo stesso nome dato al figlio Illirio. Infatti *YLL* in albanese significa « astro », « sole ». Quindi gli Illiri provennero dall'Oriente, da dove sorge il sole. E sciamarono verso occidente in cerca di EUROPA!

Vedremo in seguito se la traduzione di questo messag-

gio si riscontrerà attendibile. Intanto notiamo che in quel lontano Oriente (Asia Minore) sono rimaste tracce indelebili del loro passaggio: *Illo* (fiume della Lidia), *Lidia*, *Dardania*, etc.: tutti nomi di significato illirico-albanese.

I Dori: Tra i vari sconvolgimenti che afflissero la Grecia dopo la caduta di Troia fu l'assalto al trono di Micene da parte dei Dori (1200 a.C.). Gli antefatti di questa terribile vicenda bellica si devono ricercare nella tradizione greca secondo la quale l'antica Ellade era dominata da tre stirpi di origine divina (Zeus): i Perseidi, i Pelopidi e gli Eraclidi. Secondo Tucidide i Perseidi, i quali da Micene dominavano l'intera Grecia, avrebbero ceduto ai Pelopidi la sovranità su Micene; il che avrebbe irritato e inviperito gli antagonisti Eraclidi. L'odio per essere stati estromessi da ogni diritto era reso più profondo e cocente dalla impotenza per una rivincita. Alla fine però trovarono nei Dori la speranza di redimersi.

Erano i Dori un popolo guerriero, di dialetto indoeuropeo, abitante nel Nord della Grecia. Ad essi gli Eraclidi avrebbero offerto di stabilirsi a Sud, nel Peloponneso, in cambio dell'aiuto per spodestare i Pelopidi da Micene. Come invitati a nozze, i Dori non avrebbero perso tempo: in due correnti sarebbero scesi - al di qua e al di là del Pindo - attraverso l'Epiro e attraverso la Doride; raggiunto il mare e l'istmo di Corinto sarebbero penetrati nel Peloponneso e avrebbero distrutto ogni bene: Micene bruciata, Tirinto rasa al suolo.

Ottenuto il corrispettivo pattuito, i Dori si stanziarono nel Peloponneso e il loro dialetto si diffuse sempre di più nella Grecia accanto agli altri due dialetti: l'Eolico e l'Ionico.

« Il dialetto dorico si parlava in tutto il Peloponneso

esclusa l'Arcadia e compresa la Messenia, dove quasi certo fu importato dalla conquista spartana, nella Focide, nelle due Locridi, nell'Acacia Ftiotica. Anche nell'Acarmania, nell'Etolia e nell'Epiro era parlato un dialetto dorico, quantunque dovesse essere alquanto diverso dal tipo di greco meridionale, perché Tucidide dice che gli Etoli erano incomprendibilissimi nel loro dialetto e chiama i Caoni e gli altri Epiroti, barbari » (*E.I.Tr. v. XIII pag. 162*). Di certo parlavano albanese!

« Ma siccome la provenienza delle genti doriche si deve cercare nell'Occidente della Grecia è verosimile che con varie gradazioni per tutti i popoli del Peloponneso e della Grecia nord-occidentale vi fosse una continuità dialettale ». « Il centro di radiazione dei Dori sarebbe stata la regione montana, compresa fra l'Etea, la Focide e le due Locridi ». (*E.I.Tr. c.s.*).

Anche per i Dori non manca (vedasi *E.U. R-L. v. V pag. 432*) l'accenno al solito itinerario tracciato già per gli Ittiti, i Pelasgi e gli Illiri. Ma esiste anche la versione mitologica sulla origine dei Dori. Infatti, secondo Erodoto, le stirpi doriche abitarono il Pindo (cittadella ad Oriente della Doride) e si denominarono MAKEDNOI. Passando nel Peloponneso avrebbero preso il nome di DORI. Delle tre tribù, da cui erano formati, una aveva preso nome da ILLO, (figlio di Eracle - o Ercole - il mitico personaggio delle dodici famose fatiche) e le altre due da Dimane e Panfilo: gli Illei, i Dimani e i Panfli. « I nomi di queste tribù hanno tutta l'aria di nomi etnici e possono con tutta probabilità essere i nomi di tre popolazioni che conservarono la loro individualità etnica anche dopo che si furono stabilite nelle nuove terre. Ad Argo e Corinto questi nomi erano da molto tempo ben noti » (*E.I.Tr. v. XIII pag. 163*). Sempre secondo Ero-

doto i Dori avrebbero mosso verso il Peloponneso - almeno la prima volta - alla guida di YLLO, figlio di Ercole.

Secondo il racconto mitico delle sue celebri imprese, Ercole infine si recò in Etolia a domandare la mano di Deianira, figlia del re Oinero; la sposò e ci stette assieme un bel po': ne nacque il suo unico figlio legittimo che chiamò HYLLOS.

Come si vede, la mitologia continua a legare il popolo delle regioni albanesi al nome designante l'Oriente, all'astro solare (YLLI in albanese).

È stato notato (*E.I.Tr. v. XIV pag. 193*) che « Tebe ed Argo sono i due centri principali del mito Eracleo e che il secondo era assai più importante del primo, come dimostra, non foss'altro, la localizzazione nel Peloponneso dei principali miti del dodecatlo. Fuor di dubbio sembra scarsissima o nulla la parte delle religioni orientali o preelleniche o protoarie nella formazione della figura dell'eroe. Per cui Eracle è fondamentalmente un frutto della fantasia delle genti greche del periodo posteriore al loro assestamento nelle loro sedi storiche ».

Afrodite e Teti: Non ci occuperemo della lingua greca per non esorbitare dai limiti della nostra ricerca. Certe considerazioni, peraltro, possono a questa essere di valido aiuto.

A. Meillet nota che la sostituzione greca delle sorde aspirate *ph, th, kh* alle corrispondenti aspirate sonore *bh, dh, gh* si accorda con tendenze di cui si hanno indizi per lingue diffuse dal Mediterraneo al Caucaso (*E.I. Tr. v. XVII pag. 827*).

P. Kretschmer dimostrò che i toponimi formati con *vs* frequenti in Grecia, corrispondono foneticamente a quelli formati con il *vs* in Asia Minore e che gli uni e gli altri, al pari

di quelli terminanti in (σ)σος (= attico ττος) e in (σ)σα (ττα) attestano un tipo linguistico non indoeuropeo né semitico, il cui dominio si estendeva dall'Asia Minore alle isole Eggee e al continente greco.

Nel lessico greco le voci di origine straniera sono più numerose di quanto si creda comunemente, ma non sempre è facile riconoscerne la provenienza.

Si riscontrano differenze linguistiche da una zona all'altra di uno stesso territorio (differenze orizzontali) o, in una stessa zona da un'epoca all'altra (differenze verticali). « E poichè un dialetto viene definito da una somma di innovazioni linguistiche, è chiaro che ogni dialetto può averne una o più di una in comune con altri, sicchè tutti i dialetti appaiono collegati fra loro come anelli di una catena. Inoltre può avvenire che una gente si sovrapponga ad un'altra. Ne possono derivare lingue miste » (E.I.Tr. v. XVII pag. 828).

Sulla presenza della lingua albanese (per non chiamarla pelasgica o illirica o dorica) negli antichi idiomi greci si hanno testimonianze vive nei racconti mitologici oltre che nella loro interconnessione da indoeuropeizzazione.

Il grande poeta Omero ebbe il merito di raccontare, in sublimi versi, realtà storiche frammiste a favole mitologiche, in modo talmente vivo da far apparire anche queste come fatti realmente accaduti. Nell'umana fantasia del suo mondo i fenomeni della natura o la natura stessa assumevano sembianze divine, di una divinità quasi umana. Visse nel IX secolo a.C. ma le storie che raccontava riguardavano i fatti di Troia (2500 - 1100 a.C.).

Alle raccapriccianti lotte fratricide di popoli elleni attorno alle mura di questa mitica città partecipavano personalmente anche gli dei e le dee; fra queste spiccano due

dallo schietto nome e chiaro significato albanese: la dea dell'amore o AFRODITE e la dea del mare o TETI.

Tanto nel mondo greco quanto nel mondo latino la dea dell'amore (Ἀφροδίτη = Venus) veniva rappresentata nel cielo da una stella, o più correttamente - secondo la scienza moderna - da un pianeta: dal pianeta Venere.

La luminosità di questo corpo celeste è affascinante. Il suo splendore è sei volte quello di Giove e quindici volte quello di Sirio che è la stella più luminosa del firmamento. Poichè la sua orbita è compresa dentro l'orbita della terra, noi la vediamo sempre a fianco del sole. Quando ai primi albori del mattino le stelle del cielo vanno spegnendosi, ecco che Venere rifulge all'orizzonte per annunciare la riapparizione maestosa del Sole e l'inizio di un nuovo giorno nel creato. E in questi attimi maestosi della natura Venere è vicina al giorno, è AFÈR DITÈS. Così i divini Pelasgi la indicavano agli antichi Elleni che impararono, allora, a chiamarla Ἀφροδίτη.

Attingendo notizie su questa incantevole creatura della fantasia umana scopriamo, con disappunto, che « la sua nascita era collegata con la schiuma del mare (ἀφρός) da cui sarebbe emersa » (E.U.R-L). Certo, con disappunto, perchè ci franava una vecchia e radicata convinzione. Siamo rimasti quindi perplessi e increduli perchè fra l'altro non ci veniva spiegato il terminale « ditès ». Non ci si dava pace e si è voluto controllare. Interpellando un'altra fonte si è appreso: « l'Afrodite dei greci è simile all'Istar babilonese e all'Astarte fenicia, ma non pare che il suo nome possa ricondursi ad alcuna radice dell'una o dell'altra lingua, ed è dunque piuttosto da ritenere che esso appartenesse al linguaggio, peraltro a noi del tutto ignoto, della popolazione mediterranea preindoeuropea ». Venivano anche tranquil-

lizzati, in quanto i Greci riferendosi al modo fantasioso della sua nascita, « erroneamente », riconnettevano il nome della dea alla schiuma del mare spiegandolo come « colei che è nata dalla schiuma del mare ». (E.I.Tr.).

Apprendo il « Dizionario degli Albanesi d'Italia » del Giordano, alla voce *Afërditës* leggiamo la spiegazione: Venere (stella), Afrodite. - E poi la citazione di una frase tratta da opere inedite di uno scrittore arbëresh da Frascineto (Calabria), *Bernardo Bilotta*: « *gjet ti yllit Afërditës, çë harepsën këdo e vren* » (assomigli tu alla stella mattutina - Venere - che rallegra chiunque la miri)

Se Afrodite era la splendente stella, dea dell'amore, Teti era la misteriosa dea dell'immenso mare; ΘΕΤΙΣ era la sposa di Peleo, la madre di Achille che guidò gli Argonauti, nella loro rischiosa impresa marinara. Sotto simile nome ΘΗΡΣ era la moglie di Oceano, la madre di fiumi e di Oceanine. Talmente questo nome Θέτις personificava il concetto *mare* che gli scrittori greci più recenti l'hanno adoperato per indicare la stessa immensità d'acqua. (Diz. L-S). Gli Albanesi, invece, *sempre* (millenni fa come ancora oggi) hanno chiamato il mare DETI, da cui derivò Θέτις per evoluzione della *d* in *θ*.

11 - Tracce - Macedone - Albanese: Dagli studi sulle lingue indoeuropee poche sono le notizie concrete emerse su queste tre. Notizie vaghe, peraltro, incerte e condite di illirico: « del tracio non possediamo che una breve iscrizione, alcune glosse e nomi propri; dell'illirico solo nomi ». E ancora: « alcuni studiosi (tra cui i glottologi O. Hoffmann e G.N. Hatzinadis) considerano la lingua macedone come un dialetto greco, laddove altri la tiene per una lingua distinta, forse affine all'illirica (Hirt) o formatasi (Kretschmer) per la mistione di elementi greci e illirici o traci ». (E.I.Tr. v.

XVII pag. 827-828). Per altri la lingua albanese sarebbe derivata « da elementi illirici e traci »; sarebbe il « risultato della confluenza di correnti linguistiche danubio-occidentali (illiriche) e danubio-orientali (traci) ». « Anche se non ha dato contributi rilevanti alla ricostruzione della nozione di indoeuropeo, sia perché attestata solo dal XVII secolo, sia perché impregnata di elementi lessicali latini, greci, turchi e neolatini, pure costituisce una testimonianza organica di cui si deve tener conto » (G.D. pag. 8 e 401).

Quello che più stupisce è il fatto che molti sono gli studiosi che si sono occupati e hanno scritto a fondo su lingue estinte (ittita e tochario) o lingue di cui sono rimaste appena parvenze di tracce (macedone, trace, etc.), mentre pochi sono i glottologi che si sono dedicati allo studio del lessico albanese. Alcuni ne attribuiscono la causa al fatto della recente scoperta (vedasi sopra), altri accennano soltanto a tale lacuna facendo rilevare che insigni glottologi (Meyer, Pedersen, Jokl) si sono prodigati per colmarla. (V. P. a - Pref.).

In conclusione noi sappiamo solo che il tracio sembrerebbe affine all'illirico, il macedone sembrerebbe una mistione di greco-tracio-illirico e l'albanese un miscuglio di tracio-illirico.

Risalta chiaro che l'ingrediente comune di queste lingue è l'illirico. Cerchiamo di sapere qualche cosa allora sull'illirico e ci si risponde che dell'illirico si avrebbero solo alcuni nomi..... Ma allora la lingua albanese non sarebbe la lingua degli antichi illiri? Ad alcuni sembrerebbe proprio di no: « i dialetti illirici si possono considerare completamente estinti, non essendo ancora sufficientemente chiarito se il moderno albanese costituisca almeno in parte una continuazione dell'illirico o non piuttosto del trace » (E.U.R.L. v. VII pag. 709).

Altri sono di parere nettamente contrario: « Nel suo nocciolo fondamentale l'albanese continua la lingua degli antichi Illiri » (*V.P. a pref.*).

Perplessità analoghe a quelle sulla lingua albanese vengono manifestate dagli studiosi sul popolo albanese. Alcuni propendono per la derivazione degli Albanesi dagli Illirici (Thunmann, J.G. von Hahn, G. Meyer, Ribezzo). Altri sostengono la tesi della loro derivazione dal trace (Hirt, Baric e Weigand). « Norbert Jokl, il miglior albanologo contemporaneo, è giunto per gradi alla conclusione che l'albanese è imparentato tanto con il trace che con l'illirico. Egli, basandosi su argomenti puramente linguistici, ha creduto di identificare il luogo di formazione dell'albanese nella Dardania (nome antico di una regione balcanica che deriva dall'albanese *dardhë* (pera), elemento lessicale attribuibile al trace secondo i linguisti tedeschi Vasmer e Meyer e il romeno Rosetti ». (*E.P.E. pag. 507*).

Ma si leggono anche opinioni che suscitano inquietanti riflessioni. Il Gioberti nel suo « *Primato* » ebbe ad asserire che « la lingua albanese contiene i vestigi delle lingue che correvano in Grecia prima delle invasioni Deucalioniche, cioè prima che si formasse la gente propriamente ellenica ». Secondo la mitologia gli Elleni sarebbero derivati da Elleno, figlio di Deucalione e Pirra ai quali era stato affidato il compito di ripopolare la terra dopo il diluvio universale.

« Il Bidera nei racconti del suo fantastico *Math-er* si spinge troppo ardito a voler provare che la lingua albanese fu parlata dagli antichi Pelasgi » (*P.Ch. pag. 21*). C'è da domandarsi: sarà stato troppo ardito o più semplicemente dotato di logico intuito?

Come si vede sono tante e diverse le opinioni. Occor-

rebbe catalogarle secondo i tempi in cui sono state espresse. Si ha infatti la sensazione che agli interrogativi che pongono la lingua e il popolo albanese si è risposto in diverse epoche secondo il grado di cognizione in possesso sulle problematiche più generali del mondo indoeuropeo. Significativa è l'opinione del filologo di Piana degli Albanesi, Demetrio Camarda. Nella sua « *Grammatologia comparata della lingua albanese* » edita a Livorno nel 1864, questo insigne studioso osserva: « Due rami etnici distinti d'un medesimo tronco pelasgico, non intrinsecamente diversi, seggono da tempo immemorabile indigeni abitatori della penisola orientale » europea rappresentata dalla Grecia e, su per giù, dall'attuale Jugoslavia. E l'idioma albanese, poiché « spetta ad un popolo disceso, giusta ogni probabilità, dalle antiche indigene popolazioni della Grecia primitiva congiunte a quelle d'Italia deve pure aver conservato molte vestigia dei più vetusti perduti idiomi di queste classiche contrade ». Il Camarda non nasconde la propria convinzione che la lingua albanese fosse una lingua affine all'antico greco o, identificandolo con questo, al pelasgo. Ma mette in guardia da quanti « specialmente in Grecia, pensano essere l'albanese poco meno che un dialetto, comunque assai difforme, del linguaggio fondamentale greco ». In sintesi il Camarda considera gli albanesi un popolo affine ai greci; di una affinità di stirpe tale « quale per avventura esisteva già fra gli antichi popoli italici; ad esempio gli Osci, gli Umbri, i Sabini e gli abitanti del Lazio ».

A denti stretti il Camarda dovrà poi rassegnarsi ai progressi della scienza linguistica che comincia ad evidenziare il collegamento dell'albanese anche con le lingue indoeuropee. Ma si rammarica che il Bopp, « quantunque non discosciasse le relazioni molteplici fra le due lingue, greca ed al-

bana», si preoccupi di più a «mettere in luce le attinenze dell'idioma schipico col sanscrito» anziché «rilevare quelle più particolari, che stringono per avventura l'albanese alla lingua ellenica». Evidentemente il Bopp aveva ben altri interessi scientifici! Era assillato dai problemi di un campo molto più vasto: non di una singola lingua si occupava ma di tutto il mondo delle lingue indoeuropee.

12 Le lingue Italiche: Sono così denominate le principali lingue della penisola italiana nella prima epoca della sua storia. Dei primi stanziamenti in Italia si hanno testimonianze che risalgono al 2500 circa a.C.

Verso il 1500 a.C. scesero dal nord (Veneto) alcuni popoli chiamati Italici i quali si disposero sui territori centro-meridionali della penisola in due gruppi:

- i **Latino-Falisci** si fermarono alla foce del Tevere e nelle vicine campagne dell'interno;

- gli **Umbro-Sabelli** invece si sparsero per l'Emilia, la Toscana, l'Umbria e, più a sud, nelle terre dei Sabini, Sanniti, etc.

A visitare queste popolazioni sbarcarono verso il 1100 a.C. sulle coste della Penisola - provenendo da quelle opposte dell'Adriatico - gli Illiri. La lingua di questo popolo indoeuropeo si diffonde ovunque e quasi assorbe gli idiomi locali, talmente da promuovere l'elaborazione di lingue italice a fondamentale struttura indoeuropea, quali - oltre il latino - i dialetti osco-umbro, il messapico e il siculo. Non hanno risentito dell'influenza illirica il ligure, il veneto e la lingua dei sicani.

Storia eccezionale e misteriosa hanno il popolo etrusco e la sua lingua, parlata in Etruria per circa otto secoli prima dell'era cristiana e poi del tutto estinta (vedasi pag.30).

Le orme della lingua illirica in Italia, specie in quella

meridionale, si ritrovano anche in nomi di città. Di origine illirica sarebbero quelli terminanti in *st*: Targeste (Trieste), Ateste (Este); oppure in *nd* o in *nd*: Beneventum, Brundisium, Tarentum, Hydruntum (Otranto), Praeneste, etc. (I Pr. v. IV pag. 26 e 28). Dai nomi di località e popoli si è dedotta una infiltrazione tracia. La loro presenza in Italia, anzi, avrebbe preceduto quella degli illirici Iapudi (o Iapigi), stabilitisi nella regione chiamata Ἰαπωνία (o Ἰαπωνία da cui Iapudia, Apulia, Puglie.) Infatti fra le stirpi iapigie figurano:

a) i **Dauni** (dagli storici collegati alla Δαόνιον πόλις θράκης e a una Δαόνιον τέχνη, forse da un tracio Δαονοδίζος).

Peraltro nella tradizione antica (V. P. b-pag. 222): «Dau-nia Apulia appellatur a Dauno Illyricae gentis claro uiro». Evidentemente non si faceva granché di distinzione fra illirici e traci.

b) I **Dardi** (nome di popoli e città trace).

c) I **Calabri** (Γαλάβροι: tribù tracia dei Dardani).

Altri nomi illirici - traci che hanno riscontro in Tracia o in Epiro sono il japigico Γάργαρον da cui il nome Γαργαρία= Ἰταλία; il Γάργαρον e Γάργαρα. (vetta del monte Ida e città della Troade).

Il Messapico è la lingua delle stirpi di Messapii, Sallentini (dal nome illirico di Salluntum) Iapigii e, più a Nord, Poediculi e Peucetii di origine certamente illirica, di provenienza dall'altra sponda dell'Adriatico dopo o, forse anche in parte, insieme con le popolazioni che hanno recato in Italia gli elementi principali delle parlate oscombre. (V.P. b pag. 222).

Un popolo sulla cui illiricità si discute è quello degli antichi veneti. Il Pisani (V.P. b-pag. 237) rileva che l'espres-

sione usata nei loro confronti da Erodoto Ἰλλυριῶν Ἐνετοί non significherebbe né che si tratterebbe di *Veneti*, né che si tratterebbe di illirici; potrebbe invero essere interpretata come « gli Eneti degli Illiri », quindi come riferita a popoli non Veneti (ma Eneti) abitanti in territorio degli Illiri o in qualche modo aggregato agli Illiri. Ad ogni buon conto il Pisani ne esclude categoricamente l'illiricità dallo studio della loro lingua « la quale non è illirica (si confronti un qualsiasi monumento veneto con uno messapico!) ».

L'ALBANESE E LE ALTRE LINGUE INDOEUROPEE

Si è dovuto già accennare alla lingua albanese come ad una lingua che solo dagli inizi del nostro secolo è stata presa in serio esame dagli studiosi di linguistica indoeuropea. Nel secolo scorso si posero il problema il **Bopp** (*Das Albanesische in seinen Verwandtschaftlichen Beziehungen*. - Berlin 1855) e lo **Stier** (con un articolo del 1854: *Ist die alban. Sprache eine indogermanische?*). Ma le loro osservazioni si dispersero fra lo scetticismo e le perplessità generali. Di ciò si è voluto dare una giustificazione col fatto che solo ad epoca recente risalgono le testimonianze scritte di questa lingua. In effetti - anche se anteriore al secolo XVII - i primi documenti scritti in questo idioma sono frammentari e piuttosto recenti. Il più antico è conosciuto sotto la denominazione di *Pericope del Vangelo Mattaico* (sec. XV), brano del Vangelo di S. Matteo tradotto in albanese da un prete dell'Albania meridionale e trascritto in caratteri greci. Più importante di questo è un documento, di epoca posteriore, di cui si ha una datazione precisa. Trattasi del *Messale di Gjon BUZURU*, un parroco di chi sa quale regione e paese. Questo buon sacerdote tradusse dal latino in un albanese di dialetto *ghego* un compendio di preghiere e una specie di catechismo. Il suo lavoro lo svolse fra il 22 marzo 1553 e il 5 gennaio 1555 certamente fra tante preoccupazioni. Si scusa infatti degli errori « perché questa è la prima opera molto difficile nella nostra lingua » e perché non aveva potuto seguire i tipografi

dovendo servire anche la Chiesa. Contemporaneo del Buzuku fu l'italo albanese papàs Luca MATRANGA, nato a Piana degli Albanesi nel 1560, che nel 1592 finiva di tradurre in lingua Arbreshe (dialetto di Piana) il catechismo.

Certo queste opere non potevano costituire una base di studio per chi si interessava di indoeuropeismo; e ciò non solo perché infarcite di grecismi o latinismi ma perché non erano neanche note. Nessuno quindi aveva esatte cognizioni di una lingua parlata in ambienti chiusi e, direi, sconosciuti.

La non-conoscenza di questo idioma ha influito negativamente sugli studi dell'antico mondo greco e su quello, più vasto, indoeuropeo. Conoscendo l'albanese non si avrebbe avuto difficoltà di informare, attraverso le varie pubblicazioni ed opere pertinenti, che Afrodite, Teti, Era e Cronos erano degli dei ai quali i miseri mortali greci attribuirono nomi albanesi. Anche oggi gli albanesi dicono *afër ditës* per «vicino al giorno» (Venere); chiamano Deti («Teti») il mare e non si meravigliano affatto se gli si racconta che *Hera ish e bija e Qëroit* cioè Era (dea del tempo indeterminato) era figlia di Crono (dio del tempo determinato). Invece ci capita spesso leggere che trattasi di vocaboli «appartenenti al linguaggio, a noi del tutto ignoto, della popolazione mediterranea preindoeuropea» oppure di «origine preellenica». Ma addirittura ci tocca leggere che, nel remoto tempo greco, nel Mediterraneo non esisteva un vocabolo di lingua indoeuropea per indicare il mare, quando invece, sia allora (e lo testimonia la dea TETI) che ancora oggi, gli albanesi chiamavano e chiamano il mare DETI. Vedremo le conseguenze di tali errate convinzioni e informazioni.

È difficile seguire un discorso sulla connessione della lingua albanese con le altre lingue indoeuropee se non si ha almeno un'idea di essa.

Attualmente parlata - come già accennato - da circa quattro milioni di persone, in Albania essa si distingue in due dialetti: *Ghego* al Nord e *Tosco* al Sud.

È una lingua monosillabica. Il che - come noteremo - ha una non indifferente rilevanza nel determinare la sua origine. Si reputa pertanto far constatare questa sua dote con un elenco di nomi a titolo di esempio. Peraltro basterà scorrere un qualsiasi vocabolario per rendersi conto che le parole bi-polisillabiche nell'idioma albanese sono rare:

Burr	= Uomo	Grà	= Donne
At	= Padre	Mëmë	= Mamma
Vllà	= Fratello	Mòtre	= Sorella
Kal	= Cavallo	Pëlë	= Cavalla
Quëj	= Cavalli	Mëzë	= Puledra
Qën	= Cane	Pulë	= Gallina
Vërë	= Vino	Ujë	= Acqua
Thikë	= Coltello	Lugë	= Cucchiaino
Flàs	= Parlo	Vàm	= Andammo
Fùshë	= Campo	Vràrn	= Uccidemmo
Mâl	= Monte	Maç	= Gatto
Krùa	= Sorgente	Gjël	= Gallo
Shkëmb	= Dirupo	Bukë	= Pane

Se si considera che la vocale *ë* è appena percettibile (specie se finale) rassomigliando alla *e* muta francese, appare chiaro a chiunque che si tratta di monosillabi molto stretti. La conversazione in questa lingua acquista una tonalità eccezionale. Il che si può intuire pronunziando le parole di questi proverbi:

- Kur pula ngë këmi, me dhëlpren ngë zëhemi!
(Se galline non abbiamo, con la volpe non ci bisticciamo!)
- Kush ngë ka punë kruan maçen!
(Chi non ha lavoro gratta il gatto!)

- Ngë pështronet dielli me shoshin!
(Non si nasconde il sole con il crivello!)
- Kallamë? Shkil e lë!
(Stoppia? Pesta e lascia!)
- Trimin vritel! Po mos e shaj!
(Il valoroso uccidilo ma non insultarlo!)
- Brëthku ngë këndon në të that!
(La ranocchia non canta sull'asciutto!)

In albanese per determinare il concetto dei sostantivi si usa - come in tante lingue - l'articolo, ma a posteriori. Così:

burr = uomo, burr-i = l'uomo; bukë = pane, buk-a = il pane

Per gli aggettivi si ha anche l'articolo anteriore:

bardhë = bianco (indeterminato) viene reso in forma determinata: i bardh-i = il bianco (maschile); e bardh-a = la bianca (femminile); të bardhë = - (neutro), a seconda del genere del nome cui si riferisce.

Le parole albanesi hanno la loro declinazione con sei casi: **nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo e ablativo**. Le declinazioni possono essere per forme determinate di nomi o indeterminate, distinte per nomi maschili o femminili o neutri.

Per quanto concerne i verbi se ne da un'idea trascrivendone il presente indicativo di alcuni, precedendoli dal pronome personale correlativo:

Pron.	Essere	Avere	Mangiare	Bere	Passare
U	Jàm	Kàm	Hà	Pi	Shkònj
Ti	Jë	Kë	Hà	Pi	Shkòn
Aji-Ajò	Isht	Kà	Hà	Pi	Shkòn
Na	Jémi	Kémi	Hàm	Pim	Shkòjëm
Ju	Jini	Kini	Hàni	Pini	Shkòni
Atà-Atò	Jàn	Kàn	Hàn	Pin	Shkojën

Osserva il Chiara che « i suoni mimetici, i frequenti monosillabi e la rude composizione del linguaggio albanese, fondata sulla realtà delle cose, bastano a provarne l'antichissima esistenza » e riferisce che « Malte-Brun nei suoi *Annales des Voyages* così si esprimeva: « La langue des anciennes Illiriens e des Albanais modernes est un idiome a part et dont l'origine remonte aux siècles les plus reculés de l'histoire d'Europe ». (P. Ch. pag. 14).

Lo studio di lingue simili si può paragonare all'esame di un prezioso libro antico, corroso dalle muffe e dai tarli. Si ha quasi timore di sfogliarlo. E si prova pena alla vista di tante righe o parole inghiottite dai vermi.

Così ci si presenta il gruppo linguistico indoeuropeo. Diverse delle sue lingue risultano completamente estinte, di altre è rimasto appena il ricordo attraverso qualche iscrizione.

Nel confrontare quelle di cui si ha una certa documentazione per cercarne le concordanze (*isoglosse*) si rimane perplessi constatando che, spesso, una parola si ritrova appena in un'altra o in poche altre e comunque in modo talmente deformato da stentare di ammetterne la provenienza da una comune radice. Alcune lingue hanno conservato un linguaggio monosillabico; in altre esso appare elaborato. Così la parola *al* (padre) in albanese, la troviamo *πάτηρ* in greco, *pater* in latino, *valer* in germanico, *athir* in irlandese, *pita* in sanscrito e *hair* in armeno.

È stato scritto (G.D. pag. 401) che « poche sono le parole albanesi che abbiano qualche interesse per conclusioni di portata indoeuropea ». Ma c'è da supporre che la situazione risulti oggi cambiata in confronto al tempo in cui fu esternata questa opinione. Senza voler invadere il campo dei glottologi, anzi con l'aiuto di essi (G.D. e V.P.) si è cercato il confronto tra vocaboli albanesi e corrispondenti indoeuro-

pei solo al fine di poter individuare l'origine della lingua di cui ci occupiamo. In appendice alla presente ricerca si troverà il risultato di tale opera. Qui di seguito ci si limita a trascrivere alcune fra le più significative isoglosse:

ISOGLOSSE DI NUMERI CARDINALI

	UNO	DUE	TRE	QUATTRO
<i>Albanese</i>	njē	dy	tri	katr
<i>Tocario</i>		wu	tre-trai	štwar
<i>Ittita</i>			tri	
<i>Licio</i>		tuweri	tri	kadr
<i>Greco</i>	ἓν	δύο	τρεις	τέσσαρες
<i>Latino</i>	unus	duo	tres	quattuor
<i>Lituano</i>		dū	trys	keturi
<i>Slavo</i>		duva	trije	četyre
<i>Avestico</i>		dva	θράγō	čāθwārō
<i>Sanscrito</i>		dvāu	trayas	catvāras
<i>Irlandese</i>		dāu	tri	cethir
<i>Gotico</i>		twai	thrins	fidwor
<i>A. Tedesco</i>		zwō	dri	fior
<i>Tedesco</i>	eins	zwei	drei	vier
	CINQUE	SEI	SETTE	OTTO
<i>Albanese</i>	pes	gjāsht	shtat	tet
<i>Tocario</i>	pis-pāñ	šāk	špāt - suk	okāt - ok
<i>Ittita</i>			šipta	
<i>Licio</i>				
<i>Greco</i>	πέντε	ἕξ	ἑπτὰ	ὀκτώ
<i>Latino</i>	quinque	sex	septem	octo
<i>Lituano</i>	penki	šeši	septyni	aštuo
<i>Slavo</i>	peti	šeš(ti)	sedmi	osmi
<i>Avestico</i>	panča	xšvaš	hapta	ašta
<i>Sanscrito</i>	pañca	ṣaṣ	sapta	aṣṭāu
<i>Irlandese</i>	cōic	sē	secht	ocht
<i>Gotico</i>	fimf	saihs	sibum	ahtau
<i>A. Tedesco</i>	fimf	sehs	sibum	ahto
<i>Tedesco</i>	fünf	sechs	sieben	acht

	NOVE	DIECI	VENTI	CENTO
<i>Albanese</i>	nēnd	dhet-dhjet	zet	qind
<i>Tocario</i>	nu	sāk	wiki-ikm	kānt
<i>Ittita</i>				
<i>Licio</i>	nu			
<i>Greco</i>	ἑνέα	δέκα	εἴκοσι	(ἑ)κατόν
<i>Latino</i>	novem	decem	viginti	centum
<i>Lituano</i>	devyni	dešim		šimtas
<i>Slavo</i>	deve(ti)	dese(ti)		sūto
<i>Avestico</i>	nava	dasa	visaiti	satēm
<i>Sanscrito</i>	nava	daça	vincati	çatam
<i>Irlandese</i>	nōi	deich	fiche	cēt
<i>Gotico</i>	niun	taihun		hund
<i>A. Tedesco</i>	niu	zehan		hunt
<i>Tedesco</i>	neun	zehn		hundert

ISOGLOSSE DI NOMI COMUNI

	1-LACRIMA	2-OSSO	3-DARE
<i>Albanese</i>		aslit	dhash
<i>Tocario</i>	akar		
<i>Ittita</i>		haštai	dahhi
<i>Greco</i>	δάκρυ	ὀστέον	(ἑ)δωκον
<i>Latno</i>	dakru(ma)	os	dedi
<i>Lituano</i>	ašrà		dioti
<i>Slavo</i>			dati
<i>Avestico</i>	asrū		dadaiti
<i>Sanscrito</i>	açru	asṭhi	adāt
<i>Irlandese</i>	dēr		
<i>Gotico</i>	tagr		
<i>A. Tedesco</i>	zahar		
<i>Tedesco</i>	träne		

	4-RAMO	5-MARE	6-PORTA
<i>Albanese</i>	deg	dejt -det	der
<i>Tocario</i>			twere
<i>Ittita</i>			
<i>Greco</i>		Θείτις	θύρα
<i>Latino</i>		Thetis	fores
<i>Lituano</i>			dūrys
<i>Slavo</i>			dviri
<i>Avestico</i>			duvarayā
<i>Sanscrito</i>			davaras
<i>Irlandese</i>			dorus
<i>Gotico</i>			daur
<i>A. Tedesco</i>			tür
<i>Tedesco</i>	zweig	see	tür

	7-DENTE	8-TERRA	9-CAPRA
<i>Albanese</i>	dhëmb	dhe	dhi
<i>Tocario</i>		tkam	
<i>Ittita</i>			
<i>Greco</i>	ὀδών (ὀδόντος)	χθών	δίζα
<i>Latino</i>	dens	humus	
<i>Lituano</i>		žeme	
<i>Slavo</i>	zabū	zemliā	
<i>Avestico</i>		za	
<i>Sanscrito</i>	jāmbhas	kṣas	
<i>Irlandese</i>		dū	
<i>Irlandese</i>			
<i>Gotico</i>			
<i>A. Tedesco</i>			
<i>Tedesco</i>	zahn		ziege

	10-BRUCIARE	11-MANO	12-MANGIARE
<i>Albanese</i>	djek	dor	
<i>Tocario</i>	tsäk	tsar	
<i>Ittita</i>		keššar	edmi
<i>Greco</i>	τέρα	χείρ	ἔδομαι
<i>Latino</i>	favilla		edo
<i>Lituano</i>	degū		ėmi
<i>Slavo</i>	žego		janī
<i>Avestico</i>	dažaiti		
<i>Sanscrito</i>	dahati	harati	admi
<i>Irlandese</i>	daig		estar
<i>Gotico</i>	dags		itan
<i>A. Tedesco</i>	tag		ezzan
<i>Tedesco</i>			essen

	13-BUE	14-SEDERE	15-SANGUE
<i>Albanese</i>	ka - qe		(Gjak)
<i>Tocario</i>	ko - keu		ysār
<i>Ittita</i>			ešhar
<i>Greco</i>	βοῦς	ἕζομαι	ἔαρ
<i>Latino</i>	bos	sedeo	asser
<i>Lituano</i>	gūovos	sedėti	asins
<i>Slavo</i>		sědėti	
<i>Avestico</i>	gāus	hadhidaiti	
<i>Sanscrito</i>	gāus	sādāyṭi	asrk
<i>Irlandese</i>	bo	saidim	
<i>Gotico</i>		setun	
<i>A. Tedesco</i>	chuo	sizzu	
<i>Tedesco</i>	kuh	sitzen	

	16-CAVALLO	17-PIEGARE	18-CUORE
<i>Albanese</i>	kal - quej	(flë)	(kërthi)
<i>Tocario</i>	youk-yakwe	kles-klis	
<i>Ittita</i>	aššu		kardias
<i>Greco</i>	ἵππος-ἵκκος	κλίνω	καρδία
<i>Latino</i>	equus	clino	cor
<i>Lituano</i>	ašvā	šlieu	širdis
<i>Slavo</i>			srúdice
<i>Avestico</i>	aspa	sray	zərəd
<i>Sanscrito</i>	açva	çrayati	hrd
<i>Irlandese</i>	ech	clóin	críde
<i>Gotico</i>	aihva		hairto
<i>A. Tedesco</i>	eoch	hlinen	herza
<i>Tedesco</i>		(shlafen)	herz

	19-SENTIERO	20-BRILLARE	21-SPOSARE
<i>Albanese</i>			martonj
<i>Tocario</i>	ytār	luk	
<i>Ittita</i>	itar		
<i>Greco</i>		λευρός	μεῖραξ
<i>Latino</i>	iter	lux	marī(tus)
<i>Lituano</i>			marti
<i>Slavo</i>		lučī	
<i>Avestico</i>			
<i>Sanscrito</i>			marya
<i>Irlandese</i>		luach	
<i>Gotico</i>		liuch	marzus
<i>A. Tedesco</i>		loug	
<i>Tedesco</i>		glänz)	

	22-PENSIERO	23-MIELE	24-MIELE	25-CARNE
<i>Albanese</i>	mëndje	miäl		mish
<i>Tocario</i>	mnu		mit	mis
<i>Ittita</i>		mial		
<i>Greco</i>		μέλι	μέθυ	
<i>Latino</i>	mens	mel		membrun
<i>Lituano</i>			medūs	
<i>Slavo</i>			medū	meso
<i>Avestico</i>			madu	
<i>Sanscrito</i>			madhu	mamsa
<i>Irlandese</i>		mil	mid	mir
<i>Gotico</i>		milith	mjodhr	mimz
<i>A. Tedesco</i>			metu	
<i>Tedesco</i>				

	26-NOTTE	27-TENDERE	28-VEDERE
<i>Albanese</i>	nat	ndenj	pash
<i>Tocario</i>	nekiye ^(o)		pāk
<i>Ittita</i>	nekur		
<i>Greco</i>	νόξ	τείνω	σκέπτομαι
<i>Latino</i>	nox	tendo	spex
<i>Lituano</i>	naktis	tinstu-tėnvas	
<i>Slavo</i>	nōstī	tīmūkū	
<i>Avestico</i>		tanū	spasyeiti
<i>Sanscrito</i>	nak	tanoti-tanu	paçyāiti
<i>Irlandese</i>	nocht	tan	
<i>Gotico</i>	nahts	thanjan	
<i>A. Tedesco</i>	naht	dōnen	spehōn
<i>Tedesco</i>	nacht	zelt	(schauen)
	^(o) n(o)ctim = verso sera		

	29-CUOCERE	30-CHIEDERE	31-CANE
<i>Albanese</i>	pick		qen
<i>Tocario</i>	pāk	prak-prek	ku
<i>Ittita</i>			
<i>Greco</i>	πέσσω		κύων
<i>Latino</i>	coquo	prex-posco	canis
<i>Lituano</i>		prašaũ	šuõ
<i>Slavo</i>	pecũ	prošiti	
<i>Avestico</i>	pačaiti	parəšaiti	span
<i>Sanscrito</i>	pacati	prechati	çva
<i>Irlandese</i>		arco	cũ
<i>Gotico</i>		fraihnan	hunds
<i>A. Tedesco</i>		forscõn	hunt
<i>Tedesco</i>	kochen	fragen	hund

	32-ROSSO	33-SACRO	34-SALE
<i>Albanese</i>			
<i>Tocario</i>	rātre	sākār	sāle
<i>Ittita</i>		šaklai	
<i>Greco</i>	(ῥ)ρυθρός		ἄλας
<i>Latino</i>	rubrum	sacer	sal
<i>Lituano</i>	rand		sals
<i>Slavo</i>	rũdrũ		solĩ
<i>Avestico</i>	raođita		
<i>Sanscrito</i>	rudhiras		sal(jila)
<i>Irlandese</i>	rũad		salann
<i>Gotico</i>			salt
<i>A. Tedesco</i>	rot-rauths		salz
<i>Tedesco</i>	rot		salz

	35-VEDERE	36-UOMO	37-PIOGGIA
<i>Albanese</i>	shohi - sheli		shii
<i>Tocario</i>	sāk	šaũmo	su - šwese
<i>Ittita</i>	šakki		
<i>Greco</i>	ἐπιμαί		βίε
<i>Latino</i>	sequor	homo	
<i>Lituano</i>	sekũ		
<i>Slavo</i>			
<i>Avestico</i>	hačaite		hauma
<i>Sanscrito</i>	sacate		soma
<i>Irlandese</i>	sechur		suth
<i>Gotico</i>	saihvan		
<i>A. Tedesco</i>	sēhan		
<i>Tedesco</i>	sehen		

	38-OCCHIO	39-DIO	40-NERVO
<i>Albanese</i>	sy	Hyj	
<i>Tocario</i>	ak - ek	siwatt ^(o)	šĩaura
<i>Ittita</i>	šakuwa		
<i>Greco</i>	ὄσος	Ζεὺς	νεῦρον
<i>Latino</i>	oculus	Iovi	nervus
<i>Lituano</i>	akis		
<i>Slavo</i>	oko		
<i>Avestico</i>	aši		snāvarə
<i>Sanscrito</i>	akṣi	Dyaus	snāvan
<i>Irlandese</i>			
<i>Gotico</i>	augo	Tȳr (nrr)	
<i>A. Tedesco</i>	auga	Zio	
<i>Tedesco</i>	auge		

^(o) = giorno

	41-MAIALE	42-UOMO	43-ACQUA
Albanese	thi	(trim) (burr)	(Uj)
Tocario	suwo	wir(giovane)	
Ittita			watar
Greco	ῥς		ῥδωρ
Latino	sus - suinus	vir	
Lituano	suvėns	vyras	
Slavo	svinū		voda
Avestico	hū	vīra	vaidī
Sanscrito	sū	vīra	udan
Irlandese		fer	uishe
Gotico	swein	wair	watō
A. Tedesco	sūs	wer	wazzar
Tedesco	schwein	(herr)	wasser

	44-VESTIRE	45-ANNO
Albanese	vesh	vil
Tocario	wās	
Ittita	wašsanzi	witt
Greco	ἔννυμ	ἔτος
Latino	vestis	vetus
Lituano		vetušas
Slavo		větuxū
Avestico	vaštra	
Sanscrito	vaste	vatsa
Irlandese		feiss
Gotico	werjan	witlirus
A. Tedesco	wasjan	widar
Tedesco		(Jahr)

Abbiamo notato che in presenza di parole di cui non ci si può spiegare l'origine indoeuropea pur appartenendo esse a popoli indoeuropei, i glottologi si pronunziano per una loro origine locale, preindoeuropea. Può darsi però che ci si trovi invece nell'impossibilità di riscontrarne una matrice indoeuropea perché si è persa di essa ogni più antica traccia. Ma può darsi anche che ciò dipenda da ricerche ancora incomplete. Ha fatto riflettere, ad esempio, che il Feist abbia concluso per la preindoeuropeicità della parola tedesca *See*. Con l'aiuto dell'albanese (vedasi glossa n.5) si dovrebbe propendere per la tesi che si tratti di un termine indoeuropeo.

Tra i motivi attribuiti alla poca conoscenza dell'albanese fra gli studiosi delle lingue indoeuropee è stato indicato quello del suo miscuglio con turchismi, latinismi, grecismi, etc.

Questo handicap non dovrebbe più sussistere. Dopo la pubblicazione del prezioso *Fjalor i Arbreshëvet t'Italisë* di E. Giordano, vero monumento alla lingua albanese, il compito è stato reso molto facile. Infatti, rispecchiando esso l'albanese parlato da coloro che scansarono i turchi rifugiandosi in Italia, i vocaboli del Giordano devono ritenersi scevri da ogni turchismo. Per quanto poi concerne i latinismi si è notato che il Giordano ha scartato ogni parola di sembianze italiane, mentre le montagne e le vallate dell'Albania avevano già provveduto a proteggere la lingua albanese dall'invasione degli stranieri, per cui, secondo l'opinione dello stesso autore, fra quei suoi vocaboli non se ne dovrebbero ritrovare molti di estranei.

Considerando che la lingua albanese contiene un gran numero di parole cui non riusciamo ad affibbiare una origine qualsiasi o una mezza parentela, neanche rovistando fra le isoglosse indo-europee, cominciamo a dubitare dell'utilità di questo nostro lavoro. Ma esiste poi una parentela fra le lingue indoeuropee?

PRIMA DELLA DISPERSIONE

Non c'è dubbio. La parentela c'è e si vede. Sebbene parlate in regioni lontanissime l'una dall'altra, le lingue esaminate, denominate lingue indoeuropee, sono dotate di un comune patrimonio lessicale.

Si pone adesso il problema: in che rapporti di parentela stanno fra di loro queste lingue? In tempi che si misurano in millenni, una stessa parola si è diffusa in uno spazio immenso e la ritroviamo nell'estremo nord dell'Europa (Irlanda - Lituania) come nell'estremo sud asiatico (India). Da dove iniziò la dispersione o, come taluno (V.P.) la chiama, la diaspora? In altri termini: posto, ad esempio, che il sanscrito (India) possiede vocaboli di comune radice e significato col lituano, le domande che lo studioso si pone possono riassumersi come segue:

- Il lituano deriva dal sanscrito o, viceversa, il sanscrito deriva dal lituano?
- Forse invece il lituano e il sanscrito derivano da una terza lingua?
- Quale sarebbe stata la regione, la sede comune dei popoli di queste due o tre lingue prima della diaspora?

Il problema si complica se si ha da fare non con due sole lingue ma con diverse.

E si complicherebbe ancora maggiormente se si desse retta ad altre considerazioni. I glottologi, infatti, approfondendo le loro indagini sono pervenuti a delle conclusioni

ancor più clamorose, scoprendo legami di parentela anche fra questo nostro gruppo linguistico e altri, come quello camito-semitico o ugro-finnico. Costatazioni interessanti hanno fruttato raffronti col gruppo caucasico, col sumero e anche col coreano. (G.D. pag. 33).

Esempio: Uomo - persona = (a) *ner* in greco; *ner* in umbro; *njeri* in albanese; *nr* in sanscrito e *nara* in tunguso.
Fulmine = *perak* in coreano; *perkinas* in lituano.
Capello = *thriks* in greco e *thorok* in coreano.

Di considerazioni in considerazioni si arriva ad ipotizzare una monogenesi delle lingue (Trombetti) in analogia ad una monogenesi dell'uomo. « La soluzione monogenistica (della lingua), pur non essendo stata scientificamente provata dal Trombetti, è non solo possibile, ma assai probabile e non si può escludere che in futuro essa possa anche essere provata ». (E.I.Tr. v. XXI pag. 206).

Peraltro siffatti argomenti esulano dall'obiettivo della nostra ricerca. La soluzione del problema sull'origine della lingua albanese e sulla provenienza del popolo che la parla non potrà essere influenzata dalla monogenesi o poligenesi dell'uomo e del linguaggio. Né potrà in qualche modo interessare se l'uomo provenga da una scimmia che smise di far la scema (teoria dell'evoluzione della specie) o se proviene da creazione per volontà e potenza divina. Tanto non servirebbe a niente, perché se sostenessimo la teoria darwiniana, troveremmo subito chi-fossili o leggi biologiche e biochimiche alla mano - ci verrebbe a smentire clamorosamente. (G.S. - R.F.).

Tornando a discorrere sulle nostre lingue indoeuropee ci viene spontaneo immaginare un periodo comune almeno per alcune di esse. Il difficile è stabilire dove e quando ciò sia successo. Alcuni studiosi hanno ritenuto di risolvere il

problema per via indiretta con la ricerca della lingua-madre o, più precisamente, della regione sede della lingua-madre, che avrebbe consentito poi la diffusione delle lingue figlie tanto in Europa quanto in Asia occidentale e meridionale (Iran-India).

Numerose sono le soluzioni proposte. Secondo J.C. Adelung la lingua-madre avrebbe avuto origine nell'Asia Centrale. Per l'India propendeva lo Shlegel e poi il Courzon nel 1856. Da J.G. Rhode veniva preferita l'Asia Centrale. Nel 1821 era il Link ad additare la regione Media-Armenia-Georgia. Un nutrito nucleo di studiosi poi si coalizzò per sostenere - in un periodo trentennale (dal 1830 al 1860) - che tale regione - origine si dovesse ricercare nell'Asia Occidentale e, più precisamente nell'altipiano del Pamir secondo il Lassen. Invece il Mommsen, il famoso autore della « Storia Romana », non aveva dubbi nel sostenere che la lingua madre avesse iniziato a balbettare nella Mesopotamia.

Ben presto a questa schiera di asiatici se ne contrappone un'altra di europeisti. Il Lathan, in sue diverse opere, basandosi sulle somiglianze fra lituano e sanscrito riteneva di poter localizzare nella Bielorussia-Ucrainia l'origine di queste lingue indoeuropee. Ma c'è subito da osservare che nel periodo in cui costui scrisse le proprie opere (1851-1862), ancora non erano state scoperte, come indoeuropee, le lingue ittita, albanese, tocario e la celtica. Probabilmente non avrebbe potuto sostenere questa sua tesi ai giorni nostri. Altrettanto può dirsi del Cuno, il quale, scagliandosi contro il Mommsen e accusandolo di « cercare in Asia il paradiso terrestre anziché la sede originaria della stirpe indoeuropea », indicava questa in una regione molto ampia dall'Europa orientale fino alla Francia attorno al 50° grado di latitudine.

Altri studiosi - per lo più tedeschi e tutti della seconda metà dell'800 - sostennero la tesi di una origine continentale delle lingue indoeuropee. Fra di loro L. Geiger propendeva per la Germania occidentale e meridionale e T. Benfey per la zona fra Danubio e Caspio.

Anche il nostro G. Devoto (*G.D. pag. 43 ess.*) sposava tale tesi fondandola sulla considerazione che fra i popoli indoeuropei del Mediterraneo non esisteva una parola indoeuropea per indicare il mare: gli stessi greci - che nel mare ci sguazzavano - avrebbero ricorso a nomi strani (πόντος = strada) o non indoeuropei (θάλασσα). Per cui enfaticamente concludeva con due asserzioni dal sapore di teoremi matematici:

- « Siamo in grado di affermare che una parola originaria per il mare non esisteva « fra le popolazioni indoeuropee meridionali.

- « Conseguentemente la regione originaria (delle lingue indoeuropee) doveva essere non marina ma continentale ».

E più precisamente settentrionale, germanica, anche superando tutte le perplessità e le contraddizioni insite in una tale tesi: « Si può sostenere che la culla degli indoeuropei è la Germania e nello stesso tempo che le lingue germaniche sono fra quelle che hanno subito maggiori alterazioni. D'altra parte le grandi alterazioni, subite dalle lingue germaniche in confronto delle lingue sorelle, non sono una nuova prova contro la originarietà delle sedi germaniche. Una lingua si conserva o si muta per cause che non dipendono soltanto dal mantenimento o dal mutamento dell'ambiente geografico ».

Peraltro con simili giustificazioni non possono essere consolidate asserzioni basate sul nulla. Infatti - a parte la constatazione che se si guarda all'evoluzione di questi idiomi,

la lingua germanica manca dei requisiti per essere considerata una lingua-origine di quelle indoeuropee - l'affermazione in merito all'inesistenza di una parola indoeuropea per indicare il mare è errata.

Il problema è di estrema importanza per la conoscenza del mondo indoeuropeo. Anche se « i rapporti fra le singole lingue indoeuropee non mutano se la sede originaria viene localizzata piuttosto a oriente che a occidente », non si può accettare passivamente una tesi chiaramente errata di una schiera di studiosi, per lo più tedeschi, tesa a proclamare che da un punto oscuro del Nord danubiano-germanico siano calati a suo tempo Pelasgi, Ittiti, Illiri e Dori.

DET = MARE

Quando tutta questa schiera di studiosi tedeschi (o loro allievi) si battevano per far prevalere una loro designazione della regione origine del mondo indoeuropeo, ancora non erano conosciute (o quasi) quattro lingue importantissime del gruppo: **il tochario, l'ittita, l'albanese e la celtica**. Il Bopp infatti non le potè menzionare nella sua opera fondamentale « *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Send (avestico), Armenischen, Griechischen, Lateinischen, Lituaischen, Alt-slavieschen, Gothischen und Deutschen* ». (1^o Edizione 1833-1852; 2^o Edizione 1857-1860). Dell'albanese se ne occupò in seguito scrivendone in un'opera del 1855.

Queste quattro lingue sono state studiate e *promosse* al rango di lingue indoeuropee nel corrente secolo XX e di recente. Non desta quindi meraviglia il fatto che, mancando una visione generale del quadro, possano essere state emesse tesi risultate poi errate. E rimane integra l'ammirazione nei confronti dell'opera degli studiosi tedeschi, sempre presenti nelle ricerche più astruse. Ma il progresso si ottiene con i tentativi, e gradatamente. Anche la natura non fa salti: *natura non facit saltus*.

Si è detto che la pista percorsa sulle onde del nome « *mare* », per sostenere la tesi nordista della regione-origine, ha portato al nulla. Tale giudizio negativo deriva dalla constatazione che è del tutto infondata la premessa del sillogismo: « *gli indoeuropei meridionali non possedevano una paro-*

la per significare «mare», ergo devono essere considerati di origine continentale (settentrionale e germanica) perché nel continente (centro Europa) non esisteva il «mare».

Un primo ostacolo alla validità di tale sillogismo era costituito dal fatto che proprio i tedeschi possedevano tale magica parola indoeuropea: «see».

A togliere tutti d'impaccio ci pensò il Feist, il quale annoverò questa parola fra quelle tante tedesche di origine preindoeuropea. Di certo perché non ne trovava alcun riscontro nelle altre lingue indoeuropee a lui conosciute. Il che probabilmente succederà anche per tante parole del glossario albanese le quali, pur di carattere evidentemente remoto, non trovano isoglosse in altre lingue indoeuropee. Forse studi più approfonditi potrebbero far colmare queste lacune, come potrà darsi che il tempo ne avrà corroso ogni traccia sì da far dedurre che trattasi di parole preindoeuropee. Giustificazione peraltro molto comoda e sbrigativa.

Ad ogni buon conto, tornando al sillogismo dei nordisti, l'aiuto del Feist poteva in quell'epoca essere ritenuto valido per la sua salvezza. Ora non più. La conoscenza della lingua albanese l'ha dissolto.

Insegna il glottologo V. Pisani con la sua «Tabella delle corrispondenze dei suoni nelle varie lingue i.», che alla consonante *d* dell'albanese può corrispondere la *θ* o la *δ* del greco (o la *dh* indoeuropea). Esempio: alb. *dërë* (= porta), greco *θύρα*.

E l'insegnamento continua (V. Pisani b pag. XXVIII) col far notare che le consonanti tedesche *z* e *ss* derivano dall'indoeuropeo *d* dopo essere passate dal suono *t*.

Esempi: albanese *dhiët* (o greco *θύρα*) > *ten* > *zehn*; greco *ἔδω* > *ila* - *eat* > *essen*.

Applicando queste nozioni alla parola sopra menzionata *Dërë* (= porta), troveremo: albanese *dërë* > greco *θύρα*

ted. *tür*. Mancano parole dell'ultimo stadio (con *z* o *ss*).

Proviamo con un'altra parola: albanese *dÿ* (= due): alb. *dÿ*, gr. *δύο*, lat. *duo* > gotico *twai* (ingl. *two*) > ted. *zwei*.

Proviamo ancora con un'altra parola albanese: *det* (= mare):

alb. *det* > gr. *Θέτις* (dea del mare) > lat. *Thetis* > ted. *see*.

Allora *SEE* è una parola tedesca di origine indoeuropea come lo sono le altre: *zehn*, *zwei*, *essen*, etc.

E ciò viene ancor più avvalorato dalla constatazione che, in effetti, la *s* di *see* si pronunzia come la *ζ* greca e come la *s* della latino-italiana *rosa*. Osserva il Camarda (D.C. pag. 71) che la *ζ* si sviluppa di frequente dalla *δ*. Es.: dal dorico *μάδδων*, *μεζζων*; da *φράδ-τ-ω*: *φράζω*. Cioè la dentale *δ-d* si è spesso evoluta nella dentale sibilante *ζ*: *ρόδον* > *rosa*, *de - t* > *ζε - e*.

Dopo aver seguito con tanta pazienza questa lezione possiamo tirare le nostre conclusioni:

1 - Nel mondo indoeuropeo meridionale esisteva (e come se esisteva!) la parola dal significato «mare». Infatti nella lingua indoeuropea albanese la parola di quello stesso significato era millenni fa (testimone l'eccelsa dea *TEŦI*) come tuttora ai nostri giorni (basterà sentire i nostri bambini) *DEŦI*. E questa stessa parola l'avranno usata anche gli *Ittiti*. Infatti gli attuali *Turchi*, che ne ereditarono il patrimonio culturale, chiamano il mare «*deni*».

Cade quindi il sillogismo dei nordisti perché si fonda sul nulla. La premessa è del tutto errata. Dal che deriva che la regione-origine delle lingue indoeuropee potrebbe essere ricercata al Sud.

2 - La lingua germanica possiede - per significare il mare - una parola (*see*), di estrazione indoeuropea meridionale (*det*), al 4° stadio della metamorfosi di questa.

Ne consegue che se la lingua germanica deriva da lingue indoeuropee meridionali, la regione-origine del mondo indoeuropeo *deve cercarsi* al Sud e non al Nord. È talmente lapalissiano che non se ne dovrebbe parlare più. E invece sarà bene parlarne ancora. Esaminiamo la parola *θάλασσα* (= mare). Si dice che trattasi di parola non indoeuropea, chi sa da dove pervenuta ai greci. E noi chiediamo aiuto alla lingua albanese. Troviamo che, in questa lingua, da sempre - come oggi - la profondità abissale del mare è stata indicata con l'aggettivo « *thell* » (in lettere greche: *θέλλ*), mentre una profondità più o meno superficiale viene qualificata con l'aggettivo « *himbël* », di guisa che si dirà « *gropë e himbël* » (fossa profonda) ma mai « *gropë e thellë* »: sarebbe esagerato! Per quantificare la profondità del mare diremo: « *dëti isht i thell* », cioè il mare è *abissalmente* profondo; ma se vogliamo dire che, in una data zona, il mare non è profondo, allora useremo l'aggettivo *i himbël* (profondità superficiale): *këtu deti ngë isht i himbël* (qui il mare non è profondo).

In buona sostanza: nel concetto « *mare* » è insito il concetto di « *thellësi* », cioè di profondità abissale. Per cui a un albanese non si può raccontare che la parola greca *θάλασσα* non abbia nulla a che fare con la parola albanese *thellësi* (in lettere greche: *θέλλοι*), così come non potremo raccontare a un italiano che la sua parola *bontà* non ha nulla a che fare con la parola latina *bonitas*.

Ma c'è di più. Si è avuto occasione di dire (vedasi pag. 37) che il Kretshmer parlava di un tipo linguistico non indoeuropeo né semitico nel quale i toponimi formati con *vb*, frequenti in Grecia, corrispondono foneticamente a quelli formati con *vb* in Asia Minore al pari di quelli terminanti in *(σ)σος* (= attico *στος*) e in *(σ)σα* (*σσα*).

Il Levi (*M. A. L. pag. 8-9*) ne discorre in modo più circostanziato e corretto: « a sud-ovest della zona occupata dai Proto-Ittiti, si era stanziata un'altra popolazione indoeuropea, i Luviti, la cui lingua, il Luvio, per quanto è nota appare affine a quella ittita: è lingua dalla quale derivano i toponimi formati con un suffisso possessivo a un nome proprio. Il suffisso è - *sas*, dal quale si formano i nomi di località in - *assa* e - *assos* e anche quei nomi, pronomi e aggettivi, i cui plurali si formano con la desinenza *lzi* ». Diciamo allora che l'albanese era molto uguale al Luvio (altro che affine!): *θάλασσα* è un nome albanese e luvio. È un aggettivo (*thell*) sostantivato con il suffisso *ssa* (*thell-ssa* > *thalassa*) che al plurale finisce in *lzi*. Difatti in albanese per dire « profondità » (in plurale) si dice *thellësi* e, in modo determinato (le profondità) *thellësit*. Ma altri aggettivi sostantivati hanno il plurale in *zi* o in *si* come nel Luvio. Es: (i) *lën* (= matto) ha il sostantivo plurale *lënzi* (= pazzie); (i) *mir* (buono): *mirësi* (lontà).

Il Camarda riteneva che « al medesimo suffisso *sa* debbano attribuirsi parecchi nomi in *esa* od in *essa*, derivati per lo più da verbi, che si incontrano nell'albanese ». (D.C. pag. 163). E dava l'esempio di *martësa* (il matrimonio), *shprësa* (la speranza), *dërtesa* (l'opera di valore). Queste notizie e riflessioni inducono a ritenere probabile l'uso, da parte degli antichissimi pelasgi, dell'aggettivo sostantivato *thellësa* per indicare il mare (profondità abissale): in greco, appunto, *θάλασσα*.

Come si vede, la conoscenza dell'albanese aiuta a svelare certi arcani. E si è convinti che se questa lingua fosse stata ben conosciuta già nel secolo scorso, si sarebbero evitate tante di quelle elucubrazioni mentali - spesso più cervelotiche che fantasiose - che ci sono state propinate fino

ai nostri giorni. Se ne cita - per tutte - quella recente di un certo **Wilkelm Brandestein**, il quale, interpretando a suo modo alcune parole indoeuropee (vedasi *G.A. pag. 174*), deduceva che « il più antico lessico indoeuropeo possiede una quantità di espressioni che si riferiscono alla steppa e alle sue proprietà: il suolo si spacca per l'arsura, l'acqua spesso viene meno e si sperde, le fonti danno l'acqua solo a gocce, ed essa è proclive ad imputridire; lo spettro della mancanza d'acqua e della sete incombe minaccioso: tali erano gli aspetti della più antica patria degli Indoeuropei » per cui gli Indoeuropei avrebbero dimorato in un primo tempo in un territorio fra le pendici meridionali degli Urali e la steppa dei Kirghisi, mentre in un secondo tempo si sarebbero spostati nella Polonia orientale.

Ecco perché gli Indoeuropei sarebbero scappati in tutte le direzioni da quei territori maledetti! C'era proprio da toccare ferro! Ma perché mai avrebbero aspettato millenni prima di decidersi a scappare?! Si rimane proprio perplessi. Anzi: scettici e increduli.

LA REGIONE-ORIGINE DELLE LINGUE INDOEUROPEE

Franca mente certe tesi lasciano di stucco e si perde proprio ogni speranza di risolvere il problema. Da quel fiume sotterraneo (Diana) che scorre sotto la mia abitazione a Siena, mi pare di vedere il sommo poeta Dante fare capolino per ammonirmi: « E perderagli più di speranza che a ritrovar la Diana... » (*D.A. Purg. C. XIII*). Quanta gente ci si è persa a cercarla. Diversi anni fa anche alcuni militari della soprastante caserma tentarono l'impresa; ma non son tornati più a veder le stelle.

Comunque la sete di sapere qualcosa di più intelligente spinge a frugare nelle biblioteche ed a inoltrarsi nel mondo affascinante dei glottologi.

Alle meraviglie del **Sassetti (1540-1588)**, cui si è accennato (*vedasi pag. 17*), sulle concordanze tra voci sanscrite e italiane seguirono altre riflessioni e considerazioni. Il missionario **Couerdoux** ne scriveva nel 1767 all'Accademie des Inscriptions de Paris domandandosi: « D'ou vient que dans la langue sanxrutane il se trouve un grand nombre de mots qui lui sont communs avec le latin et le grec, et surtout avec le latin? » Si arriva nel 1792, con **Jäimes Burnett Mandobbo**, a sostenere che « il greco è derivato dal sanscrito, l'antica lingua dell'Egitto, che fu portata dagli Egiziani in India, insieme con tutte le loro arti, e in Grecia dai coloni che vi si stabilirono ». Quindi: a questo signore sembrò che il greco

sarebbe derivato dal sanscrito e il sanscrito sarebbe stata la lingua degli Egiziani!

Intanto a Calcutta nel 1786 il giudice inglese W. Jones (1746-1794) in una conferenza osservava che «nessun filologo potrebbe esaminare il sanscrito, il greco e il latino senza pensare che essi derivano da una sorgente comune, la quale, forse non esiste più. Vi è una ragione dello stesso genere, benché meno evidente, per supporre che il gotico e il celtico abbiano avuto la stessa origine del sanscrito. Possiamo ascrivere a questa famiglia anche l'antico persiano».

Se è vero che la PALEONTOLOGIA LINGUISTICA è «la scienza che, dallo studio comparato di lingue affini, cerca di ricostruire l'ambiente geografico e culturale del popolo che originariamente le parlava» (G.A. pag. 167) possiamo dedurre che già con le considerazioni sopra menzionate era iniziata la scienza che si occupa della lingua indoeuropea primitiva (Ursprache), parlata da un popolo indoeuropeo primitivo (Urvolk) nella sua patria primitiva (Urheimat). E poiché oggetto della nostra ricerca è l'origine del popolo albanese e della sua lingua, siamo convinti che solo questa scienza potrà aiutarci nel nostro intento. E ciò non soltanto per il fatto che tratterebbesi di una lingua indoeuropea - e quindi indispensabile si appalesa il percorso della strada della comparazione fra le lingue dello stesso gruppo - ma anche perché altre vie, come l'archeologia, non sempre danno un sicuro affidamento. Il gioco delle ceramiche a corda e a nastro o di altre ciotole o asce di combattimento e simili può far scivolare verso conclusioni non soltanto in contrasto con quelle scaturite dalla linguistica ma anche fondatamente smentite da questa. In proposito lo stesso Pisani non esagera nell'affermare che: «È bene che il linguista tenga conto del contributo che possono offrirgli altre discipline ma

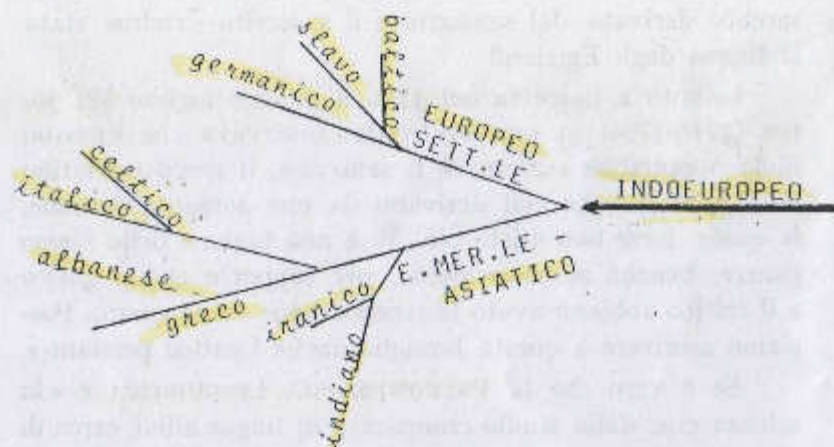
le sue deduzioni devono poggiare essenzialmente su dati linguistici quando questi siano suscettibili di una non equivoca interpretazione. Il tentativo di identificare la cultura indoeuropea con quella della ceramica a nastro (così detta per le decorazioni nastriformi che la distinguono) non può che lasciarci scettici, perché le decorazioni dei vasi sono mute per un glottologo fin tanto che questi non recano delle iscrizioni decifrabili e interpretabili». Argute poi sono le sue ammonizioni che non si deve identificare una lingua con un popolo (un popolo può parlare una lingua non sua, una lingua impostagli da altri); per quanto concerne gli indoeuropei si tratterebbe, secondo sempre il Pisani, di «un certo numero di tribù parlanti dialetti tenuti insieme da un sistema di isoglosse che chiamiamo indoeuropeo, i dialetti cioè a cui risalgono in parte le lingue indoeuropee». (vedasi G.A. pag. 176 e ss.).

Ma tornando indietro e riprendendo la descrizione per sommi capi del progresso scientifico nella paleontologia linguistica indoeuropea, dobbiamo menzionare l'insigne opera sulla lingua e sulla sapienza degli Indiani, pubblicata nel 1808 da Friedrich von Schlegel (1772-1829): «Ueber die Sprache und Weisheit der Indier, ein beiträge zur Begründung der Altertumskunde». Quest'opera produsse una vera rivoluzione nello studio delle lingue; tanto da essere definita «la scoperta di un nuovo mondo»; infatti decretava la morte dell'etimologia empirica e la nascita dell'etimologia scientifica.

Intanto un altro studioso - Franz Bopp (1791-1867) - scrutava nella struttura delle lingue indoeuropee e quasi contemporaneamente (nel 1816) pubblicava un'altra opera di fondamentale importanza. Si tratta delle conclusioni dei suoi studi sulla lingua sanscrita in riferimento alle concor-

danze con altre lingue indoeuropee allora conosciute: « Ueber das conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache ». Il Bopp ha inteso dimostrare che i sistemi morfologici delle lingue esaminate erano sostanzialmente identici, per cui le stesse dovevano considerarsi legate fra loro da un'affinità genealogica. Fondatore della grammatica comparata indoeuropea sostenne fra l'altro che il sanscrito sarebbe una specie di sorella maggiore delle altre lingue indoeuropee. Osservando che tale tesi si dimostrò poi errata, l'Alessio (G.A. pag. 102) fa notare che lo scopo dell'opera del Bopp fu non tanto la ricerca dell'originale lingua comune indoeuropea e la sua sede, ma la ricerca dell'origine delle forme grammaticali del gruppo linguistico. Peraltro queste indagini glottogoniche, in quanto ricerca pura della genesi del linguaggio in se e per se, non furono praticamente seguite dagli studiosi succedutisi nel tempo. Come già notato, il Bopp e lo Stier furono i primi a sostenere l'indoeuropeicità della lingua albanese.

Alla ricerca della lingua madre, anziché fermarsi alla sorella maggiore, puntò August Schleicher (1821-1888). Con la « Die Darwinische Theorie und die Sprachwissenschaft » pubblicata nel 1873 sosteneva che « le lingue sono organismi naturali che, senza essere determinati dal volere dell'uomo sono sorti, cresciuti e sviluppati secondo leggi fisse e poi invecchiano e muoiono ». Da una tale visione naturalistica della lingua derivò la sua « Stammbaumtheorie » o teoria dell'albero genealogico: lingua madre per ogni famiglia linguistica, dalla quale si sarebbero differenziate più lingue figlie, tra loro sorelle. La descrizione di tale suo albero genealogico può così essere rappresentata:



Da notare che in tale rappresentazione la lingua albanese costituirebbe una ramificazione del greco. E questa era la convinzione un pò generale di allora, invano contrastata da filologi quali il Camarda che - come già rilevato - mise in guardia da quanti « specialmente in Grecia, pensano essere l'albanese poco meno che un dialetto, comunque assai difforme, del linguaggio fondamentale greco ».

Ai tempi del Camarda la confusione di idee sull'origine della lingua albanese era pervenuta al massimo. Si era allo scontro fragoroso fra due gigantesche ondate di opinioni e tesi contrastanti. Da una parte studiosi come il Masci (« Sul l'origine, i costumi, etc. degli albanesi » - Napoli 1807), il Maltebrun (« Annales des voyages » - Paris 1808), lo Xilander (« Die Sprache der Albanesen, oder Schkipetaren » - Franckfort 1835) e poi, più autorevolmente, lo Hahn (« Albanesische Studien von Dr. jur. Johann Georg von Hahn k.k. Consul. fur das östliche Griechenland ». - Jena 1854); la tesi di costoro, sposata integralmente dal Camarda, era che gli albanesi discendessero « dagli antichi Illirio-Mace-

doni ed Epiroti » per cui si dovesse fondatamente ritenere « la loro *autoctonia* sul suolo della Grecia » (*D.C. pag. 4 e ss. e note*). In contrasto con le opinioni di costoro s'imponneva la tesi di giovani studiosi (*Adelung, Pouqueville, Nicocles, etc...*) che indicavano le origini degli Indoeuropei in remote regioni orientali.

D'altra parte il Camarda era, come filologo, grande ammiratore del Bopp per cui osserva che « dopo che il sommo Bopp nella dotta sua memoria sulla lingua albanese ha pienamente dimostrato la colleganza dello schipico linguaggio con il comune ceppo delle lingue indo-europee, pare non sia più concesso di mettere in questione un siffatto giudizio ». Ma quale giudizio? Ma naturalmente quello di Hahn! Infatti, secondo il Camarda, dovendo stabilire « a quale delle famiglie *arie o indo-europee* si connetta la lingua degli albanesi », « la opinione generale dei dotti tende a farla credere appartenente al ceppo *traco-pelasgico* ». Ancora non riusciva a penetrare nella mente degli studiosi di questi problemi che l'indoeuropeo era un fenomeno linguistico diverso da tutto ciò che sapesse di pelasgico, di tracio, etc. In fatti più oltre il Camarda confessa: « Del Reinhold farò bensì capitale anch'io come se n'è valso lo Siter » il quale aveva dimostrato « la prevalenza dell'elemento ellenico, non che del greco-latino, nell'idioma albanese ». Evidentemente tanto il Camarda quanto gli ammiratori del Bopp, non riuscivano ad avere una visione stratigrafica del remoto mondo linguistico greco-mediterraneo: antico pelasgo - influenza indoeuropea. Anzi inveivano contro chi avesse osato solo immaginare che indo-europeo significasse un qualche cosa d'importato da altri lidi. Così non solo venivano confutate le opinioni dell'*Adelung* il quale « voleva confondere gli albanesi coi Bulgari e con gli Alani » cioè con gli *Osseti*, o del *Pouqueville* che « senza addurre nessuna fondata ragione, li suppose

discendenti dagli Sciti »; ma venivano anche disprezzati: « Ed altri prima di lui, forse illusi dalla somiglianza dei nomi, erano caduti nelle stesse gratuite supposizioni che già il Masci aveva dimostrato insussistenti ». Di tale crociata anti indoeuropeista è significativa questa osservazione del Camarda: « Il Nicocles, nella sua dissertazione greco-latina, pretese distruggere le conclusioni della grande opera di Hahn sull'*autoctonia* degli albanesi mettendo fuori l'idea, in parte comune al Pouqueville, che eglino fossero una (non si sa quale) delle popolazioni barbare venute nel medio evo dal *Caucaso*, e dalla palude *Meotide*, ad invadere l'impero romano. Ma questo lavoro giovanile del greco *Nicocles Nicola, di Giorgio, da Cozani in Macedonia*, caduto sotto l'arguta e dotta penna del *Fallmerayer* ne uscì appieno stritolato, ed al contrario ne ebbero nuova conferma le dottrine dell'illustre Hahn ».

Al mio concittadino, allora, se fosse mio contemporaneo interlocutore, chiederei: Cosa hai voluto intendere quando riferivi che « il sommo Bopp nella dotta sua memoria sulla lingua albanese ha pienamente dimostrato la colleganza dello schipico linguaggio con il comune ceppo delle lingue indoeuropee? ». Ma cosa intendi tu per lingue indoeuropee? Certo! Si era agli inizi di questi studi e la confusione dobbiamo pur comprenderla!

Tornando a parlare dello *Schleicher*, occorre ricordare che egli fu autore anche della dottrina dei tre stadi successivi della formazione della parola (*monosillabico, agglutinante e flessivo*) e si deve menzionare in particolare il suo « *compendium der vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen* » (1861-1862). Partendo dalle premesse che:

- le lingue indoeuropee (*indogermanischen*) derivano da una lingua madre non più conservata;
- l'evoluzione fonetica delle lingue, soggette a leggi fisiche

e meccaniche - come sosteneva anche il Bopp - non può essere intaccata da eccezioni.

deduceva, conseguentemente, che era possibile la « ricostruzione » della lingua madre sulla base di fonemi e morfemi tratti dalle lingue indoeuropee. Bella teoria senza pratico risultato. Infatti lo stesso Schleicher riconosceva che a tale lingua ricostruita non era possibile dare un valore assoluto; insomma non c'era proprio da giurare sulla sua effettiva esistenza nel passato.

Con l'opera di A.F. Pott (1802-1887) pubblicata nel 1833-1836 (*Etymologische Forschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*) ha inizio la ricostruzione del lessico indoeuropeo.

Un cenno particolare merita la « *Wellentheorie* » ideata da Hugo Schuchardt (1842-1927) e applicata al campo indoeuropeo da Johannes Schmidt (1843-1901). Secondo questa teoria « delle onde » le innovazioni linguistiche scaturenti da alcuni centri si diffondono all'intorno crescendo in ampiezza come le onde e via via diminuendo d'intensità. Questa teoria distrusse quella dell'albero genealogico dello Schleicher ma, in definitiva, non ebbe poi miglior fortuna. Invero si tratta di teorie più o meno fantasiose e di nessun pratico utilizzo. Non è possibile schematizzare, o racchiudere in cerchi, lingue diffuse in maniera diversa in un mondo tanto vasto ed evolutesi nel tempo sotto influenze che per numero ed eterogeneità sfuggono ad ogni tipo di catalogazione e inscatolamento.

Esempio tipico di famose errate catalogazioni fu quella della distinzione tra lingue *centum* e lingue *satem* secondo l'evoluzione strutturale della parola indoeuropea corrispondente al numerale *cento*: lingue *CENTUM* (o gruppo occidentale) e lingue *SATEM* (o gruppo orientale). Al gruppo

occidentale venivano assegnate il latino (*centum*), il greco (*e-katon*), l'irlandese antico (*cet*), il germanico (*hund*); mentre al gruppo orientale si attribuivano l'avestico (*satem*), il sanscrito (*satam*), il lituano (*sintas*). La scoperta delle lingue albanese, tochario, celtica e ittita buttò all'aria questo schema. L'albanese (quindi) non avrebbe dato fastidio: andava bene con le *centum* (gruppo occidentale), ma il tochario (*känt*)? E l'ittita (*kuis* = It. *quis*)? Viene allora confermato il concetto, suggerito da altre considerazioni, « che lo stato fonetico espresso dalla formula *centum* era lo stato primitivo indoeuropeo e che perciò le lingue *centum* hanno di comune soltanto il fatto negativo d'essere sfuggite alle alterazioni che caratterizzano le lingue *satem* » (*E.I. Tr. v. XIX pag. 134*), le quali, quindi, dovevano essere considerate come lingue che « si trovavano in un'area centrale innovatrice » (*G.A. pag. 130 nota*).

Si ha la sensazione che la scoperta di queste ultime lingue indoeuropee abbia frenato il cammino della paleontologia linguistica. Di opere simili a quelle pubblicate nella seconda metà del secolo scorso non se ne sono più viste. Osserva in merito l'Alessio: « L'esistenza di un protoindoeuropeo (*Urindogermanisch*), rigidamente unitario, quale se lo immaginava lo Schleicher, e di simili *protolingue* (*Urgermanisch*, *Urbaltich*, etc.), è lontana dalla realtà, come da questo è lontano il concetto del *protopopolo* (*Urvolk*) e che l'indoeuropeo comune non può essere definito che da una somma di isoglosse che ci permettono di distinguere questo grande gruppo da altri gruppi linguistici, come il semitico, il camitico, il caucasico, etc. » (*G.A. pag. 171-172*).

Allo smarrimento seguito a queste constatazioni di impotenza e nel tentativo di risolvere questi problemi si è cercato di rimediare cercando aiuto nei nomi della fauna e del-

la flora delle regioni in cui avrebbero potuto vivere i primi indoeuropei. Ma prima di affermare che tale ricerca « ha dato qualche buon frutto » (G.A. pag. 172) bisogna spiegare che cosa si intende per « buon frutto ». Se si da per provato e scontato che gli indoeuropei « vivevano come nomadi pastori nelle steppe euro-asiatiche » (G.A. pag. 165) può certo far ritenere convincente la supposizione che essi non conoscessero (mancando le relative voci) il leone o l'elefante o altri animali (e cose) in quanto ciò aiuta ad escludere un habitat comune con essi. Ma se non si ha certezza su quanto si afferma, quel buon frutto, che si crede di ottenere, diventa proprio amaro. Infatti l'Alessio - come il Devoto - continua a citare a favore della tesi sulla sede continentale (= steppe euroasiatiche) la presunta mancanza di una parola indo-europea per indicare il « mare ».

Prescindendo da tale presunzione, la cui infondatezza è stata precedentemente dimostrata (vedasi a pag. 70-71), occorre dire che non può essere accolta come conforme a verità neanche l'informazione che « gli indoeuropei, conoscevano il cavallo (« ekuos »), ma non l'asino (gr. ἄσινος; lat. asinus) ».

Del cavallo i glottologi indicano, come derivanti da una supposta radice comune EKWO, le seguenti isoglosse che riteniamo utile suddividere in due gruppi:

- A - Sanscrito *dāva*; Avestico *aspa*; Ittita *aššu*; Lituano *ašva*;
 B - Irlandese *ech*; A. Tedesco *ech*; Latino *equus*; Greco ἄσινος-ἄσινος; Umbro *ep*; Gallese *epo*; Norreno *íorr*; Gotico *aīhva*.

Del tochario vengono indicate due isoglosse: - *yakwe* (la più somigliante alla presunta radice EKWO); - *yuk*. Da notare che i dizionari etimologici coprono di tanti interrogativi l'origine della parola italiana « ciuco ». Sorge spontaneo il sospetto: proprio nessuna relazione con il tochario *yuk*?

La lingua albanese riserva al cavallo diverse voci. Al suo genere maschile: *kâl* (pl. *quëj* - *kuàj* - *kuëj* o *kuâl*); al genere femminile: *pëlë* (pl. *pëla*) o, se puledra, *mëzë*.

L'affermazione dell'Alessio non trova conferma in notizie storiche che, secondo noi, possono essere ben proiettate al periodo preistorico degli indoeuropei. Si sa infatti che i Sumeri conoscevano benissimo l'asino; tanto è vero che ne facevano uso anche a scopo bellico, come documenta lo stendardo di Ur del 2.800 a.C. E poichè il territorio della città di Ur non distava tanto da quelli dei vicini popoli indoeuropei (indo-iraniani, ittiti, etc.) e il mondo a quei tempi era tutt'altro che diviso in compartimenti-stagno, nè i Sumeri avevano avuto da qualcuno l'esclusiva su questa bestiola tanto utile, forse sarebbe il caso di approfondire un pò di più l'analisi di questa parola. Se *as-inus* non ha nulla a che fare con l'iraniano *as-pa* o col sanscrito *dā-va* o con il lituano *as-va* (parole tutte che significherebbero « cavallo ») è possibile che a tutti questi popoli indoeuropei (satem) sia mancata la parola per indicare gli asini? Dicono che l'*as* delle parole sopra menzionate corrisponderebbe all'*eq* o *ep* o *ech* delle parole « cavallo » in lingue occidentali (centum). C'è da domandarsi: è possibile che non ci possa essere alcuna corrispondenza tra quelle *as* e la *as* del latino *as-inus* o la *es* del tedesco *esel* (asino) o turco *esek* (da cui il siciliano *scēku*)? Qualche cosa non quadra in tutta questa faccenda, così come non convince l'ipotesi che un popolo possa essere nato e vissuto per millenni in una steppa (specie quale descritta dal Brandestein) prima di decidersi di andare a scegliersi posti più belli.

Se i Sumeri dovevano ricorrere ai somari per il traino dei carri bellici (stendardo di Ur - 2.800 a.C.) vuol dire che nella loro regione e in quelle limitrofe il cavallo non era an-

cora conosciuto. Infatti si legge altrove (E.U. R.L): «Il cavallo che fece la sua comparsa in Mesopotamia nel 2° millennio a.C. pare fosse originario delle steppe a settentrione del Mar Nero e del Mar Caspio, dove era stato addomesticato dagli indoeuropei, probabilmente verso il XX secolo a.C. Sconosciuto invece all'oriente mediterraneo». Il che viene confermato da M.A. Levi (op. cit. pag. 14) come già riferito parlando della lingua ittita: sconosciuto nel bacino del Mediterraneo fino a tutto il 3° millennio a.C. e introdotto in Anatolia da «popolazioni che venivano da Oriente e che quindi avevano avuto la possibilità di rapporti con quelle regioni dell'Asia Centrale nelle quali si rintraccia l'origine del cavallo». Ma aggiunge il Levi: «Non è sicuro che siano stati gli Ittiti a iniziare l'allevamento dei cavalli in Anatolia e tanto meno l'uso del cavallo in combattimento, tuttavia, fra i documenti degli archivi di Boghazköy, è stato scoperto un trattato sull'allevamento e l'addestramento dei cavalli, e questo fatto permette di ritenere che gli Ittiti usassero da tempo questo animale in un'area nella quale venivano tradizionalmente impiegati gli asini».

Da queste informazioni risulta allora che l'asino era adoperato nella regione degli Ittiti, dei Sumeri e popoli limitrofi. Ma se era adoperato, doveva - secondo il teorema di La Palice - essere anche conosciuto e chiamato! E come era chiamato dagli indoeuropei prima della diaspora e dopo? Un altro dubbio: il cavallo sarebbe stato addomesticato dagli indoeuropei verso il XX secolo; ma a quell'epoca tanto i sanscriti (al sud) quanto i lituani (al nord) da tempo si erano insediati nelle loro terre di conquista. Come avrebbero fatto a dare un nome a una bestia (cavallo) che non erano riusciti a conoscere prima della loro dipartita o diaspora? E siccome, invece, conoscevano bene l'asino (come dimostrato) non ci si trova forse di fronte a una documentazione storica

dell'evoluzione di una parola inizialmente usata per indicare questa bestiola e poi il cavallo? Ai glottologi l'ardua sentenza!

Evidentemente non si possono trarre valide e sicure conclusioni solo da presunte esistenze o meno di nomi e cose e significati nel remotissimo mondo misterioso che trattiamo.

La paleontologia linguistica del nostro tempo è rappresentata oltre che dal Devoto, più volte citato, anche dal noto studioso di linguistica generale Alfredo Trombetti (1886-1929), il quale basandosi sulle relazioni intercorrenti fra l'indoeuropeo ed altri gruppi linguistici riteneva che la primitiva sede degli indoeuropei andasse ricercata a non troppa distanza dalla regione caucasica.

L'opinione del Trombetti ricorderebbe quella espressa una cinquantina d'anni prima dal genio della storia, Mommsen, nella sua «Storia romana».

Qualcuno, peraltro, pensa ancora alla steppa.....

MA LA STEPPA NO!

Da un esimio glottologo contemporaneo, Vittorio Pisani, non si riesce ad ottenere una indicazione precisa sull'Urheimat indoeuropea. Nella sua « *Crestomazia indoeuropea* », (pag. XX) si legge: « È mia opinione che il cosiddetto indoeuropeo si sia formato per la sovrapposizione della lingua di conquistatori provenienti da regioni prossime al Caucaso, la quale io chiamo *protosanscrito* perché ritengo che sia meglio conservata nel sanscrito soprattutto vedico, su varie favelle (proto) europee, nello spazio che dal Reno giunge suppergiù agli Urali, con esclusione delle penisole meridionali; costituendosi così una lega linguistica analoga in certo modo a quella che chiamiamo « *latino volgare* », sorta dalla sovrapposizione del latino nei suoi vari aspetti alle lingue dell'Italia, della Gallia, dell'Iberia, etc. ».

Dall'analisi di questo testo si deduce che per il Pisani si distinguono e si individuano:

- un habitat originario di indoeuropei da lui localizzato in « regioni prossime al Caucaso »,
- una lingua originaria di detti indoeuropei: il protosanscrito;
- un « *indoeuropeo* » o prodotto linguistico ottenuto dalla fusione fra il « *protosanscrito* » e le favelle preindoeuropee dell'Europa centrale.

Dall'altra opera del Pisani (« *Glottologia indoeuropea* ») si deduce il perché di quella « esclusione delle penisole me-

ridionali.» Infatti per queste altre regioni si avrebbe *similmente il GRECO* o risultato del fondersi di più dialetti indoeuropei venuti da parti diverse (il miceneo dall'Asia Minore, l'eolico dal Nord, mentre il dorico e il miceneo-olico della fine del primo millennio adottato da tribù illiriche invaditrici) sotto la guida del miceneo.

Ma in questo modo si lasciano andare alla deriva tutte le lingue indoeuropee del Mediterraneo e non viene spiegato il loro collegamento con l'originario mondo indoeuropeo.

Alquanto vaga sembra poi la localizzazione dell'Urheimat. È vero che per «regioni prossime al Caucaso» si dovrebbero intendere quelle vicine al Caucaso e, quindi, non più lontane di quelle al sud del Mar Caspio. Ma tale vaghezza può indurre taluno a più late interpretazioni. Dice infatti l'Alessio (pag. 178): «L'ipotesi, quindi, che fa della steppa dei Kirghisi la patria originaria degli Indoeuropei può essere presa in considerazione, anche perché la caratteristica civiltà dei Kirghisi (popoli di lingua turca) allevatori nomadi di bestiame, portatori tipici della cultura pastorale centro-asiatica e organizzati sulla base della grande famiglia patriarcale, corrisponde esattamente all'idea che noi ci facciamo delle primitive condizioni di vita degli Indoeuropei». E a questa conclusione l'Alessio sarebbe giunto dall'analisi di alcune parole (Don, abete) e dalla convinzione che doveva trattarsi di regioni lontane da mari di qualsiasi denominazione, nella errata supposizione che i primi indoeuropei non li avessero conosciuti, come fa osservare a pag. 173 della sua opera citata, ma come da noi smentito (vedasi retro). Stupisce alquanto il fatto che questo esimio glottologo accetti l'ipotesi della steppa sulla base di presunzioni tratte da alcune parole, quando lui stesso si era espresso in modo molto critico (pag. 174) su questo stesso metodo adottato dal Bran-

destein: «sono azzardate le supposizioni basate su elementi linguistici di interpretazione dubbia e comunque soggettiva che hanno indotto, per es. Wilhelm Brandestein, partendo dall'arbitraria analisi di tredici parole o radici indoeuropee riferentesi alla forma del terreno, al clima, alla fauna e alla flora, a concludere «con affermazioni apocalittiche». Sempre di steppa si tratta! E che cosa è una steppa ce lo insegnano anche le enciclopedie:

«Formazione vegetale aperta costituita da piante isolate, xerofite, erbacee o arboree, propria delle zone tropicali, subtropicali e temperate con brevi stagioni piovose... Nei lunghi periodi di siccità presentano aspetto desolato, simile a quello dei vicini deserti... Si hanno estese steppe in Ungheria, Ucraina e Siberia Meridionale... In prossimità del Caspio compare invece su terreni salini la steppa bianca, ma-gra vegetazione di piante alofile». (E.U. R-L.) E «se il suolo presenta un notevole grado di salinità si hanno le steppe salate» (E.I.T.).

Ma nelle steppe salate la vita è pressoché impossibile; porterebbe alla melanconia e alla disperazione:

«che fai tu luna, in ciel? Dimmi, che fai
silenziosa luna?

Sorgi la sera e vai

contemplando i deserti, indi ti posi».

Così il nostro Leopardi interpretava il tormento delle steppe (deserti) nel lamentoso «Canto notturno di un pastore errante nell'Asia».

Con quanti territori vicini, disponibili, belli e vitali che Dio aveva creato è mai pensabile che gli Indoeuropei siano nati, vissuti e cresciuti per secoli (se non millenni!) in simile ambiente infernale prima di sciamare verso tutta l'Europa e, al Sud, per tanta Asia? Francamente non è questa

l'idea che noi ci eravamo fatta degli Indoeuropei e delle loro primitive condizioni di vita. Ma poi! La paleontologia linguistica è una scienza e non un accumulo di idee più o meno fantastiche o più o meno sballate.

Quasi senza accorgercene, intanto, siamo arrivati a delle constatazioni e conclusioni: dopo oltre un secolo di ricerche e discussioni risultano definitivamente scartate le ipotesi di una *Urheimat* in zone germaniche o del centro-Europa (idea accarezzata per lo più da autori tedeschi di opere sulla « *indogermanische sprache* » che sa tanto di « *deutschland über alles* ») o in zone del Mediterraneo o in zone estremamente periferiche quali la Lituania o l'India. L'attenzione dei glottologi contemporanei (fra i quali gli italiani Trombetti e Pisani) si concentra ormai sulle zone caucasiche.

DIE URSPRACHE

(La lingua originaria)

La soluzione del Pisani non soddisfa perché non è una soluzione. Il problema infatti non è quello di individuare *protolingue* di famiglie linguistiche indoeuropee e attribuire una denominazione (*indoeuropeo*) a un *prodotto* per le favelle nordiche e un'altra (*greco*) al *prodotto* per quelle mediterranee, precisando poi che quell'*indoeuropeo* avrebbe avuto come madre il proto-sanscrito mentre il *greco* sarebbe stato uno strano figlio bastardo di tanti padri dialetti, fra i quali quelli di « *tribù illiriche invaditrici* ». Carneadil Chi erano costoro?

Da oltre tre secoli giriamo attorno all'enigma: ammessa l'esistenza di una lingua comune primitiva indoeuropea (in tedesco: *URSPRACHE*), ne deriva di necessità la presunzione lapalissiana di un popolo primitivo che la parlasse (*URVOLK*) e di una primitiva patria (*URHEIMAT*) in cui quel popolo abitò prima della diáspora. (cfr. *G.A.* pag. 166).

Girando l'obiettivo, il problema noi lo scorgiamo in questi termini: « posto che la lingua albanese, la greca, la germanica, il sanscrito, etc... siano idiomi derivati da una lingua (o da un gruppo di dialetti di una stessa lingua), considerata come *Ursprache*, parlata da un primitivo popolo (*Urvolk*), dove mai (*Urheimat*) risiedette questo popolo prima di diffondere la propria lingua?

Diceva il grande filologo **Demetrio Camarda**: « Mi conforta l'esempio dello **Stier** il quale non crede diffondersi nelle comparazioni col sanscrito e piuttosto ne usa con parsimonia, dando il giusto valore ai paragoni con le lingue viventi e a noi più vicine, e ritenendo il sanscrito, qual'esso è di fatto, per una lingua più ricca e perfetta delle altre favelle ariane, e di loro sorella maggiore, non però madre » (*D.C. pag. 7*). Il Camarda scriveva così nel 1864, oltre un secolo fa! Eppure sembra di leggere un commento negativo all'elaborato del Pisani dei giorni nostri.

Abbiamo detto che la Paleontologia linguistica è una scienza. Come ogni scienza essa progredisce attraverso ricerche, fatiche, tentativi, ipotesi. Anche se tanti risultati di un simile sofferto lavoro mentale si appalesano poi infondati o errati, pure essi contribuiranno a rendere più proficua e soddisfacente la successiva altrui opera. È vero che - come sopra notato - da oltre tre secoli ci aggiriamo attorno al problema della *Ursprache* indoeuropea senza esserne venuti a capo. Eppure quanto progresso nella conoscenza di queste lingue indoeuropee e nello studio comparato di esse! Nessuno osa più dire che l'albanese sarebbe quasi un dialetto greco (vedasi a pag. 79 l'albero genealogico o *Stammbaumtheorie* dello **Schleicher**) o, come il Camarda, si scandalizza se si ipotizza nel Caucaso la sede originaria degli Indoeuropei.

Quando si chiude la porta di un formicaio, le formiche sembrano impazzite e ci girano attorno furiosamente alla ricerca di un qualsiasi spiraglio per rientrarvi. Così da secoli si comportano i glottologi alla ricerca della *Ursprache* degli Indoeuropei sconvolta dai millenni nei suoi connotati talmente da non poterla riconoscere. I tentativi di rintracciarla cercando di localizzare la sua primitiva sede non han-

no approdato a nulla. Quanti pareri discordi! Per cui forse aveva ragione il **Devoto** (*op. cit. pag. 403*) nella sua originaria opinione: « Le basi del concetto di indoeuropeo sono linguistiche ». Allora, se per uscire da questo lungo tunnel per rivedere le stelle, occorre insistere nella strada delle lingue, inoltriamoci anche noi nel loro ginepraio!

Sembra peraltro che possa essere più proficuo seguire un metodo *globale* fondato sulla loro evoluzione anziché quello di analizzare un singolo vocabolo (tipo *mare o vomere*), ricamarci sopra per poi non riuscire a concludere alcunché.

EVOLUZIONE DELLA URSPRACHE INDOEUROPEA

La scienza promuove il progresso con la scoperta di leggi che soltanto *dopo* appaiono lapalissiane: prima tanta confusione e poi (dopo fatiche, tentativi, controlli e confronti) enunciazioni chiare, semplici e decisamente sicure: l'uovo di Colombo!

La legge del Bartoli (1873-1946) ad esempio: « Se di due fasi cronologiche una si trova in un'area meno esposta che l'area dell'altra, la fase dell'area meno esposta è di solito la più antica ». Fu chiamata la « legge dell'area meno esposta », tratta dallo studio della evoluzione delle lingue latine e frutto di tante osservazioni, ipotesi e verifiche.

Eppure sembra una verità di La Palice, del tipo cioè di « un quarto d'ora prima di morire era ancora vivo ». Ne sanno qualcosa Arbresht të Horës ovvero gli Albanesi della mia Piana degli Albanesi in Sicilia: arroccati alle falde dell'alto Monte Pizzuto, maestoso come il manto della Madonna Odigitria, fino a qualche anno fa, per scendere a Palermo, si servivano della carrozzella (e Pepantonit); la quale, trascinata da un cavallo, al ritorno impiegava un'eternità per riguadagnare *pujatën e mënit*, cioè i quasi mille metri di altitudine della cima di quella tortuosa e ripida strada di appena 20 km da livello zero. Povero cavallo! Ma intanto il conseguente isolamento del luogo, pressoché totale, ha contribuito alla conservazione della lingua e dei

costumi albanesi nel mio natio paese fino ad oggi, 500° anno dalla sua fondazione. Altre colonie *arbrashë*, invece, meno isolate e più visitate dai *latini* (siciliani) hanno perso da tempo l'idioma e tutto il resto (Biancavilla, Bronte, S. Angelo Muxaro, S. Michele di Ganzaria) o appena hanno potuto conservare il rito religioso greco (Palazzo Adriano, Mezzojuso). È comprensibile allora come la lingua albanese risulti attualmente meglio conservata nel paese più isolato (*area meno esposta*) che in quello più esposto alle comunicazioni e all'inquinamento con i limitrofi *latini*. A tal proposito è stato notato che « in generale le isole sono più conservative che i continenti, le montagne più che le pianure e l'aperta campagna più delle città ».

Nella nostra ricerca dovremo tener presenti altre leggi del Bartoli altrettanto lapalissiane. Infatti non meno interessante è quella delle *aree laterali*, cui dovremo ricorrere per spiegare certi fenomeni linguistici svoltisi durante millenni: « Se di due fasi cronologiche l'una si trova o si è trovata in aree laterali e l'altra in aree intermedie ad esse, la fase delle aree laterali è di solito più antica che la fase delle aree intermedie ».

Sempre ispirandoci a La Palice procediamo con riflessioni semplici e indiscutibili.

Nessuno potrà smentire la deduzione che, se una lingua adotta voci (parole o fonemi) derivanti da corrispondenti voci più arcaiche, la lingua dalle voci più arcaiche è, fra le due, la più antica.

Spieghiamoci con esempi anche con chi ha bell'e capito che c'è poco da capire: se io scopro che la parola della lingua italiana *uccelli* rappresenta un'evoluzione da *angelli* e, più indietro coi tempi, dalla parola umbra *auēi*, ne trarrò la conclusione che la parola umbra *auēi* è più antica della parola attuale italiana *uccelli*. Se poi mi accorgo che questo

fenomeno evolutivo del dialetto umbro si ripete in tante altre parole, allora dirò che il dialetto umbro è più antico della lingua italiana.

Stiamo parlando di lingue e non di popoli; quindi non interessa a noi discutere sull'antichità maggiore o minore del popolo italico (o italiano) o del popolo umbro, il quale, in fondo, potrebbe essere considerato anch'esso popolo italico.

Tornando a confrontarci con le lingue latine: se il francese *lait* o lo spagnolo *leche* derivano dal latino *lac*, è indiscutibile che quelle due prime parole (la francese e la spagnola) siano meno arcaiche dell'altra (*lac*). Il contrario non è possibile.

Tutto questo sembra estremamente chiaro perché noi sappiamo come sono andate le vicende nel mondo latino. Ma se per assurda ipotesi in questo si fosse creata a suo tempo una situazione simile a quella capitata al mondo indoeuropeo, allora si sarebbero visti glottologi multinazionali (!) scervellarsi per indicare ognuno a proprio modo, in una lingua diversa dal latino, la lingua madre delle lingue ... latine. E, di certo, ci sarebbe stato qualcuno che, ad esempio, si sarebbe attaccato anche ai muri scialbati pur di sostenere che le lingue latine (latino compreso) sarebbero derivate dal ... portoghese.

Ma continuiamo con le nostre riflessioni lapalissiane: una lingua è più antica di un'altra *nel suo insieme*. Il che significa - per esempio - che la lingua latina sarà più antica di quella francese non solo per alcune parole (*lac*, *nox*, *deus*, etc.) ma per *tutte* le parole del comune idioma. Quindi anche la voce *chien* deriverà da *canis* e non viceversa.

Per applicare questi concetti alle lingue indoeuropee ritorniamo un attimo all'insegnamento del Pisani (*V.P. a-*

pag. XXVIII): « Il tedesco ha *z, ss* per *i. e.* (= indo europeo), ma noi sappiamo che questi *z, ss* hanno dovuto passare per una pronunzia *t* prima di raggiungere lo stadio attuale (per es. *zehn, essen* = decem, edo); e quindi, visto che le altre lingue germaniche hanno *t* per *d* i. e. (gotico *taihun, ita*; ingl. *ten, eat*) parliamo di una glossa *d > t* caratteristica del germanico o, meglio, delle lingue germaniche ».

Non siamo proprio d'accordo. Riteniamo di dover precisare:

1° - L'evoluzione *d > t* non è « caratteristico del germanico » La si ritrova anche altrove:

alb. *dejt* > *θετις* > *Thetis* (mare - dea del mare)

licio *kadr* > alb. *katr* (quattro)

2° - L'evoluzione nella *s* doppia (*ss*) rappresenta talvolta una fase successiva a quella della *z*:

ittita *edmi*
latino *edo* > got. *itan* > a. ted. *ezzan* > ted. *essen* (mangiare).

3° - L'evoluzione *d > t* è limitativa: essa rientra invece nelle fasi di una evoluzione più ampia che interessa più lingue; non solo la germanica: (*dh*) > *d* > *t* > *z* > *ss*

LINGUE INDOEUROPEE PIU' ARCAICHE

Peraltro l'osservazione della evoluzione della lingua indoeuropea, attraverso le varie isoglosse acquisite, ci ha portati a rilevare:

a) un'affinità impressionante fra le lingue albanese, tocaria, ittita e licia. In alcuni casi essa rasenta l'uguaglianza. Con riferimento alle isoglosse precedentemente trascritte, si citano:

- per i numeri cardinali:

DUE	alb. <i>dy</i>	QUATTRO	alb. <i>katr</i> licio <i>kadr</i>
	toc. <i>wu</i>		toc. <i>stwar</i>
CINQUE	alb. <i>pes</i>	SETTE	alb. <i>shtat</i> toc. <i>špāt</i> itt. <i>šipta</i>
	toc. <i>pis</i>		
OTTO	alb. <i>tet</i>	NOVE	alb. <i>nënd</i> licio <i>nu</i> toc. <i>nu</i>
	toc. <i>okāt</i>		
DIECI	alb. <i>dhjet</i>	CENTO	alb. <i>qind</i> toc. <i>kānt</i>
	toc. <i>sāk</i>		

- per altre isoglosse:

OSSO	alb. <i>asht</i> itt. <i>haštai</i>	DARE	alb. <i>dhash</i> itt. <i>ḍalhi</i>
PORTA	alb. <i>derë</i> toc. <i>twere</i>	BRUCIARE	alb. <i>djek</i> toc. <i>tsāk</i>

MANO	alb. <i>dorë</i> toc. <i>tsar</i> itt. <i>kessar</i>	BUE	alb. <i>ka - ge</i> toc. <i>ko - keu</i>
SENTIERO	alb. <i>ylar</i> toc. <i>ylar</i> itt. <i>itar</i>	MIELE	alb. <i>miäl</i> toc. <i>mit</i> itt. <i>mial</i>
CARNE	alb. <i>mish</i> toc. <i>mis</i> arm. <i>mis</i>	VEDERE	alb. <i>pash</i> toc. <i>päk</i>
CUOCERE	alb. <i>pjek</i> toc. <i>pak</i>	CARNE	alb. <i>qen</i> toc. <i>ku</i>
VEDERE	alb. <i>shesh</i> toc. <i>säh</i> itt. <i>shaki</i>	PIOGGIA	alb. <i>shi</i> toc. <i>su</i>
OCCHIO	alb. <i>sy</i> toc. <i>ah</i> itt. <i>sakuwa</i>	MAIALE	alb. <i>thi</i> toc. <i>suwo</i>
VESTIRE	alb. <i>vesh</i> toc. <i>wäs</i> itt. <i>wassanzi</i>	ANNO	alb. <i>vit</i> itt. <i>witt</i>
VENTO	toc. <i>want</i> itt. <i>huwants</i>	FUOCO	toc. <i>šärme</i> alb. <i>zjarr</i>

Affini alle lingue citate sono anche il frigio e l'armeno. Ma della prima si hanno poche isoglosse e l'affinità con la seconda è meno accentuata. Dicesi che queste due lingue siano di origine tracia.

b) le lingue albanese, tocario, ittita e licia sono monosillabiche; si esprimono cioè in monoglotti che, secondo lo Schleicher, costituiscono il primo stadio nella formazione della parola.

c) diverse lingue indoeuropee, pur monosillabiche (es. irlandese) denotano un'evoluzione da altri idiomi monosillabici.

d) diverse lingue indoeuropee sono composte da parole spesso polisillabiche, di chiara derivazione da altre monosillabiche.

e) spesso l'evoluzione è completa: morfologica e fonetica.

La radice delle parole indicanti il genitore è *at* (alb. *at* = padre) che noi troviamo in *pater*, *πατήρ*, *valet*, *mater*, nei sanscriti *pitā*, *mātar*, etc.

La radice della parola « vestire » è *wes*: nell'albanese e nel tocario troviamo *vesh* e *wäs*; nelle altre lingue: *vestis*, *werian*, *ἔνωμι*; e, nell'avestico-sanscrito, *vaste*, *vastra*.

Per la parola « carne » non si riesce ad immaginare una radice più radice di *mis*, che corrisponde alla glossa albanese, tocario e ittita; la si ritrova come *mir* in irlandese, *membrum* in latino, *mimz* in gotico e *mamsa* in sanscrito.

Per quella considerazione lapalissiana sopra studiata che le lingue derivate sono meno arcaiche di quelle originarie, diremo che le lingue albanese, tocario e ittita (salvo altri dialetti poco o niente conosciuti) sono le più arcaiche.

E poiché la ricerca dell'Ursprache implica la ricerca della lingua originaria (cioè, della lingua più antica in assoluto), si possono intanto tranquillamente escludere dalla nostra attenzione tutte le lingue indoeuropee che abbiamo individuato come derivate da quelle riconosciute le più arcaiche. Ed è bene prendere atto che con queste considerazioni, fondate sui teoremi del più volte citato La Palice, si pone fine alle tesi di una qualche maternità attribuita a lingue come il sanscrito, per non dire anche germaniche (indogermanischesprache) di chiara derivazione da altre lingue indoeuropee molto più arcaiche.

A tale conclusione possiamo solo ora pervenire. Infatti, considerando oggettivamente la complessità della questione si deve ammettere che ciò non era possibile fino almeno alla fine del secolo scorso, quando ancora non si aveva una conoscenza generale di tutto questo mondo indoeuropeo. E si è già accennato al fatto che la scoperta di queste tre ultime lingue più volte citate ha mandato all'aria tante teorie e congetture quale la classificazione delle lingue indoeuropee in CENTUM e SATEM.

Ma la ricerca della Ursprache merita più approfondite considerazioni.

Abbiamo detto che la consonante *d* ha subito una multifase evoluzione durante i millenni di diffusione della primitiva lingua nel mondo indoeuropeo, iniziando talvolta da una *dh* (albanese), proseguendo per una *θ* (greco) o una *d* (latino) e poi per una *t* etc.. Possiamo quindi constatare che mentre in alcune si è fermata a uno stadio, in altre lingue l'evoluzione è proseguita per stadi successivi.

Rappresentiamo con esempi collegati tale evoluzione:

		DUE	DIECI	MANGIARE	MARE
<i>d-dh</i>	alb.	<i>dy</i>	<i>dhet</i>		<i>dejt</i>
<i>d-θ</i>	gr.	<i>δύω</i>	<i>δέκα</i>	<i>ἔδομα</i>	<i>θῆτις</i>
<i>d</i>	lat.	<i>duo</i>	<i>decem</i>	<i>edo</i>	
	itt.			<i>edmi</i>	
	irl.	<i>dāu</i>	<i>deich</i>		
	lit.	<i>dū</i>	<i>dešim</i>		
	slv.	<i>duva</i>	<i>dese</i>		
	av.	<i>dva</i>	<i>dasa</i>		
	scit.	<i>dvāu</i>	<i>daça</i>	<i>admi</i>	
<i>t</i>	lat.				<i>Tethys</i>
	got.	<i>twai</i>	<i>taihun</i>	<i>itan</i>	
<i>z</i>	a.ted.	<i>zwo</i>	<i>zehan</i>	<i>ezzan</i>	
	ted.	<i>zwei</i>	<i>zehn</i>		
<i>s-ss</i>	ted.			<i>essen</i>	<i>see</i>

Da questi esempi ricaviamo quasi un'animazione del movimento di diffusione dei monoglotti indoeuropei nel mondo e della loro progressiva trasformazione. Si notano anche diversi modi di trasformazione nei vari gruppi linguistici: nel gruppo slavo-lituano-avestico-sanscrito; nel gruppo germanico-celtico e nel gruppo mediterraneo dell'arcipelago pelagico.

Perché questa visione ottenuta attraverso la lente della consonante *d* non svanisca come un miraggio ma resti valida e viva nel confronto con la realtà che vuol rappresentare, occorrono i necessari riscontri e le dovute verifiche. Anche i filosofi pervengono a queste conclusioni; a forza di ragionare temono di non capirci più nulla e arrivano perfino a dubitare di esistere; occorre allora che vengano tranquillizzati da un Cartesio: « cogito? ergo sum! ».

Intanto cominciamo a domandarci: si potrebbe ipotizzare una evoluzione inversa (*ss, z > t > θ, d > d, dh*)? No certamente.

Ma forse qualcuno potrebbe sospettare che l'evoluzione sia iniziata dalla *d* avestica (*dva - dasa-duwaraya*) verso il gruppo germanico-celtico oppure verso il mondo latino-greco o verso il gruppo albanese-ittita-tocario. Indubbiamente si tratta di un dubbio impossibile. Infatti: a) si andrebbe da una favella polisillabica ad altre monosillabiche; b) è noto e provato che il latino è indoeuropeo per importazione dalle coste adriatiche orientali illiriche e talmente legato al greco da dover supporre una stretta connessione tra ambedue e il gruppo albanese-illirico; c) non si spiegherebbe una derivazione, da un avestico, di lingue fra loro affini ma di caratteristiche diverse da esso e geograficamente ai suoi lati opposti. Esempio con isoglosse di « cinque »:

pes	panca	pis
(albanese)	(avestico)	(tocario)

d) si dovrebbero comunque inventare i motivi del dubbio.

In aiuto alla nostra tesi sull'idioma indoeuropeo soccorrono altre riflessioni.

Si è detto che una lingua è più antica di un'altra «nel suo insieme»; per cui l'evoluzione eventuale, dall'una all'altra, dev'essere globale, interessando tutto l'idioma e non solo una parte di esso. Il che vuol dire che - come spiegato per l'evoluzione del latino - se l'albanese o il tocario o altro idioma ci risultano più antichi del greco o dell'avestico o del tedesco in base alle considerazioni scaturite dall'esame dell'evoluzione di diverse glosse con consonante iniziale *d* (o *dh*), tale arcaicità dovrà risultare anche in altre glosse le cui consonanti hanno subito una metamorfosi.

Si osservi il seguente prospetto:

	QUATTRO	CAVALLO	PIOGGIA
Albanese	<i>katr</i>	<i>kal - quej</i>	<i>shi</i>
Tocario	<i>stwar</i>	<i>yakwe - youk</i>	<i>su-swese</i>
Ittita	<i>kadr</i> (licio)	<i>aššu</i>	
Greco	<i>τέσσαρες</i>	<i>ἵκκος-ἵππος</i>	<i>ἕτα</i>
Latino	<i>quattuor</i>	<i>equus</i>	
Lituano	<i>keturi</i>	<i>ašva</i>	
Slavo	<i>četyre</i>		
Avestico	<i>čadwārō</i>	<i>ašpa</i>	<i>hauua</i>
Sanscrito	<i>catvāras</i>	<i>açva</i>	<i>soma</i>
Irlandese	<i>cethir</i>	<i>ech</i>	<i>suth</i>
Gotico	<i>fidwor</i>	<i>alhva</i>	
A. Tedesco	<i>fior</i>	<i>eoch</i>	
Tedesco	<i>vier</i>		

	SETTE	VEDERE
Albanese	<i>shtat</i>	<i>sheh - shoh</i>
Tocario	<i>špāt-suk</i>	<i>sāh</i>
Ittita	<i>šipta</i>	<i>šakki</i>
Greco	<i>ἑπτὰ</i>	<i>ἑπομαι</i>
Latino	<i>septem</i>	<i>sequor</i>
Lituano	<i>septyni</i>	<i>sekū</i>
Slavo	<i>sedmi</i>	
Avestico	<i>hapta</i>	<i>haçaite</i>
Sanscrito	<i>sapta</i>	<i>sacate</i>
Irlandese	<i>secht</i>	<i>sechur</i>
Gotico	<i>sibun</i>	<i>saihvan</i>
A. Tedesco	<i>sibun</i>	<i>sēhan</i>
Tedesco	<i>sieben</i>	<i>sehen</i>

Se il glottologo ci dice che il latino *quattuor* o il sanscrito *catvaras* o l'irlandese *cethir* derivano da una radice, comune anche all'albanese *katr* o al licio *kadr*, non ci sarà difficile arguire dalla loro monosillabicità l'arcaicità di queste due ultime rispetto alle prime. Il che, peraltro, potrebbe apparire non sufficiente. Ci avverte infatti il Camarda, a proposito delle voci *brevi e recise* di cui è plasmata la lingua albanese, che non se la sente di affermare « se tali caratteristiche siano argomento in favore della antichità di questo linguaggio, potendo essere a lui connaturali e risalire ad età lontanissime; ovvero se all'opposto si debbano credere indizio di posteriore modificazione, quale si conosce dal latino avvenuto in taluno degli idiomi neolatini (francese) e nell'inglese rispetto al gotico o all'antico tedesco » (*Op. cit. pag. 19*).

Strana però questa perplessità! Il Camarda infatti aveva rilevato che « una parte dei vocaboli albanesi trovasi fa-

cilmente in essi nello stato di pura radice; e questo avviene tanto dei nomi, quanto dei verbi ». Anzi i nomi indeterminati « si presentano per lo più in tutta la loro nudità radicale »: flak, dor, mèn, péé, zër, vap, etc. (D.C. pag. 127).

Come ha potuto allora questo insigne filologo rimanere dubbioso sull'arcaicità di una tale lingua monosillabica rispetto al sanscrito col riferimento alla lingua tronca francese rispetto al latino? Eppure la differenza si nota con facilità estrema: il francese è una stortura tronca del latino e si pena trovarne in questo la radice; le parole albanesi invece - lo dice lui stesso - « si presentano per lo più in tutta la loro nudità radicale ».

La spiegazione di tale perplessità la si rintraccia nella profonda ammirazione del Camarda per il fondatore della grammatica comparata indoeuropea (il Bopp), sostenitore anche della teoria secondo la quale il sanscrito doveva essere reputato come « sorella maggiore » delle lingue indoeuropee. Per non disattendere questa tesi del grande maestro si doveva in qualche modo andare a scoprire nel sanscrito *dva* (per fare un esempio) la radice della corrispondente voce albanese *dy* (due), che già è tanto... radice che più radice non si può... Lo stesso dicasi per *katr*, *pes*, etc.

Tutto sommato riteniamo più conforme alla realtà intravedere nei primitivi dialetti indoeuropei (albanese, tocario, ittita, licio, etc.) l'inizio della formazione delle lingue indoeuropee, confortati in ciò dalla dottrina dello Schleicher che aveva indicato nel monosillabico il primo stadio della formazione della parola.

D'altronde il mondo indoeuropeo si estende nell'Europa e nell'Asia in regioni dai confini abbastanza definiti; il sanscrito, il celtico, il germanico, il lituano sono lingue derivate parlate nella periferia estrema di questo mondo; una

elementare logicità ci induce a ritenere che nessuna di esse possa rappresentare l'epicentro della diffusione dell'indoeuropeo. Chi ritiene di affermare il contrario dovrà essere in grado di dimostrarlo. Se, quindi, l'idioma di periferia è derivato da una lingua di un ipotetico centro a enorme distanza nello spazio e nel tempo, necessariamente dovrà essere meno arcaico della lingua da cui è derivato.

Analoghe considerazioni scaturiscono dall'esame dell'evoluzione della consonante *sh* che risulta nel seguente senso: *sh* > *h* > *s*. Il contrario non è possibile. Per le ragioni sopra esposte non è possibile che l'« attuale » *sieben* germanico, o il celtico *secht* o il latino *septem* abbiano dato origine all'albanese *shtat* o al tocario *špät* o all'ittita *šipta*. E poiché è stato già assodato che il greco, il latino o l'avestico sono lingue novelle rispetto alle ultime menzionate, si deve convenire che l'evoluzione *sh* > *h* > *s* sia l'unica accettabile.

Eppure c'è stato qualcuno di contrario avviso. L'Alessio (*Op. cit. pag. 201*), preoccupato di dimostrare a suo modo la fondatezza della « norma delle aree laterali » del Bartoli, ha sostenuto che « la fase *s* conservata nelle aree laterali (o marginali), è più antica della fase *š*, e che questa, a sua volta, è più antica della fase *h*, perchè è conservata da lingue (albanese, ittita, tocario) che sono marginali rispetto ad altre (macedone, greco, frigio e armeno, iranico) ancora più centrali ». E soggiunge: « anche dal punto di vista fisiologico è più frequente l'evoluzione *s* > *š* > *h* che quella inversa ». In buona sostanza: il germanico *sieben* o il lituano *septyni* o il sanscrito *sapta*, sarebbero più antichi dell'albanese *shtat* o tocario *špät*; e più antichi ancora del greco (*h*)*eptá* e dell'iranico *hapta*.

Riteniamo che, a prescindere dal fatto che tale evoluzione « fisiologica » non ci risulta affatto provata, nessuno

potrà ritenere fondato, logico e in linea con i principi su cui si fonda il concetto di storia, che l'attuale tedesca *s* di *sieben* possa essere considerata più arcaica della tocaria o ittita o albanese *s* (= *sh*). L'«attuale» non può essere più arcaico del «remoto», dell'«estinto da millenni» che solo l'albanese ancora ricorda. Non si può rettamente ragionare con «*contradictiones in terminis*».

Sorge il sospetto che l'intento recondito dell'asserzione dell'Alessio non sia stato tanto quello di provare la fondatezza della legge del Bartoli (della quale ci si avvarrà anche noi perché realistica quanto mai), quanto quello, magari inconscio, di una necessaria conferma dell'errato convincimento secondo il quale l'origine del mondo indoeuropeo (e, quindi, delle lingue indoeuropee) debba essere ricercato in zone continentali possibilmente germanico-danubiane o steppatiche... Se non che «*Kallinjet ngë gjënden te sborat*» (le spighe non si trovano nella neve!)

L'arcaicità e l'accentuata affinità fra albanese, tocario, licio, ittita e, forse, altri dialetti meno conosciuti (quali l'ossetico, l'hurrita, etc.) induce a ritenere che si stia parlando dei primi dialetti scaturiti dall'originario comune idioma indoeuropeo, propagatosi all'intorno secondo le direzioni che emergono dall'evoluzione delle seguenti consonanti nello spazio:

k > *s* : *kānt* > *satem*
d > *ʃ* > *t*: *der* > *ḏḗpa* > *tür*
sh > *h* > *s*: *shat* > (*h*)*επτά* > *hapta* > *septem* - *sapta* - *sieben*

In tutti sorge allora spontaneo l'interrogativo: come si spiega allora che questi dialetti, tanto affini tra loro, furono adottati in regioni tanto distanti? E già! Torna a riaffacciarsi il problema dell'Urheimat: quale sarebbe stata la regione-origine di questi dialetti, di queste prime copie del primo

idioma? La spiegazione ci deve essere e dovremo cercare di fornirla.

Intanto possiamo considerarci soddisfatti nel constatare che siamo entrati in casa dell'Ursprache. Più in là non è possibile proseguire. Aveva ragione il Pisani nell'affermare che (V.P. a pag. XXIX) «non è mai esistito nemmeno un protoindoeuropeo come lingua rigidamente una» ma, semmai, un insieme di «molti dialetti, tenuti insieme da un certo numero di isoglosse». E noi siamo giunti alla visione di dialetti talmente affini da sembrarci sfaccettature diverse di uno stesso prisma: *pes* - *pis*; *kadr* - *katr*; *vesh* - *wäs*; *mish* - *mis*; etc.

Forse qualche glottologo, ancora non soddisfatto, vorrà scoprire quale di queste lingue sia ancora più antica, più rappresentativa dell'Ursprache. Le sorprese potrebbero essere tante! I glottologi, questi tecnici della PAROLA, sono maghi che riescono a scomporla nei suoi anche più reconditi elementi e a scoprirne la storia millenaria scritta nell'eterno libro del tempo.

Forse potranno dirci che mentre *vit* (anno) *mish*, (carne), *vesh* o *wäs* (vestire) rappresentano glosse autentiche del comune primo indoeuropeo, perché comuni a tutti questi dialetti, di altre (es. licio *kadr*, albanese *katr*; albanese *shëh*, tocario *säh*, etc.) potranno stabilire la maggiore o minore aderenza all'Ursprache dalle riscontrate evoluzioni *d* > *t*, oppure *sh* > *s*.

Ma non crediamo che a questo punto l'argomento possa interessare più di tanto. Infatti poche sono le parole rimaste, comuni a questi dialetti, cui si possa dedicare una proficua attenzione. In fondo esse ci hanno già condotti alla meta della nostra ricerca: all'idea, cioè, di quell'idioma monoglotto parlato circa settemila anni fa in una ristretta

risalgano ad almeno il 5° millennio a.C., agli inizi del neolitico: a circa settemila anni fa!

- in quei tempi non esisteva ancora quel prezioso aggeggio che chiamiamo « ruota ». L'invenzione di essa si fa risalire all'inizio del 3° millennio a.C. Prima gli uomini si servivano di slitte per trascinare i pesi, oppure di tronchi d'albero trainati da buoi. Questo stato di cose condizionava di molto l'emigrazione di massa, specie se necessitava valicare montagne. Le prime ruote furono pesanti dischi ricavati da tavole di grosso spessore;

- e quando si inventò la ruota non si conosceva ancora il cavallo; se già esisteva in qualche parte, questa stupenda e sbuffante meraviglia della natura forse ancora non era stata catturata e addomesticata. Di conseguenza i primi carri con le ruote furono trainati dai buoi o dall'asinello. Lo stendardo di Ur ci testimonia che nel 2.800 a.C. anche i carri da guerra venivano affidati agli asini;

- diceva Hegel (ma non solo lui!) che « la storia universale si muove da Oriente a Occidente; se l'Europa è senz'altro il punto terminale della storia, l'Asia ne è l'inizio ». E la storia ci insegna che la civiltà si è diffusa dall'Oriente, dalla Mesopotamia, verso la Siria e l'Europa (*Pr. v. II pag. 5*). Per cui c'è da diffidare di chi ci vuol propinare che il mondo indoeuropeo sia sorto nel Nord o ad Ovest;

- ricerche validissime hanno appurato che la patria dell'agricoltura più antica fu l'Asia anteriore, l'Asia al sud del Caucaso. Là iniziò la coltivazione del frumento e del farro, la pastorizia e l'allevamento del bestiame. Scavi recenti hanno fatto riscontrare che sicuramente già nel 6° millennio a.C. la produzione agricola vi ebbe un rapido sviluppo; per cui possiamo dedurre che, all'epoca delle prime vicende cui ci

riferiamo, l'uomo non era più soltanto un cercatore di cibo ma un valido agricoltore e pastore.

Fatte queste considerazioni possiamo cominciare ad alleggerire il nostro problema. Con tutta tranquillità possiamo escludere l'Albania dal nostro concetto di Urheimat del mondo indoeuropeo: non si va dall'Ovest verso Est! Nel Mediterraneo, ci si immagina, in quel primo neolitico l'uomo appena vi aveva fatto la propria comparsa. Per valicare tutte quelle montagne verso Est il buce non sarebbe bastato, (il cavallo fece la sua comparsa, in Asia centrale, verso il 3.000 a.C. e cominciò ad essere utilizzato verso il 2.600 a.C.). Quindi, se c'è qualcuno che voglia sostenere il contrario, si faccia avanti! Noi ci rinunziamo! Troppi salti mortali! Impossibile!

E possiamo escludere anche il bacino del Tarim dal concetto della Urheimat. Ma non perché si trovi quasi nel centro dell'Asia! È innegabile, di certo, che è più facile immaginare e sostenere, quale origine di una diffusione, un qualche punto situato al centro o all'interno di tale movimento espansivo, anziché uno emarginato nell'estrema periferia. Per lo meno non si sarebbe obbligati a spiegare poi la stranezza di un movimento diffusivo a senso unico. Nel caso in esame correrebbe l'obbligo di spiegare perché dal bacino del Tarim gli indoeuropei siano scappati solo verso Ovest. Un bell'impiccio! Senza dire che toccherebbe litigare con tutti quegli scienziati che hanno potuto dimostrare come solo nelle regioni al sud del Caucaso - e non altrove - sia nata l'agricoltura e sia progredita talmente da causare anche un boom demografico così imponente da costringere le tribù a cercarsi aria altrove. Inoltre ci creerebbe ulteriore difficoltà una constatazione di natura linguistica: la Ursprache si diffuse nel mondo con difformi evoluzioni nello spazio. Mentre, ad esempio, nel sud del Caucaso (dialetto ittita) e nel bacino

del Tarim (tocario) si potè conservare meglio e si poterono mantenere a lungo, in ambedue le regioni, le caratteristiche di affinità, nel mezzo di esse (Iran), invece, si è evoluta in modo accentuatamente difforme.

Agli esempi sopra riportati riteniamo utile aggiungere questi altri. Osserviamo le tre seguenti isoglosse e le loro comuni radici quali indicate dai glottologi:

(italiano)	albanese	tocario	radice comune
(cento)	<i>qind</i>	<i>kānt</i>	KMTOM
(cane)	<i>qen</i>	<i>ku</i>	KWON
(cavallo)	<i>kal-quej</i>	<i>youk-yakwe</i>	EKWO

L'albanese rappresenta l'evoluzione nel mondo occidentale mentre il tocario quello nel mondo orientale: nelle aree periferiche. Eppure c'è tanta affinità. Ricordiamo la nota legge del Bartoli.

Fra le regioni di questi dialetti, l'idioma indoeuropeo si evolse in modo del tutto difforme:

(italiano)	albanese	avestico-sancrito	tocario
(cento)	<i>qind</i>	<i>satēm - çalam</i>	<i>kānt</i>
(cane)	<i>qen</i>	<i>span - çva</i>	<i>ku</i>
(cavallo)	<i>kal-quej</i>	<i>aspa - açva</i>	<i>youk-yakwe</i>

È da escludere che l'avestico-sancrito possa essere stato il primo stadio dell'evoluzione dell'indoeuropeo perché è unanimamente riconosciuto che i dialetti «centum» rappresentano lo stato primitivo indoeuropeo immune dalle alterazioni subite nel centro dal comune primario idioma (vedasi retro a pag. 83).

Evidentemente ci fu, prima di tale evoluzione al centro, un flusso di popoli da Ovest (subcaucaso) verso Est (bacino del Tarim) o, all'inverso, da Est verso Ovest. Tale flusso dovette essersi verificato al primo neolitico perché l'evolu-

zione che dovette subire la lingua originaria, fino ad assumere i contorni dell'iraniano avestico e antico persiano, dovette essersi compiuta in un tempo da misurarsi in millenni e non in secoli. Ma se, come abbiamo detto, si deve attribuire al progresso dell'agricoltura la lievitazione demografica di quei popoli primitivi e la loro conseguente emigrazione, dobbiamo dedurre che questa emigrazione si sia verificata dal subcaucasico verso il Tarim e non viceversa, perché non abbiamo potuto o saputo rigettare la dottrina degli scienziati che ci hanno dimostrato esaurientemente come l'agricoltura sia nata e progredita nel subcaucaso; e, quindi, come la lievitazione demografica consequenziale si sia li prodotta e da lì le prime comunità si siano mosse all'intorno e verso Est, verso il bacino del Tarim.

Tutte queste considerazioni ci inducono allora a formulare una nostra ipotesi sulla Urheimat delle lingue indoeuropee e sulla loro diffusione. Trattasi evidentemente di ipotesi che non potrà (almeno per i fatti più remoti) essere suffragata da documenti scritti; di un'ipotesi scaturita da un'analisi di tante notizie sull'ambiente e sull'epoca cui i fatti si riferiscono; di un'ipotesi che rappresenta lo sviluppo di dati spesso frammentari ma significativi.

Questa ipotesi articolata sarà da noi messa a confronto con quanto ci ha permesso di formularla per verificarne la fondatezza; per verificare se anche noi siamo pervenuti «ad ignota per nota» mediante precise presunzioni e logiche deduzioni.

Queste sarebbero le nostre conclusioni:

a) In epoca risalente almeno al 5° millennio a.C. vivevano nelle zone sub-caucasiche, tra le omonime barriere montagnose e le sorgenti dei fiumi Tigri ed Eufrate, alcune comunità dallo stesso idioma (Fig. 5).

INIZIO 5° MILLENNIO A.C.
(LE ORIGINI)



Fig. 5

URHEIMAT - URVOLK - URSPRACHE

Presunte radici di parole indo-europee:

- EKWO	per cavallo	- KWETWOR	quattro	- SEPTM	sette
- KWON	cane	- KMTOM	cento	- MEMS-RO	carne

b) Le favorevoli condizioni climatiche di quegli altipiani e verdi vallate e la conseguente ricchezza della natura faunistico-florestale permisero e promossero un considerevole sviluppo agricolo e demografico.

c) Conseguente a questo sviluppo fu un'espansione della presenza di queste comunità nei territori attorno.

d) Nel 4° millennio a.C. questa lenta espansione raggiunse ad Est, verso le coste meridionali del Mar Caspio, le terre confinanti con le steppe, tanto utili alla pastorizia (transumanze invernali). In queste zone la vita si evolve ormai autonomamente; le comunità si moltiplicano e assumono le proporzioni di tribù e poi di popoli. All'estremo Est uno di questi popoli, il toario, conduce una vita solitaria sugli altipiani circondanti il bacino del Tarim e ai margini delle steppe vicine (Fig. 6). Quell'ambiente, perché appartato e periferico, giovò (Legge del Bartoli) alla conservazione della purezza del primo idioma (Fig. 7).

e) L'espansione al Nord, invece, era resa impossibile dalle alte montagne del Caucaso ed era resa difficile e frammentaria verso Ovest (Anatolia) per analoghe ragioni di asprezza della natura.

f) Agli inizi del 3° millennio a.C. gli uomini inventano la ruota e in essa finalmente trovano un valido aiuto per dare sfogo al loro sviluppo demografico. Specialmente le tribù dell'Iran, vicine alle pianeggianti steppe, si poterono avvantaggiare di questo provvidenziale mezzo per costruire quei carri che, trainati dagli asini e dai buoi, li avrebbero portati fuori verso il Nord (paesi poi indicati come slavo-baltici) e, verso il Sud fino all'Indo, attraverso le depressioni pakistane (Fig. 8). Ma anche verso Ovest, cioè verso il Mediterraneo attraverso le coste settentrionali e meridionali della penisola anatolica, inizia una migrazione lenta ma continua.

5° MILLENNIO A.C.
 ESPANSIONE DEL PRIMO INDOEUROPEO

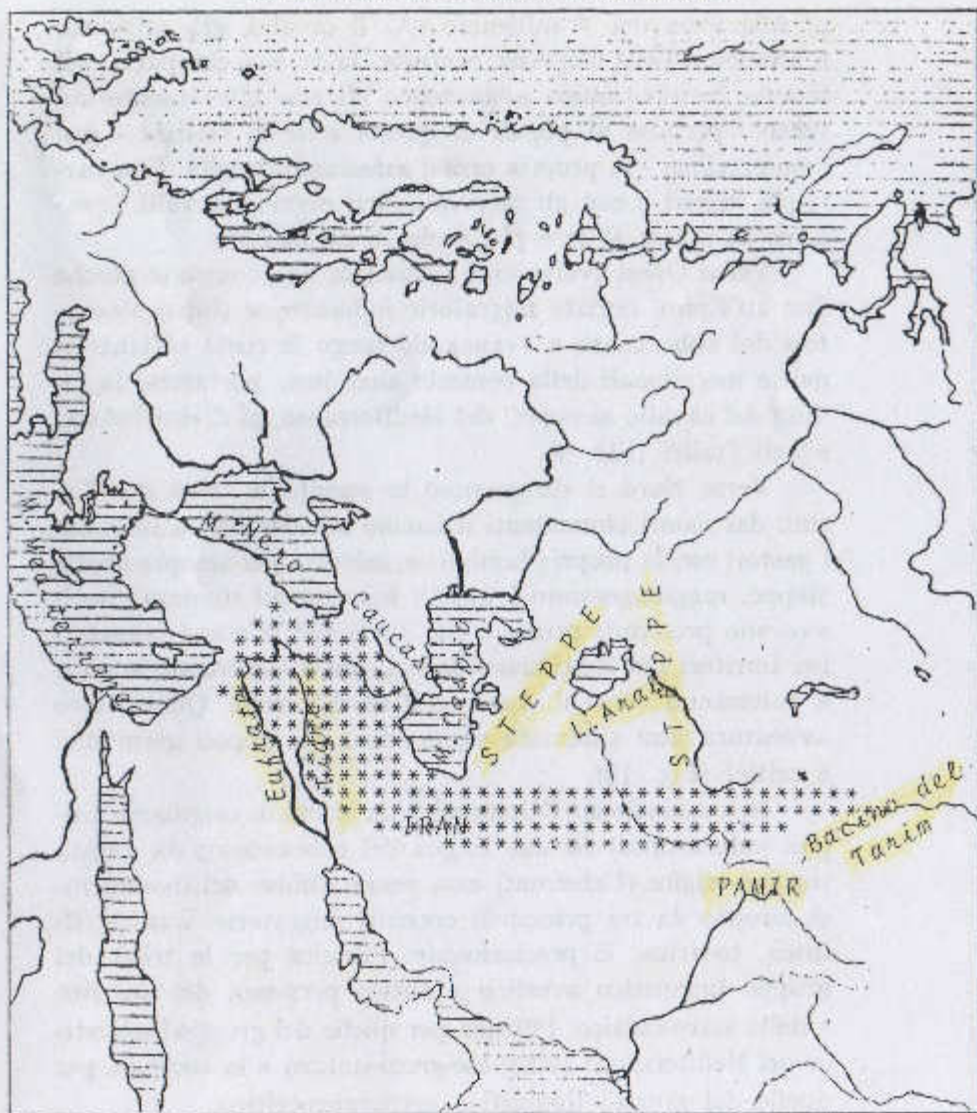


Fig. 6

(cavallo)	<i>kal - quej</i>	<i>yakwe - youk</i>	(cane)	<i>gen</i>	<i>ku</i>
(carne)	<i>mish</i>	<i>mis</i>	(porta)	<i>derē</i>	<i>twere</i>
(quattro)	<i>hadr- katr</i>	<i>štwar</i>	(sette)	<i>shtat-šipia</i>	<i>špāl-suk</i>
(cento)	<i>qind</i>	<i>hānt</i>			

4° MILLENNIO A.C.
 EVOLUZIONE DELLA LINGUA NELLA « AREA CENTRALE INNOVATRICE »

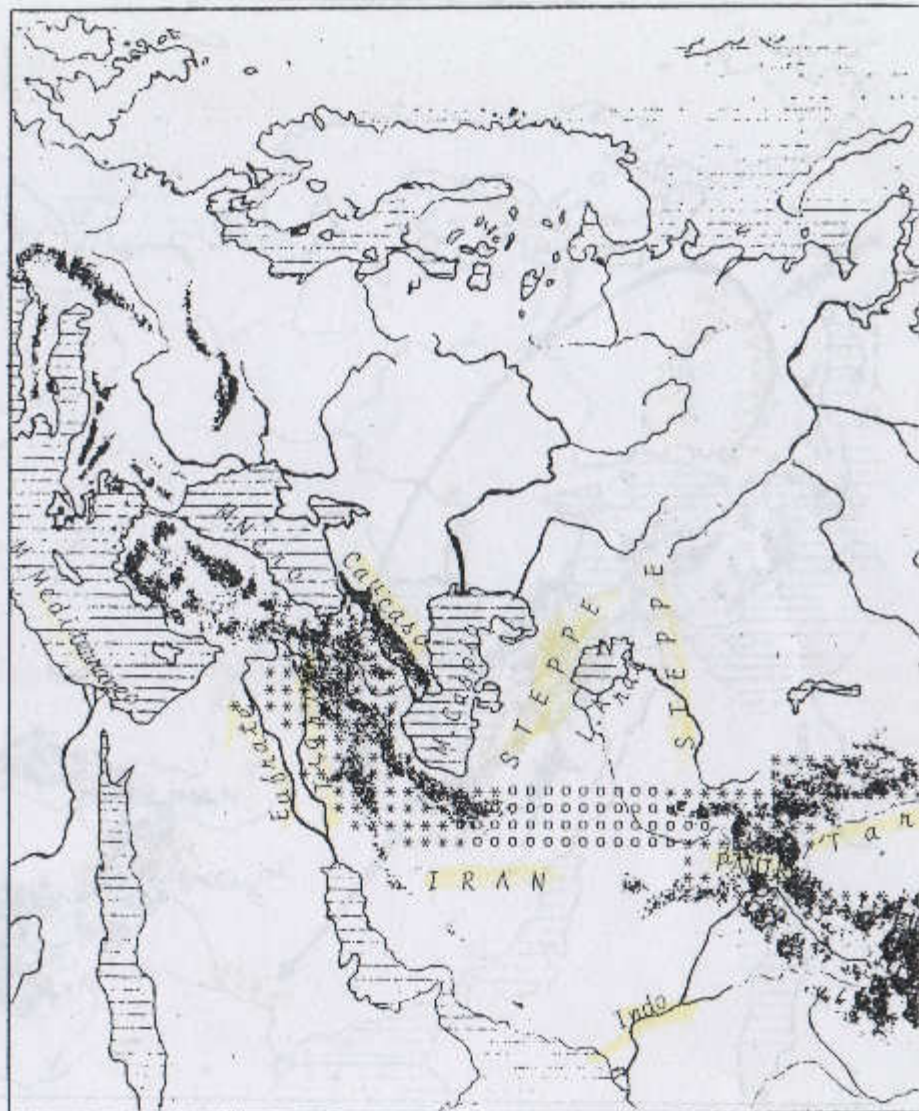


Fig. 7

	CAUCASO	IRAN	TARIM
(cavallo)	<i>kal-quej</i>	<i>ašpa</i>	<i>yakwe-youk</i>
(cane)	<i>gen</i>	<i>špan</i>	<i>ku</i>
(porta)	<i>derē</i>	<i>duvarayā</i>	<i>twere</i>
(cento)	<i>qind</i>	<i>satēm</i>	<i>hānt</i>

EMIGRAZIONE IRANICA
(3.000 - 1.600 a.C.)

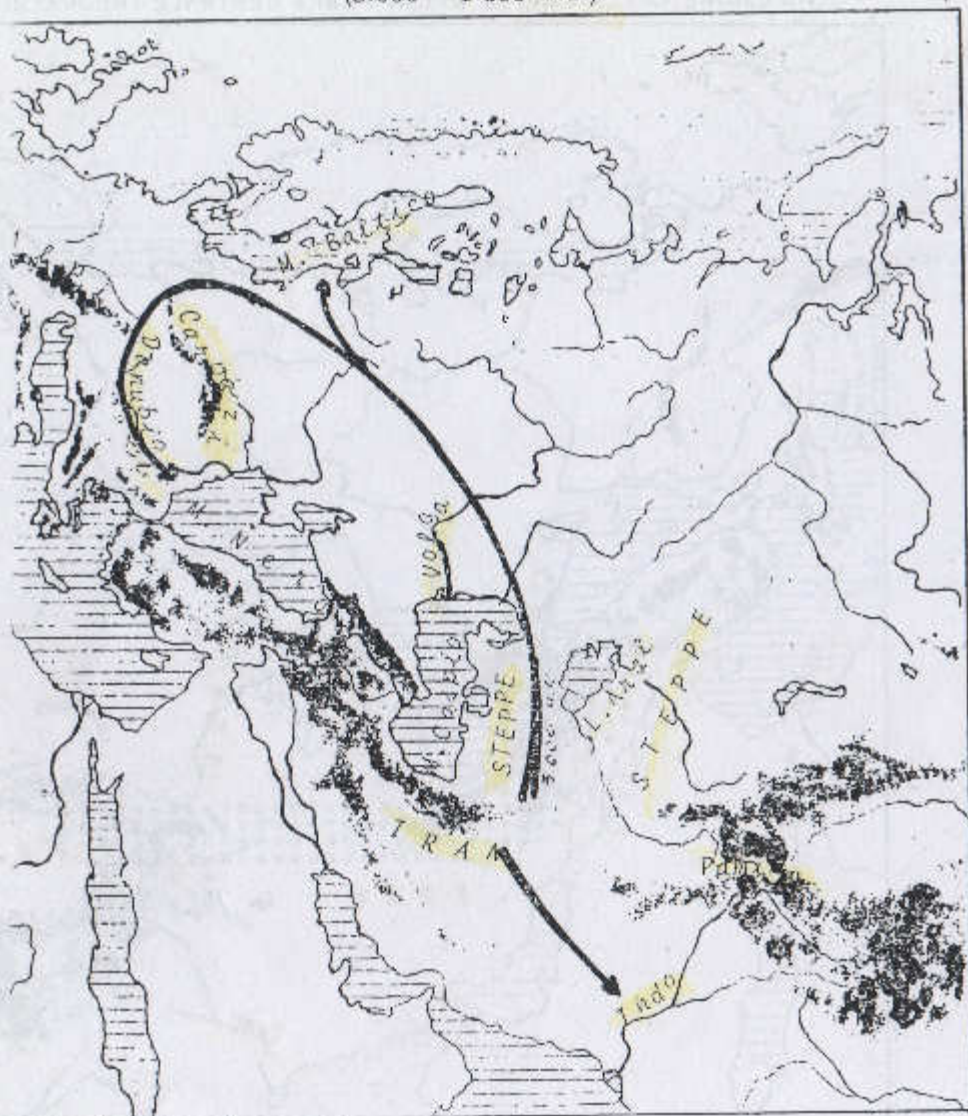


fig. 8

EVOLUZIONE DELLA LINGUA AVESTICA

	cavallo	cane	porta	quattro	sette	cento
↑ A. Bulgaro	-	-	dviri	četyre	sedmi	säto
Lituano	asva	šuo	durys	keturi	septyni	šimptas
Avestico	ašpa	span	duvaraya	čadwaro	hapta	satəm
↓ Sanscrito	açva	çva	dvaras	catvaras	saпта	çalam

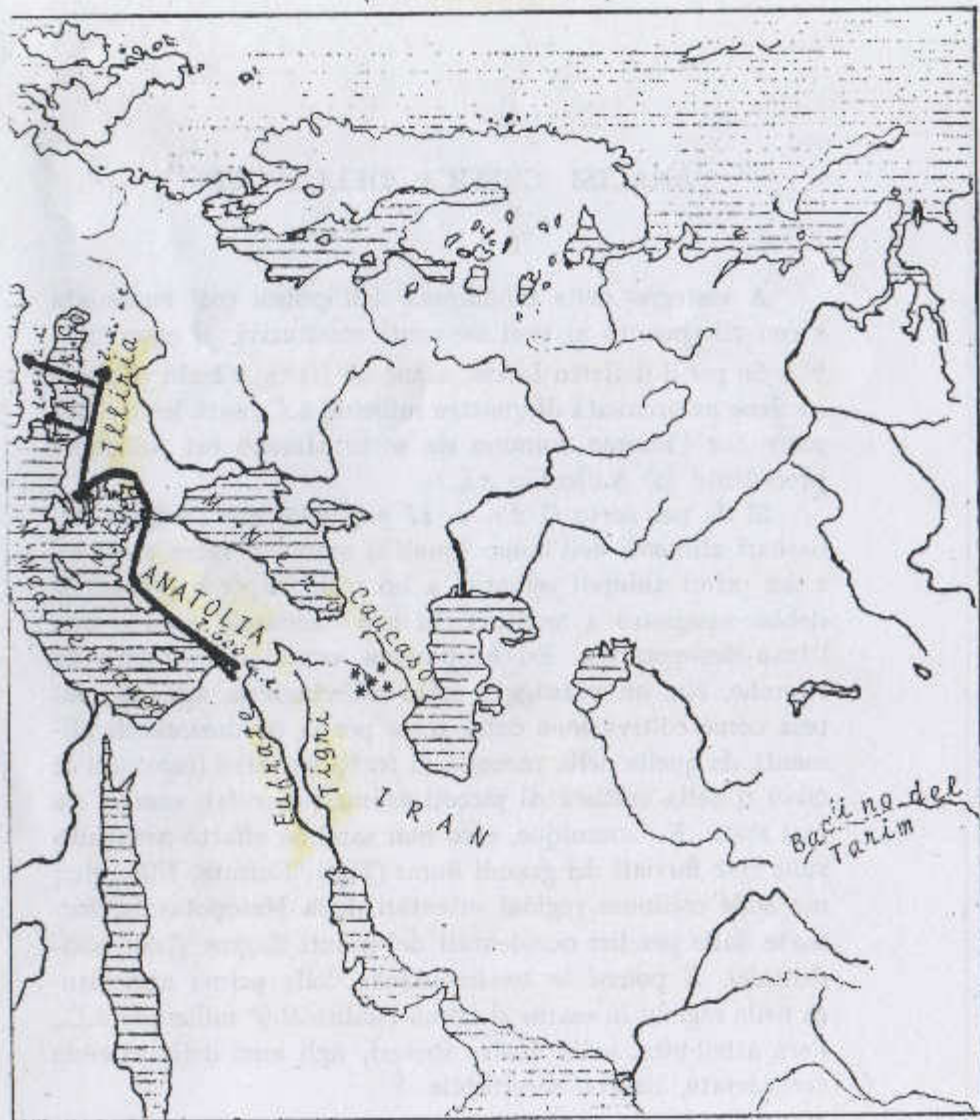
g) Alla metà del 3° millennio a.C. il cavallo, già catturato e addomesticato nell'Asia centrale, fa la sua comparsa nel mondo mesopotamico e anatolico. Il suo allevamento intensivo permise ai popoli di queste zone di sfoltire - con l'emigrazione - la propria ormai asfissiante densità. Con carri più leggeri e con gli stupendi, forti e veloci cavalli l'evazione in massa si fece più decisa e organizzata.

Verso Ovest (verso cioè l'Anatolia e le contrade greche fino all'Epiro) ondate migratorie indoeuropee (illiri) staccatesi dal subcaucaso e avanzando lungo le coste settentrionali e meridionali della penisola anatolica, portarono la civiltà del cavallo ai popoli del Mediterraneo, ai divini Pelasgi e agli Italici (Fig. 9).

Verso Nord si dirigeranno in seguito le tribù del Taurim: dai monti circondanti il bacino scenderanno a migliaia i pastori con le proprie famiglie e, salutate per sempre quelle steppe, raggiungeranno i fratelli indoeuropei iraniani che li avevano preceduti prima e che da tempo si erano stanziati nei territori ora detti slavo-baltici; ma li lasceranno in pace e volteranno verso il centro e il nord-Europa. Questa loro avventura sarà chiamata emigrazione dei popoli germanici e celtici (Fig. 10).

In conclusione: l'Ursprache (la comune originaria lingua indoeuropea) fu una lingua del subcaucaso; da questa regione-origine (Urheimat) essa venne diffusa nel mondo indoeuropeo da tre principali correnti migratorie: iranica, illirica, tocarica. E precisamente: l'iranica per le tribù del gruppo linguistico avestico e antico persiano, del sanscrito e dello slavo-baltico; l'illirica per quelle del gruppo linguistico del Mediterraneo (albanese-greco-italico) e la tocarica per quelle del gruppo linguistico germanico-celtico.

EMIGRAZIONE ILLIRICA
(2.600 - 1.000 a.C.)



EMIGRAZIONE TOCARICA
(2.000 - 500 a.C.)

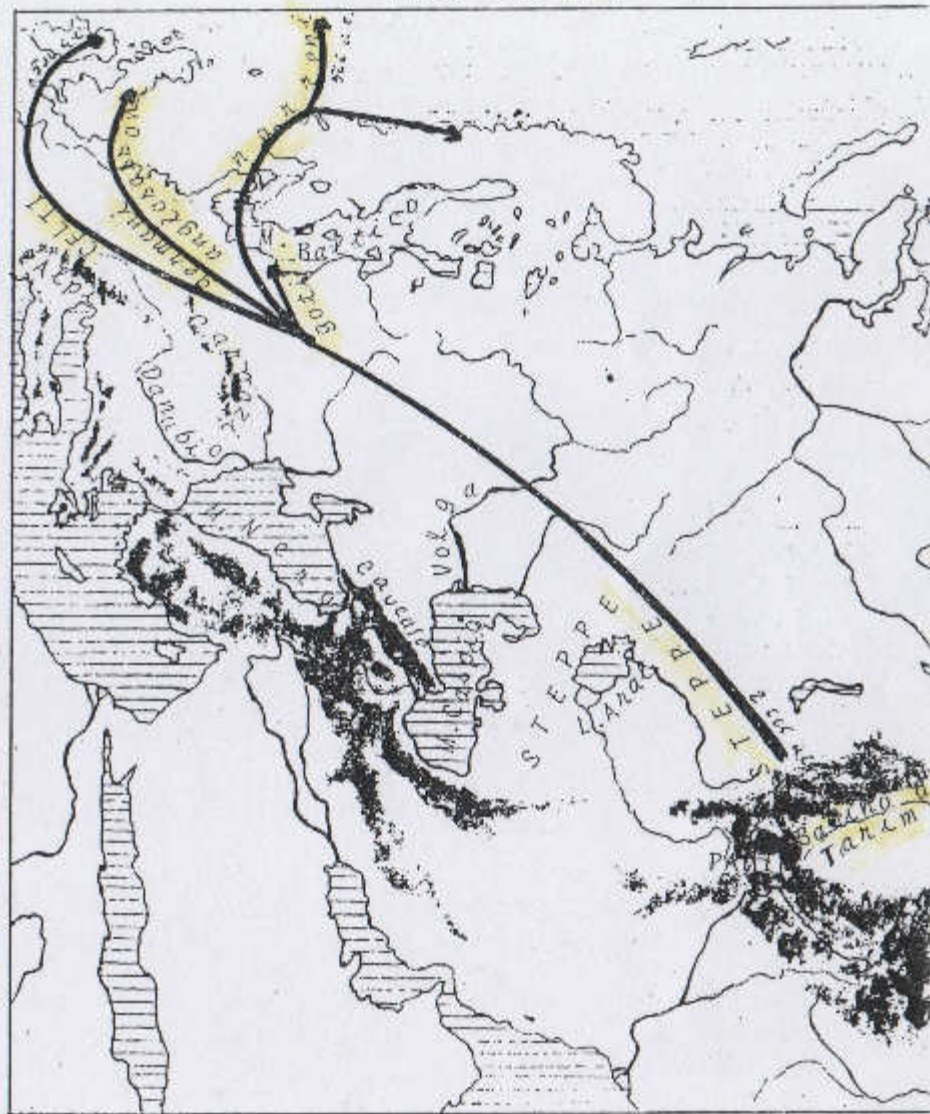


Fig. 9

EVOLUZIONE DELLA LINGUA CAUCASICA

	cavallo	cane	porta	quattro	sette	cento
Latino	equus	canis	fores	quattuor	septem	centum
Greco	ἵππος-ἵππος	κῆνος	θύρα	τέτραρες	ἑπτέ	(ἑ)κᾶτον
↑ Albanese (Illirico)	quej-kal	qen	derë	katr	shtat	qind

Fig. 10

EVOLUZIONE DELLA LINGUA TOCARICA

	cavallo	cane	porta	quattro	sette	cento
Irl.se	ech	cu	dorus	cethir	secht	cant
Tedesco		hund	tür	vier	sieben	hundert
A. Ted. co	eoch	hant	tür	fior	sibun	hant
↑ Gotico	aihwa	hunds	daur	fidwor	sibun	hunc
Tocario	yakwe-youk	ku	twere	stwar	spät-suk	känt



ANALISI CRITICA DELL'IPOTESI

A sostegno della fondatezza dell'ipotesi così formulata e con riferimento ai suoi elementi costitutivi, si osserva:

1° - Se per il dialetto Luvio, affine all'ittita, c'è chi (Forrer) sostiene un'arcaicità di quattro millenni a.C., sarà lecito supporre che l'idioma comune sia sorto almeno nel millennio precedente (5° millennio a.C.).

Si da per certo (I *Pr.* v. II pag. 675) che l'origine dei basilari alimenti dell'uomo (quali il grano, il farro e l'orzo) e dei primi animali selvatici a lui utili (capre e pecore) si debba assegnare a territori del sub Caucaso-Caspio e dell'Iran-Mesopotamia. Ed è opinione, ormai convalidata da ricerche, che un passaggio netto all'economia agricola, intesa come coltivazione della terra per la produzione di alimenti, da quella della raccolta di frutti selvatici (cercatori di cibo) o della cattura di piccoli animali (caccia), non ci sia mai stato. E, comunque, esso non sarebbe affatto avvenuto sulle rive fluviali dei grandi fiumi (Tigri, Eufrate, Nilo, etc.) ma sulle collinose regioni orientali della Mesopotamia, formate dalle pendici occidentali dei monti Zagros (Iran occidentale). E poiché le testimonianze della prima agricoltura nelle regioni in esame si fanno risalire al 9° millennio a.C., l'era attribuita, nella nostra ipotesi, agli inizi delle vicende considerate, risulta accettabile.

2° - E siamo anche convinti di non aver attribuito nè un tempo insufficiente nè uno più lungo all'espansione degli in-

doeuropei verso l'Iran, all'evolversi del loro dialetto e allo sviluppo demografico nella zona prima dell'emigrazione iranica. Si è infatti tenuto conto delle circostanze limitative che hanno potuto condizionare questi esseri primitivi. Non ci deve sfuggire la considerazione che si sta discorrendo dell'uomo ai confini fra mesolitico e neolitico. In quelle ere il tempo doveva essere lento; più lento del passo del bove.

3° Le migrazioni dell'inizio del 3° millennio a.C., tanto quelle iraniche verso il baltico (al Nord) e verso l'India (al Sud) quanto le caucasiche (preilliriche) verso il Mediterraneo dovettero essere faticose perché l'uomo poteva affidarsi solo al bue e all'asinello per trasportare le proprie cose e i propri animali. Il cavallo ancora non era conosciuto. Il che ci induce ad altre considerazioni: i glottologi attribuiscono alle isoglosse del cavallo la radice comune EKWO, la cui parte iniziale (EK) si sarebbe evoluta in *as* presso alcune tribù e in *ech - eq* presso altre. Probabilmente, allora, la vocale iniziale non sarebbe stata una *e* netta, ma una *ā*, come la *ā* barese; quando un pugliese ti dice « Bari » non capisci se dice « Bari » oppure « Beri »; è una strana vocale a mezzadria; una vocale strabica! Le tribù caucasico-iraniche, che sciamarono verso Nord (slavo-baltici), verso Sud (sanscriti) e anche verso Ovest (Anatolia) con le prime emigrazioni indoeruopee, avrebbero usato la glossa secondo la variante *as - as* che troviamo infatti nel gruppo linguistico avestico-sanscrito-lituano (*as - pa; as - va*) e nel latino (*as - inus*). Ce ne dà conferma, per il latino, la constatazione che in questa lingua troviamo altre parole formate con una parte radicale seguita dalla desinenza *inus*. Esempio: per la parola indicante il maiale (in tocarico: *suwo*; in sanscrito: *su*; in a. tedesco: *sus*) si ha in latino *su - inus*.

Le tribù, invece, delle emigrazioni successive (illiriche e tocariche) si mossero quando il cavallo era già conosciuto;

l'avrebbero indicato con una glossa derivante sempre dalla stessa radice EKWO ma secondo la variante *eq - ech*.

4° - Gli Abruzzesi d'inverno portano le proprie pecore a pascolare nelle campagne romane (transumanze invernali). Ma non per questo noi diremo che gli Abruzzesi sono un popolo del Lazio o un popolo le cui origini siano da ricercarsi nel Lazio. Analogamente: i primi indoeuropei del subcaucaso e delle collinose regioni dell'Iran e del Tarim portavano d'inverno le proprie pecore a pascolare nelle erbose steppe. Ma non per questo qualcuno può essere autorizzato a concludere che l'origine degli Indoeuropei debba essere ricercata nelle steppe! Specialmente se si sa che cosa sono le steppe! Un inferno!

5° - A chi con tanta facilità traccia una freccia migratoria su una cartina geografica sopra le macchie nere che indicano le altissime montagne del Caucaso, verrebbe la voglia di domandare: ma si rende conto che in quei remotissimi tempi, quando non esistevano né carri né cavalli, anche il bue diventava un ingombrante peso per un popolo in vena di valicare i monti? Si rimane sbigottiti nell'osservare una cartina geografica con simili frecce (*G.D.R. pag. 33*) in testi scolastici per i ragazzi dei nostri ginnasi e licei.

A noi pare che non conviene inimicarci il signor La Palice. Ma riteniamo che se qualcuno è costretto a far violenza alla sua logica, una ragione l'avrà pure. Diremo perciò in seguito perché con una freccia facile facile nord-sud si fanno volare gli Ittiti di sette-sei mila anni fa su per le montagne del Caucaso, come delle vecchie befane su smaglianti scope.

6° - Spesso noi leggiamo che gli indoeuropei si espansero per l'Europa e per il Sud asiatico occidentale partendo da un punto indefinito del Nord o del Centro oppure del Sud asia-

tico. Quelli poi che si sarebbero diretti verso il Mediterraneo, avrebbero girato per Tracia e Tessaglia. Gli Ittiti, poi, per arrivare in Anatolia avrebbero fatto il giro del mondo.

Noi, che alle favole non crediamo, riteniamo che gli indoeuropei siano partiti da zone dove il loro idioma lasciò le proprie impronte linguistiche. Riteniamo, in particolare, che alcune tribù indoeuropee - e, fra esse, quelle che diedero i natali agli Illiri e agli Ittiti - provenendo da zone sub-caucasiche, abbiano raggiunto il Mediterraneo per via breve, per l'Anatolia. È attendibile questa nostra tesi? Si può sostenere un flusso migratorio dall'Est verso Ovest attraverso l'Anatolia? Interpelliamo gli storici.

«Sembra che già nei primordi dell'agricoltura, quando non si sapeva ancora rivoltare il terreno, gruppi di coltivatori in cerca di terra arrivassero dall'Asia Minore all'Egeo e alla Grecia. Essi si stabilirono in tutti i luoghi dove trovavano buone terre coltivabili, principalmente in Tessaglia, e fondarono anche stabilimenti su diverse isole, per facilitare il traffico attraverso l'Egeo. Ora anche nell'Ellade i ricercatori trovano i primi abitati stabili, tracce di agricoltura e di allevamento sistematico. Era così cominciato quel movimento, storicamente tanto importante, che noi chiamiamo corrente culturale dell'Asia anteriore: erano migrazioni di coltivatori in cerca di terra, di beni culturali, uomini e prodotti, di conoscenze e idee, affluenti sempre nella stessa direzione dall'Asia anteriore all'Europa; questo movimento ebbe inizio forse già nel 6° millennio, o al più tardi nel 5°, e durò fino al principio del 3°: esso traeva origine dalla superiorità della civiltà dell'Asia anteriore». E ancora: «Con la corrente culturale dell'Asia anteriore, il tipo linguistico anatolico originario dell'Asia Minore si estese sull'Egeo, in Italia, nei Balcani e nella regione del Danubio. La civiltà che raggiunge la Grecia continentale attraverso

la corrente culturale dell'Asia anteriore è detta di solito *cultura di Seshtlo* da un luogo scavato (ritrovato) in Tessaglia». (*I Pr. v. III pag. 22-23*).

Da qualcuno è stata sostenuta l'ipotesi che l'uso di dipingere gli oggetti fittili sia venuto in Europa dall'Asia Minore. (*I Pr. v. I pag. 28*).

Ma se allora non si può negare che in quei remotissimi tempi (5°-4°-3° millennio a.C.) ci fosse stato un flusso migratorio dall'Asia anteriore (regioni sub-caucasiche e Mesopotamia) verso il Mar Egeo e la Grecia, attraverso l'Asia Minore, si deve ammettere che ci possa essere stato un flusso migratorio, nello stesso senso e dalle stesse zone sub-caucasiche, di tribù che abitavano quei luoghi e da noi convenzionalmente chiamate indoeuropee. Della legittimità di queste nostre deduzioni logiche troviamo conferma in quanto il Levi scrive a proposito degli Ittiti: «L'origine di queste popolazioni indoeruopee è difficilmente determinabile, in quanto taluni suppongono che provengano dalla zona di territorio fra Mar Nero e Mar Caspio, e costituiscano una parte delle tribù migranti verso occidente, affini a quelle che avevano scelto il percorso a settentione del Mar Nero per penetrare entro i Balcani; altri invece pensano che si tratti di popolazioni balcaniche emigrate nuovamente verso oriente. Allo stato presente delle fonti è difficile stabilire con sicurezza il percorso di queste popolazioni provenienti da Oriente e stanziatesi nella prima località, che apparisse loro vantaggiosa durante la marcia attraverso il difficile terreno dell'accidentato altipiano anatolico». (*M.A. I. pag. 9*).

Evidentemente il Levi cita dubbiosamente certe opinioni ma ne scansa diverse arrivando a concludere - anche senza precisare ovviamente l'esatto punto di partenza - che gli Ittiti, provenienti dall'Oriente si siano stanziati in una località dopo aver attraversato l'altipiano anatolico.

Quindi viene confermato un flusso migratorio da Est verso Ovest attraverso l'Anatolia anche per altri popoli e in epoche successive. E se per forza di logica si ammette ciò per gli Ittiti, non si potrà di certo negare un tale flusso migratorio trattando di un popolo per idioma ad essi affine; trattando, cioè, dell'illirico, il quale, fra l'altro, lasciava la propria impronta linguistica lungo le località per le quali passava: Lidia, Illo, Dardania, Miza, etc. Tutte parole di significato albanese (illirico). Il signor La Palice, insomma, non permette che si dica che gli Illiri, partendo dalla stessa zona (subcaucaso), abbiano dovuto fare un giro immenso (altipiani iranici → steppe caucasico-danubiane → terre germaniche → Macedonia-Tracia Grecia-Egeo) anzichè quello brevissimo di Anatolia → Egeo-Grecia → Macedonia-Epiro.

7° Se il Bartoli, nell'ambito della geografia linguistica, non avesse ancora formulato le norme di linguistica spaziale, avremmo di certo dovuto prodigarci in tanti salti mortali per poterci spiegare come mai tre lingue indoeuropee tra le più antiche (limitandoci a quelle più rappresentative per le nostre conoscenze) abbiano potuto conservare la loro arcaicità e comune affinità pur risultando, geograficamente, tanto distanti nello spazio: coste adriatiche orientali (per l'albanese), altipiani anatolici (per l'ittita) e bacino del Tarim (per il tocario).

Spiega il Bartoli: «Se, di due fasi cronologiche, una si trova in un'area meno esposta che l'area dell'altra, la fase dell'area meno esposta è, di solito, la più antica».

Tradotta in parole più povere, come già rilevato, la norma vuol dire che una lingua si conserva meglio nelle aree meno esposte; per cui «in generale le isole sono più conservative che i continenti, le montagne più che le pianure e l'aperta campagna più delle città». Ed è per questo che la Ursprache conservò meglio la propria purezza e arcaicità

nell'appartato bacino del Tarim (Tocario) che non nell'Iran (Avestico). Uguale beneficio essa trasse rimanendo confinata fra le montagne dell'Epiro-Macedonia (Illirico) che non nell'arcipelago greco. Magari poi l'illirico sarà chiamato lingua albanese e il tocario si sarà estinto. Ma questo è frutto dei millenni di vita! Analoghe considerazioni possono essere proposte per la lingua ittita, a lungo conservatasi fra le montagne del subcaucaso e dell'Anatolia orientale e poi anch'essa estinta.

Un'altra norma del Bartoli recita: «La fase delle aree laterali è di solito più antica che la fase delle aree intermedie».

Spieghiamola con un esempio. La consonante *sh* (= *š* del tocario o ittita), dello stesso suono della *sc* nella parola italiana *sci* o *scena*, si è conservata nelle aree laterali a quella greca, mentre in questa ha subito una evoluzione in *h*. Esempio con la parola «sette»: notiamo le isoglosse rimasteci con *sh* nelle aree laterali (*shat* albanese e *šipta* ittita), ed evolute in *h* - (h)ep $\tau\acute{\alpha}$ (*ἑπτὰ*) - nella lingua dell'area greca ad esse intermedia. Identica evoluzione notiamo nell'area intermedia Iran rispetto a quelle sue laterali (ittita e tocario).

Per cui abbiamo:

Aree laterali	Aree intermedie	Aree laterali
albanese	greca	ittita
<i>shat</i>	(h)ep $\tau\acute{\alpha}$	<i>šipta</i>
ittita	avestico	tocario
<i>šipta</i>	<i>hapta</i>	<i>špät</i>

Ma notiamo ancora un'altra circostanza: mentre nelle aree laterali albanese e tocario la *sh* si è sempre conservata, subì invece un'ulteriore evoluzione in *s* nelle aree periferiche latina ad ovest, lituana, slava, irlandese, tedesca al nord e sanscrita al sud.

Possiamo rappresentare il tutto con il seguente ideogramma:

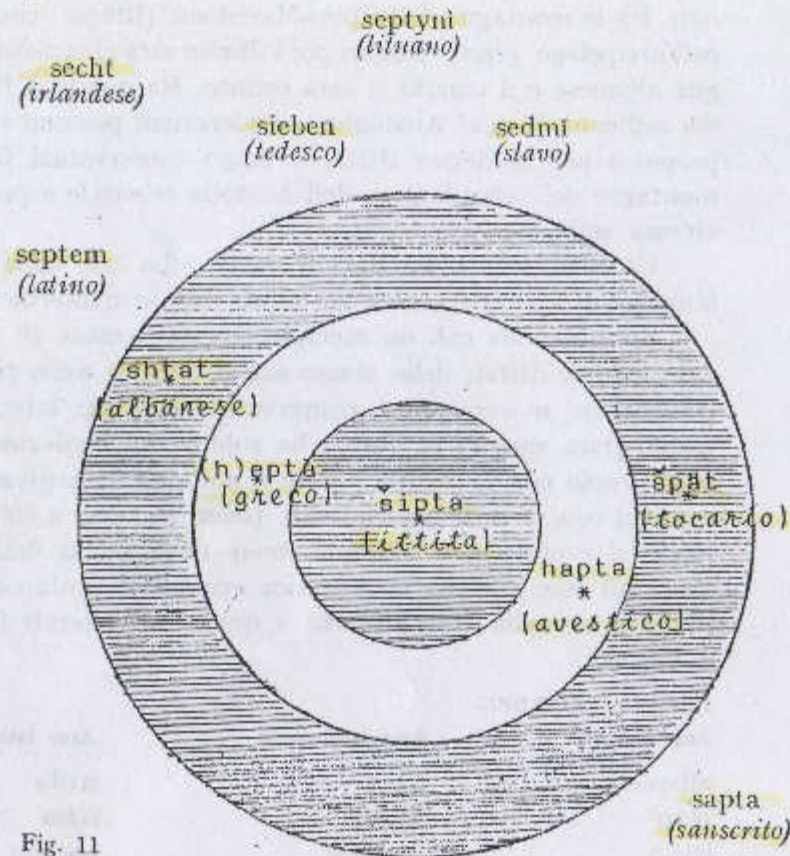


Fig. 11

Indirettamente si sono ottenute due conferme:

- la zona della lingua ittita (subcaucaso) corrisponde esattamente alla Urheimat della nostra ipotesi.
- Le lingue *satem* devono effettivamente essere considerate « lingue che si trovavano in un'area centrale innovatrice » (cfr. retro pag. 83).

Tutto considerato riteniamo che la nostra ipotesi possa essere accolta come attendibile. Si potrebbe, cioè, finalmente sostenere - con l'aiuto dei dialetti recentemente scoperti - che culla degli indoeuropei sia stata la zona racchiusa fra le catene montuose del Caucaso e le sorgenti dei fiumi Tigri ed Eufrate (Mesopotamia superiore).

PRINCIPALI LINGUE INDOEUROPEE

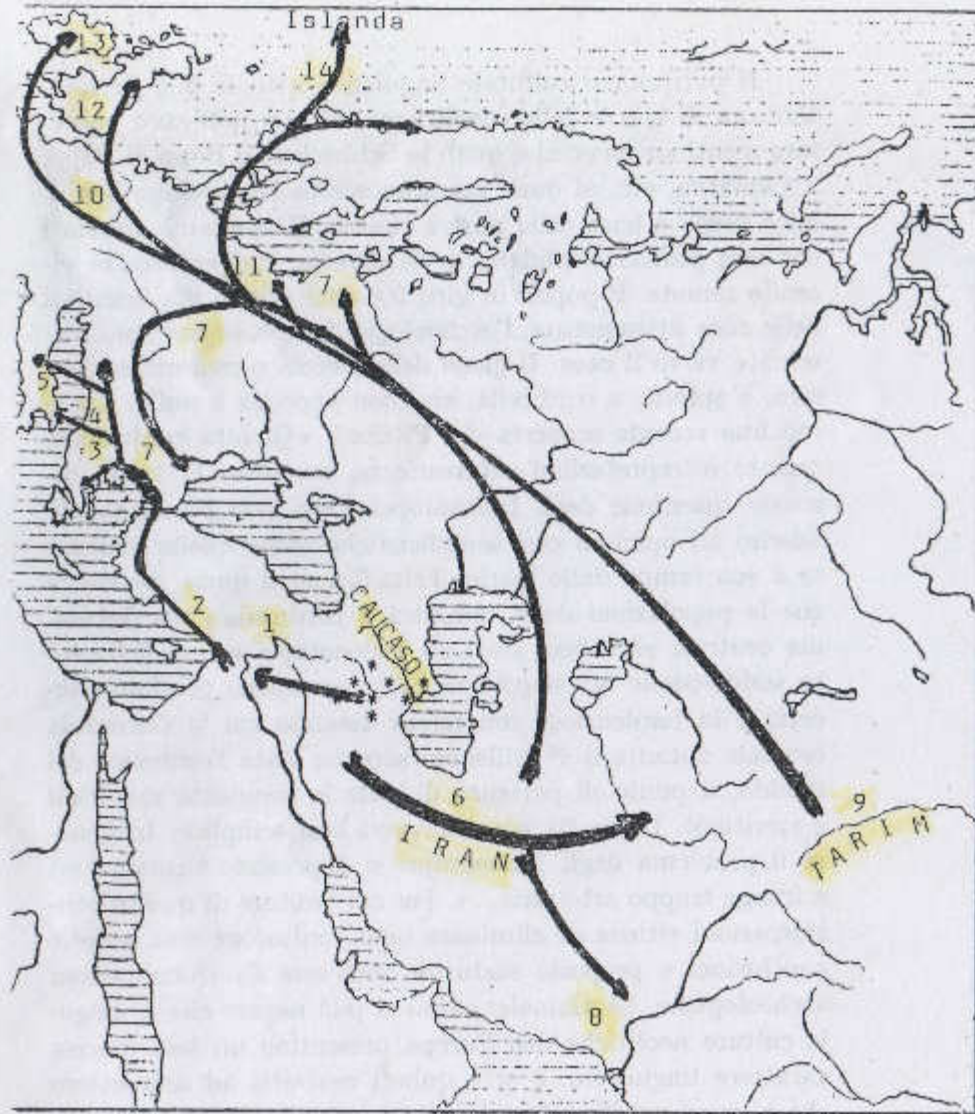


fig. 12

Di provenienza:

CAUCASICA
(illirica)

- 1 - Ittita
- 2 - Licia
- 3 - Greca
- 4 - Albanese
- 5 - Italiche

IRANIANA
(avestica)

- 6 - Avestico
- 7 - Slavo -
baltiche
- 8 - Sanscrito

TARIMIA
(tocarica)

- 9 - Tocario
- 10 - Tedesca
- 11 - Gotica
- 12 - Anglosassone
- 13 - Irlandese
- 14 - Norrena

ANALISI CRITICA DI IPOTESI DIVERSE

A conferma della fondatezza della nostra ipotesi crediamo opportuno riferire su quanto abbiamo notato dando una sbirciatina nel giardino degli altri. E dobbiamo innanzitutto osservare che, mentre nel secolo scorso ci fu tutto un gran da fare per localizzare la regione-origine delle nostre lingue, nel secolo corrente tutto questo fervore e zelo sembra svanito. Si ha l'impressione che ciò non significhi una perdita di interesse per il problema ma una specie di disorientamento causato dalle notizie più complete sul mondo indoeuropeo, le quali se da una parte hanno clamorosamente smentito posizioni e teorie difese ad oltranza, dall'altra non hanno ancora portato le menti degli studiosi a sintesi e conclusioni più progredite. Quando si conosceva appena il sanscrito, il lituano e il complesso greco-latino, tutti gli studiosi di queste problematiche (per lo più tedeschi) si sono prodigati a sostenere che queste lingue, dovendo far capo alla *indogermanische sprache*, erano sorte nel centro Europa o più ad est, con tante sfumature e precisazioni, nel centro dell'Asia. Si è accennato all'impazzimento che provoca nelle formiche la chiusura del loro formicaio; un analogo processo mentale lo abbiamo riscontrato in quegli autori. E non poteva essere diversamente. Se infatti ci chiudono al buio e vogliamo uscirne, un qualsiasi spiraglio ci attrae e ci invita.

In questo nostro secolo molti nuovi spiragli si sono aperti; ma finora hanno solo fatto svanire quelli ai quali prima si era dato erroneamente molto credito. Forse nel futuro produrranno il loro frutto e il nostro tentativo potrà forse rappresentare un modesto contributo. Un risultato positivo, e in modo netto, si è intanto registrato: nessuno più sostiene che le lingue indoeuropee siano sorte nel centro Europa; e chi ancora fa riferimento a un punto indefinito dell'Asia lo fa « per tradizione », « per sentito dire » ma senza convincimento. D'altronde non saprebbe da dove cominciare per affrontare il problema in modo nuovo e scientifico. Questo per quanto concerne il lavoro dei glottologi. Gli archeologi, invece, giocando con le ciotole, riescono a sfornare sempre nuove proposte, una più fantastica dell'altra.

Abbiamo notato come all'epoca attuale glottologi quali il Pisani e l'Alessio si siano orientati verso le zone del subcaucaso - Kirghisia per quanto concerne la *Urheimat*. E l'Alessio racconta ancora che nell'antico mondo indoeuropeo non c'era una parola per indicare il mare né una per chiamare l'asino. Si ha quindi la netta sensazione che con le conoscenze acquisite sulle prime lingue indoeuropee tanti dubbi possano essere finalmente dissolti. Si può infatti ora essere certi che gli indoeuropei conoscevano ab origine il mare e l'asino (vedasi retro a pag. 70 e ss. e pag. 84).

Le tribù degli antichi Illiri il mare lo chiamavano *del* con gli Ittiti (*deni* per gli attuali Turchi) e *Thet-i* con i Greci; ma lo chiamavano anche *thell-sa* con i Luvi e poi *thal-assa* con i Greci. Tanto che sorge il sospetto che la lingua illirica non sia altro che il dialetto Luvio-Ittita trapiantato sulle coste orientali dell'Adriatico. E non intendiamo ripeterci sulle considerazioni della parola adottata per indicare prima l'asinello (*as-pa; as-va; as-inus*) e poi il cavallo (*ech; equus; quef*).

Il patrimonio culturale linguistico attuale può permettere ora di trarre delle conclusioni cui non potevano pervenire menti anche eccelse quali lo Schleicher, il Bopp, il Popp, il Camarda, etc. ai quali era sconosciuto l'arcipelago linguistico preso a base della nostra ricerca. Rimaniamo convinti che non possiamo affidarci a vie diverse. Nell'esaminare vicende remote di popoli in giro fra altri popoli già insediati nelle zone attraversate, l'archeologia delle cose può solo trascinare verso il caos. Il gioco delle ciotole o ceramiche a nastro, a spirale, a cordicella, etc. non approda a nulla. Citiamo una recente scoperta del Pittioni: « Quanta confusione, quante interpretazioni arbitrarie ha suscitato la tanto discussa questione degli Indoeuropei. Oggi non possiamo più aderire ad opinioni così semplicistiche come quelle avanzate a suo tempo dallo storico Fritz Kern, il quale sosteneva che le popolazioni della ceramica a cordicella della Germania centrale sarebbero stati gli Indoeuropei prima della loro suddivisione nei singoli popoli; e nemmeno possiamo accettare la tendenziosa concezione secondo cui la Germania centrale durante il 3° millennio sarebbe stata l'ombelico del mondo, il punto di partenza di tutte le conquiste materiali e spirituali. La realtà non è davvero così semplice. In genere il problema degli Indoeuropei si è prestato a colorazioni e frangè troppo arbitrarie... ». Per cui l'autore di queste considerazioni ritiene di eliminare ogni confusione con proprie conclusioni e proposte scaturite anch'esse da elucubrazioni archeologiche. Sentiamole: « Non si può negare che le singole culture neolitiche dell'Europa presentino un ben preciso carattere linguistico, e si è quindi costretti ad ammettere che almeno nel 3° millennio esistessero già comunità linguistiche con specifiche tendenze sintattiche e grammaticali. Si potrebbe perciò parlare di una lingua della ceramica a nastro, di una lingua dei calici imbutiformi, di una lingua della

tomba singola e infine di una lingua occidentale europea. Ma quale di queste lingue ha maggiori probabilità di essere ricollegata al famoso linguaggio indoeuropeo scoperto per via teorica? Naturalmente solo quella varietà linguistica il cui equivalente culturale doveva determinare l'ulteriore sviluppo della civiltà europea. E tale varietà - per quanto si possa discutere su questo punto - può essere solo quella che ha le sue basi nella cultura dei calici imbutiformi. Naturalmente, non si intende dire che la cultura dei calici imbutiformi rappresenti senz'altro l'originaria cultura indoeuropea; si vuole soltanto chiarire che le forme nuove sorte verso la fine del 3° millennio dalla fusione della cultura imbutiforme con la cultura danubiana sono le più indicate a rappresentare il corrispettivo storicamente accettabile della protoforma indoeuropea ricostruita solo teoricamente». Ecco! Ora si ch'è tutto chiaro! Infatti la cultura imbutiforme è la cultura delle antichissime genti dell'Ertebølle, del 4° millennio a.C., nella penisola dello Jütland (Scandinavia) che si dedicavano a dare forma a vasi «caliciformi con collo a imbuto». (*I Pr. v. I pag. 294-295-296 e 287*) Ma meno male che questi archeologi non vanno d'accordo fra di loro, altrimenti, quali progenitori degli Indoeuropei, avremmo degli eschimesi a forma d'imbuto.

Dai testi scolastici adottati presso le nostre scuole medie-superiori traspare l'incertezza e la confusione sulla nozione di *Indoeuropei* e sulla loro origine. Alcuni ne accennano solo indirettamente parlando degli *Ittiti* o dei *Fenici*¹, altri² si limitano ad una rappresentazione grafica delle pri-

¹ G. De Rosa, - Il mondo greco e l'Oriente, Ed. Minerva Italica A. Camera - R. Fabietti, - Oriente e Grecia, - Ed. Zanichelli

² A. Brancati, - I popoli antichi I - Ed. La nuova Italia A. Camera, - Umanità e Sviluppo, - Ed. Principato

me grandi civiltà indicandone su cartina geografica origine e diffusione nel mondo. In qualche testo si legge che, secondo la Bibbia, i popoli di queste grandi civiltà sarebbero discesi dai tre figli di Noè: i *Semiti* da SEM, i *Camiti* da CAM, i *Giapeti* (o Indoeuropei) da JAFET.

Osservando la rappresentazione grafica di tali discendenze e riflettendo su quel racconto biblico si rimane molto perplessi. Infatti ricerche archeologiche avrebbero confermata la fondatezza storica del diluvio universale quale apocalittico disastro meteorologico scatenatosi verso il 4.000 a.C. nella Mesopotamia³ e altre avrebbero segnalato nel monte Ararat (sub Caucaso) il punto su cui si sarebbe posata la celebre Arca di Noè. Anche ammettendo, quindi, la fondatezza di questo antefatto, il racconto sulla discendenza dei Semiti, dei Camiti e degli Indoeuropei dai tre figli di Noè ci avrebbe convinto se l'origine di essa fosse stata indicata, per tutti e tre questi popoli, in una stessa regione o in regioni attigue, dovendo convenire sulla considerazione che i tre figli di Noè sarebbero scesi da quella stessa Arca alla fine della paurosa avventura. Invece, nella figura in questione, viene indicata in regioni attigue (sub Caucaso e sub Caspio) l'origine dei Semiti e dei Camiti, mentre quella dei Giapeti o Indoeuropei viene segnalata in un punto a enorme distanza! quasi nel Centro dell'Asia! Allora una delle due: o il racconto biblico è una favola o quanto rappresentato con quella cartina geografica è pura fantasia.

Però, ripensandoci, forse il racconto biblico viene in soccorso alla nostra ipotesi che indica nel sub Caucaso (nei pressi del Monte Ararat) l'origine degli Indoeuropei; in una regione cioè attigua a quelle da altri attribuite alle origini

³ G. De Rosa, - Op. cit. pag. 51

dei Semiti e Camiti. Se poi dovesse risultare verità storica la tesi secondo la quale l'Arca di Noè si sarebbe posata realmente sul Monte Ararat (sub Caucaso), allora avremmo una conferma indiretta della bontà della nostra ipotesi in quanto coerente col racconto biblico.

LA GRANDE EMIGRAZIONE ILLIRICA

Come il commerciante di cavalli, nell'osservare il quadrupede da acquistare, non si lascia incantare dai ferri nuovi che i suoi zoccoli sfoggiano e preferisce invece infilargli le dita in bocca per scoprirne denti e lingua, così anche noi abbiamo creduto più sicuro seguire le orme degli Indoeuropei studiando la loro lingua anziché perderci dietro le ciotole dei territori da loro percorsi.

E di strada ne abbiamo fatta! Ci si delinea, finalmente abbastanza nitido, l'itinerario di quelle tribù indoeuropee che, partite dall'Urheimat, raggiunsero il Mediterraneo attraverso l'Anatolia e poi l'Epiro e l'Illiria.

Intanto ci sentiamo rassicurati e al riparo dall'incubo delle ceramiche. Infatti nella seconda metà del 3° millennio a.C. «schiere indoeuropee presero possesso dell'Europa sud orientale e posero fine all'età della ceramica a nastro. I nuovi arrivati si presentarono come conquistatori anche sulle coste dell'Egeo. Ma, poiché essi non portarono alcun sostanziale patrimonio di cultura materiale, l'archeologia non può accertare la loro prima apparizione in questa zona. Quindi non possiamo dire con certezza quando i primi gruppi indoeuropei siano penetrati in Grecia o in Asia Minore». (*I Pr. v. III Fr. Sch. pag. 26-27*).

Nell'Egeo come nel Mediterraneo e un pò ovunque in Europa già da tempo esistevano, sparse, diverse comunità umane. Le stazioni o residenze più note erano quelle di Star-

čevo, Vinča, Körös, Noswitz, Lausitz, Knowitz, Hallstat, Willendorf, La Tène, Peschiera, Salisburgo, Zagabria, etc.... Notissime sono quelle della Tessaglia: Sesklo e Dimini, le rappresentanti del neolitico tessalico. Fra le rovine di queste sono stati trovati tanti di quegli attrezzi domestici da testimoniare il carattere agricolo delle comunità che allora abitavano la fertile pianura tessalica.

Verso la fine del 4° millennio la cultura agricola raggiunse le isole britanniche (cultura di Windmill - Hill) e il territorio della Germania settentrionale - Scandinavia (cultura di Ertebölle).

Le genti che abitavano il Mediterraneo anteriormente all'invasione degli indoeuropei parlavano una lingua unitaria anche se frazionata in dialetti nelle diverse località. I glottologi hanno scoperto affinità culturali e linguistiche anche fra l'India preindoeuropea e il Mediterraneo preindoeuropeo. Tra le varie concordanze riscontrate da C. Autran («Prélude à l'enlèvement d'Europe» - Paris 1938) nei relitti degli idiomi indoeuropei di queste parti del globo terrestre, l'Alessio cita (*op. cit. pag. 233*) la parola *mal* (monte), conservata tuttora nel nostro albanese e che si ritrova in tanti dialetti indiano-dravidici e mediterranei, specie in toponimi quali ad esempio *Mál-λ-ος* in Cilicia, *Μαλήνη* in Misia, *Μαλέα* in Lesbo, *Μάλια* in Iberia.

Osserva l'Alessio (*ibidem pag. 236*) che il basco è l'unico continuatore moderno delle lingue preindoeuropee d'Europa perché parole di questo idioma forniscono la chiave per interpretare toponimi dell'area iberica, che altrimenti sarebbero rimasti del tutto oscuri. Fra tali parole risulterebbero le seguenti: *edur* (neve), *iturri* (fonte), *ur* (acqua), *baltso* (pantano).

Le popolazioni che abitavano il Mediterraneo quando vi si affacciarono i primi Indoeuropei erano chiamati dagli

antichi greci *Πελασγοί*, da Omero citati più volte nei suoi poemi come i divini Pelasgi. Il loro territorio era vastissimo: dall'Asia Minore occidentale, alla Grecia continentale e insulare, all'Italia (Etruria, regioni meridionali e Sicilia). Ricollegando i concetti sopramenzionati (preindoeuropei d'Europa nel Mediterraneo = popoli mediterranei = Pelasgi) si deduce che il basco rappresenterebbe l'unico continuatore moderno delle lingue preindoeuropee dei Mediterranei, cioè dei Pelasgi, con parole come *ur* (acqua) e *baltso* (pantano). Ma guarda un pò che combinazione! Anche nell'albanese c'è qualche cosa di simile! *Uj* (acqua) e *baltë* (o *bajtë*) = fango, pozzanghera.

Ai Pelasgi noi abbiamo già accennato quando, facendo la prima conoscenza delle lingue indoeuropee, parlammo un pò dell'antico mondo greco (vedasi pag. 28 e ss.). Qui peraltro interessa far risaltare in particolare alcune notizie utili alla nostra ricerca; notizie rinvenute nella citata opera dell'Alessio. Osserva questo arguto autore che «all'epoca della compilazione dei poemi omerici il ricordo dei Pelasgi, quali genti preesistenti all'immigrazione dei progenitori dei greci nella penisola ellenica, era ancora tanto vivo che con l'appellativo di «pelasgiche» erano indicate le città tessaliche di Larissa e di Argo, e il nome dei Pelasgi veniva associato a quello della lontana isola di Creta» (*op. cit. pag. 239*). E ancora: «Se il ricordo dei Pelasgi è rimasto legato alla Tessaglia e a Creta, si deve presumere che essi abbiano tenuto tutto il territorio compreso tra queste due regioni estreme della Grecia. La posizione geografica della Tessaglia ci fa pensare che verosimilmente in questa zona popolazioni pelasgiche si siano sottratte, più a lungo che altrove, al processo di assimilazione da parte degli Indoeuropei progenitori dei greci. Di qui il perdurare del nome di *πελασγῶται*

poi sostituito con quello di *θεσσαλιῶτες* proveniente, come pare, dall'Epiro » (Fig. 13).

La Tessaglia, quindi, con tutto il territorio dell'Epiro rappresenta l'ultimo lembo del territorio greco. Una regione dell'Epiro, corrispondente all'attuale Albania era la Caonia: il più remoto e inviolato rifugio dei divini Pelasgi... Per la nota legge del Bartoli queste regioni e l'isola di Creta, in quanto appartate e meno esposte, poterono conservare meglio le caratteristiche etniche pelasgiche, sopravvivendo anche alla violenta invasione degli Indoeuropei.

Questi *te huajē* (forestieri) infatti, non chiedevano di certo il permesso per entrare nelle comunità pacifiche pelasgiche. La loro rudezza era d'obbligo. Abbandonate le proprie sedi essi avanzavano dovunque con circospezione e freddezza determinazione. Le proprie migrazioni le gestivano militarmente perché non potevano correre rischi di alcun genere. Peraltro compensavano la loro rudezza con la civiltà e col progresso: finezze di artigianato mai viste, nuove forme di metallurgia, tecniche architettoniche, etc.... I nuovi arrivati sfoggiavano una civiltà di conquistatori, di guerrieri e di dominatori, « Le tombe del sepolcreto circolare di Micene hanno fornito la prova di quanto fosse elevato il tenore di vita dei dominatori armati, che con un'usanza comune ad altri popoli di lingua indoeuropea davano importanza tale alle loro armi da farsi seppellire con spade di grande lunghezza e con pugnali le cui impugnature erano preziosamente lavorate in avorio. Fin dal tempo delle prime scoperte sorprese la quantità di oro di cui disponevano i dominatori per adornare se stessi, i propri abiti e la propria tavola » (M. A. L. *op. cit.* pag. 77). Osserva ancora il Levi che « nell'età del bronzo, la Grecia era ancora largamente un paese boscoso e la prevalente occupazione della popolazione era la pastorizia. Accanto agli animali domestici che

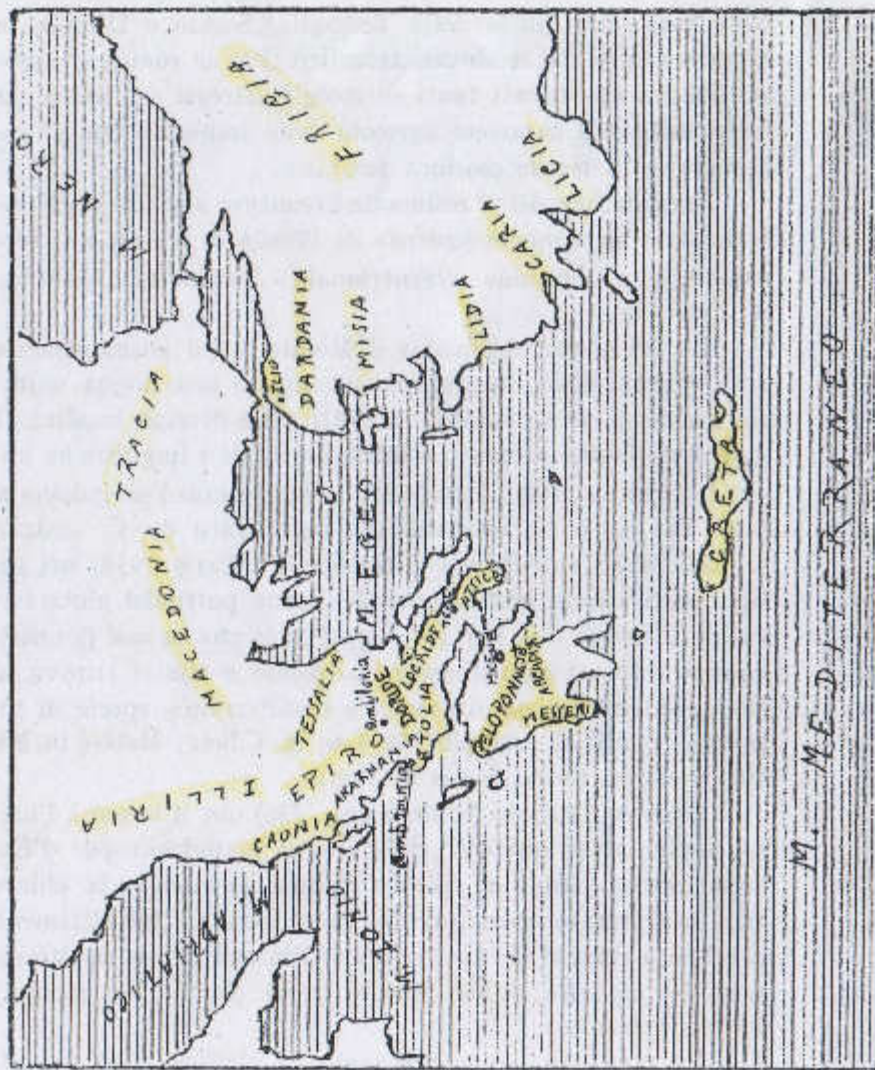


Fig. 13

venivano allevati in greggi, la selvaggina, anche di grande taglia, era molto abbondante e le foreste erano ricche di pini, di cipressi, di querce e di cedri, cosicchè, per popoli armati di guerrieri e di cacciatori, presentavano l'attrazione di offrire abbondante carne anche nell'epoca in cui l'agricoltura era ancora scarsamente diffusa... Le prime calate di conquistatori indoeuropei nell'area egea debbono essere spiegate con l'arrivo e la prevalenza di una popolazione in possesso di una superiore capacità bellica su popolazioni inermi perché vivevano pacificamente da molti secoli, indisturbate in una zona nella quale la dolcezza del clima e la fertilità del suolo scongiuravano la ricerca dei rischi della guerra, giacchè il lavoro agricolo bastava per offrire largamente i mezzi di sussistenza. La comparsa, in queste aree, di popolazioni avvezze a vivere sui frutti della conquista, della sopraffazione e del dominio, aveva consentito di ridurre in condizione tributaria una popolazione incapace di affrontare un invasore dotato di armi nuove tali da far sembrare impossibile ogni resistenza». (Ibidem pag. 71-72).

Questa fu l'emigrazione illirica e queste furono le genti visitate e dominate da tali tribù guerriere.

Abbiamo più volte detto che ci occupiamo di fatti preistorici e di fatti svoltisi al confine tra preistoria e storia. In mancanza di fonti precise e dirette abbiamo formulato solo ipotesi sugli itinerari degli indoeuropei dalla loro terra d'origine. E per quanto concerne in particolare l'emigrazione di quegli indoeuropei (Illiri) dalle zone subcaucasiche al Mediterraneo attraverso l'Anatolia o lungo le sue coste, abbiamo prima affermato - basandoci su rassicuranti testi di storici illustri - che essa fu possibile; ma abbiamo poi anche concluso, con logiche e lapalissiane deduzioni, che anzi quell'itinerario fu l'unico ad essere praticato.

Nessuna fonte greca palese o velata, diretta o indiretta, accenna a una calata di indoeuropei dal Nord dell'Europa. La stessa invasione dorica viene menzionata come una discesa di un popolo che parlava un dialetto indoeuropeo del gruppo paleo-ellenico e che abitava una località situata a settentrione della penisola ellenica.

Della grande immigrazione degli Illiri, secondo il percorso sopra descritto, si ha invece un preciso riferimento nel racconto mitologico del viaggio di Cadmo dalla Fenicia verso la Grecia alla ricerca della sorella Europa. Dopo aver fondato Tebe, questo mitico personaggio avrebbe sposato Armonia, figlia di Ares, e ne avrebbe avuto un figlio: Illirio. Infine, da vecchio, si sarebbe ritirato in Illiria.

Con questo mitico racconto i Greci hanno voluto tramandare ai posteri, il fatto storico che tribù illiriche provenienti da Oriente, da territori, cioè, ad Est della Grecia (dalla parte dove nasce il sole: *Ylli*) superarono le coste meridionali dell'Anatolia affacciandosi al mare Mediterraneo; si diressero poi - attraverso la Grecia - verso l'Europa e, dopo aver fondato Tebe, proseguirono ancora verso Nord-Ovest fissando finalmente la propria dimora nell'Illiria. (Fig. 14).

L'Alessio, notando che gli antichi logografi e mitografi accettavano supinamente la tradizione, osserva: « In questo consiste l'importanza delle notizie che essi ci hanno tramandato. Spogliate con accortezza del mito che le circonda e le abbellisce, e controllate con i dati che ci forniscono la linguistica e l'archeologia, tali notizie, specialmente quando non sono contraddittorie, rappresentano per noi una fonte di informazione d'importanza incalcolabile. Naturalmente, e questo avviene per tutte le discipline storiche, più antiche sono le notizie tramandateci e più sono attendibili, perché più vicine nel tempo agli avvenimenti a cui si riferiscono ». (op. cit. pag. 239).

EMIGRAZIONE ILLIRICA
2.600 - 1.000 a.C.)

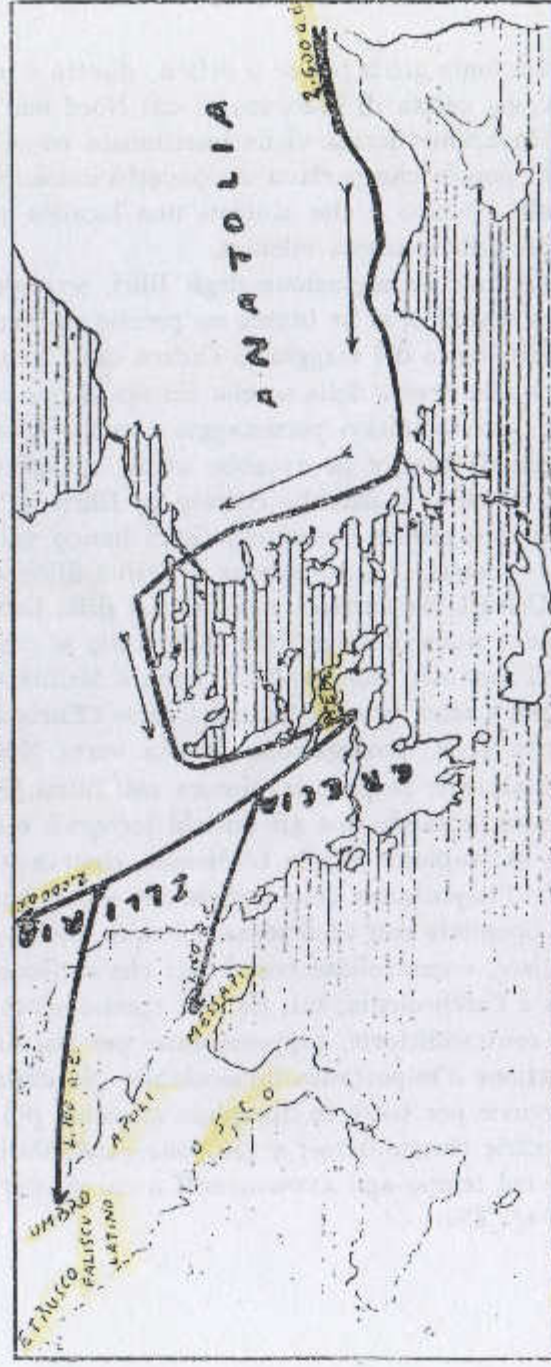


Fig. 14

LEGGENDA:

Traditur... che Cadmo parti dalle sue terre fenicie alla ricerca della sorella Europa rapita da Zeus. Arrivato in Grecia fondò città come Tebe e, sposata Armonia, ebbe il figlio Illirio. Da vecchio poi si ritirò in Illiria.

TRADUZIONE IN NOTIZIA STORICA: Partendo da regioni dell'Anatolia sud orientale diverse tribù, guidate da Cadmo e poi da suo figlio ILLIRIO, emigrarono verso l'Europa. In Grecia fondarono città come Tebe. Si diressero verso il Nord e, oltrepassando la Doride e l'Epiro, proseguirono per la Macedonia e poi verso quelle regioni da loro denominate ILLIRIA. In seguito passarono anche in Italia come testimoniano le tracce della loro lingua.

La nostra ipotesi sarebbe allora basata su leggende mitologiche? No davvero! La nostra ipotesi è scaturita da un attento esame delle lingue indoeuropee, degli studi di tanti storici e da nostre logiche deduzioni in una sintesi completa. La constatazione poi che essa collimi con le tradizioni greche tramandateci da epoche remotissime con racconti mitologici, rafforza in noi il convincimento sulla sua attendibilità e non può non arrecare una legittima soddisfazione. È un'ipotesi realistica! Mentre - dobbiamo riconoscerlo - quelle ipotesi vaghe su origini indefinite, immaginate come al Nord-europeo o Nord-asiatico, appaiono sempre più al di fuori di ogni tradizione ellenica, puramente gratuite, contraddittorie, assurde, immaginarie e fantastiche.

GLI ALBANESI DIVINI PELASGI

In una Europa mediterranea, popolata da antiche stirpi pelasgiche, fecero dunque la loro apparizione gli Illiri. Abbiamo osservato che, dove arrivavano, questi apportavano nuove forme di superiore civiltà unitamente alla loro prepotenza e oppressione. La loro invadenza la manifestavano, in particolare, con l'imposizione del loro idioma caucasico.

Leggendo che « la discendenza degli Albanesi dagli Illiri non è più contestata dagli studiosi » e che, secondo Norbert Jokl, « l'albanese è la fase odierna di una parlata illirica tracizzata » (*E.P.E. pag. 506*), noi ci immaginavamo che quegli invasori fossero penetrati a frotte nei territori che dall'Epiro e dalla Caonia si estendevano a Nord lungo l'Adriatico (odierna Albania); e che, dominate quelle appartate e pacifiche genti pelasgiche, ne avessero totalmente sostituito l'idioma con il proprio.

Un attento esame delle isoglosse indoeuropee ha sconvolto queste sensazioni.

La sorpresa e lo stupore non sono stati nè pochi nè piccoli e sono andati sempre più aumentando col progredire di tale studio. Alla gran parte di dette isoglosse mancava la corrispondente nella lingua albanese. È vero che anche in altre regioni gli Indoeuropei non riuscirono a sostituire, col proprio, l'idioma preindoeuropeo del posto. Tuttavia se si da ascolto al Feist, il quale asseriva che del preindoeuropeo germanico appena un terzo si salvò, dobbiamo consta-

tare che gli Illiri fecero poco danno ai Pelasgi « albanesi ». Ricerche accurate ci hanno lasciato conseguire un magro bottino: poche isoglosse indoeuropee sono state reperite nella lingua albanese. Sono state consultate, fra l'altro, opere del Pisanì e le tabelle del Devoto collegate con il « Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen » del Walde-Pokorny, e con l'« Indogermenisches etymologisches Wörterbuch » del Pokorny (Berna 1955). Abbiamo ritenuto di proporre anche delle nostre; ma malgrado ciò la loro quantità è rimasta misera e deludente. Il che potrà essere verificato consultando la prima appendice (vedasi pag. 165 e ss.).

Rimaniamo non poco perplessi. Come possiamo parlare di lingua albanese derivante da lingua illirica, da lingua indoeuropea? Di indoeuropeo se ne è recuperato solo qualche frangia! Poichè le isoglosse indoeuropee conservate dagli Albanesi denotano una purezza e un'arcaicità di gran lunga superiori a quelle di altre regioni dove l'idioma subì rilevanti evoluzioni, possiamo solo affermare che l'attuale lingua albanese è in grado di farci ascoltare, nella loro primitiva genuinità, parole indoeuropee di millenni fa!

Ma di tante parole - anche di uso comune - sono state scoperte isoglosse in quasi tutti gli idiomi indoeuropei (greci e latini compresi); nell'albanese nessuna traccia!

Si ricava l'impressione che gli Illiri si siano tenuti a rispettosa distanza dai Pelasgi dell'Epiro-Caonia e dintorni; abbiano girato alla larga evitando di avventurarsi fra le gole di quelle montagne; si siano poi persuasi di passare sulle sponde italiche o dirigersi verso le regioni più a Nord (grande Illiria).

Ma se la lingua albanese conserva un idioma che nella sua grandissima parte non ha nulla a che spartire con l'idioma illirico o indoeuropeo; se essa oppone un evidente riget-

to all'infiltrazione di parlate estranee (*tē huajē*), dobbiamo dedurre (se vogliamo far funzionare il nostro cervello) che la lingua albanese è essenzialmente una lingua preindoeuropea, una lingua *pelasgica*.

Cadono allora i veli di tanti misteri:

1° - Gli Albanesi non sono affatto discendenti degli Illiri perchè gli Illiri furono tribù indoeuropee supervenientes in terra pelasgica, invasori; invasori magari graditi per la civiltà e il progresso apportato; ma sempre invasori! Del resto questa nostra tesi era stata già espressa da altri studiosi. Leggesi infatti nell'E.P.E. (pag. 506) che « l'insigne albanologo italiano Carlo Tagliavini c'informa che all'inizio del 2° millennio a.C. giunse nella penisola balcanica un'ondata di paleo-indoeuropei e con essa alcune tribù illiriche come risulta dal nome Hylloi (in alb. *hyll* = astro). Il nome di un noto re illirico detto Bardhylli significa in albanese *bardh* = bianco e *hylli* = astro, dunque: ASTRO BIANCO. Il nome di Bardhylli esiste nella comune fraseologia albanese per indicare il nome di un remotissimo personaggio che ha lasciato nel patrimonio espressivo popolare molte sagge sentenze, ossia proverbi. Le su menzionate tribù forse si identificano con i Dori. Comunque, queste genti illiriche duemila anni prima dell'era volgare si insediarono sulle sponde dell'Adriatico ».

Confermato quindi che si trattò di estranei da non poter identificare con gli *autoctoni* albanesi, precisiamo anche che questi non possono essere considerati discendenti degli Epiroti o dei Dori. In realtà tanto gli Epiroti quanto i Dori furono - al pari degli albanesi - popoli pelasgici indoeuropeizzati dagli Illiri.

Con una visione *stratigrafica* di questi tempi remoti possiamo allora spiegarci la « autoctonia » del popolo albanese; possiamo infatti affermare con convinzione che il po-

polo albanese davvero è un popolo *autoctono* in quanto discendente da una stirpe (la pelasgica) ab origine stanziata fra i monti e le vallate del suo territorio. Così come più a Sud, nella Grecia, risiedeva un'altra popolazione di stirpe pelasgica. Ricordiamo il Camarda: « Due rami etnici distinti d'un medesimo tronco pelasgico, non intrinsecamente diversi, seggono da tempo immemorabile indigeni abitatori della penisola orientale » europea. Con questa visione possiamo anche comprendere le convinzioni o le perplessità di studiosi quali lo Xylander, il von Hahn e lo stesso Camarda.

2° - E ora non ci convince più l'affermazione del Pisani. Non possiamo condividere più la sua opinione che « nel suo nocciolo fondamentale l'albanese continua la lingua degli antichi Illiri ». Riteniamo invece che l'albanese, inquinato da illirismi, « nel suo nocciolo fondamentale », e nella sua massima polpa, continua la lingua pelasgica. Abbiamo avuto modo (*vedasi a pag. 36*) di menzionare quanto Tucidide tramandò in merito alla lingua di queste parti: gli Etoi erano incomprensibilissimi nel loro dialetto e i Caoni, come gli altri Epiroti, barbari. Ma merita riportare quanto riferisce il Camarda (*op. cit. pag. 33*): « Molte sono le testimonianze degli antichi, dalle quali ci viene assicurato che il vetusto linguaggio degli Elleni erasi fatto inintelligibile ai medesimi divenuti più colti. Così afferma Platone nel *Cratilo*, che la prisca favella suonasse ai tempi suoi barbara. Ma è di particolar menzione degno un passo di Tucidide (*L. II. 68*), dove ci fa intendere che in Epiro erasi conservato quell'antico linguaggio; poichè degli Argivi d'Amfilochia, venuti dopo la guerra troiana dall'Argo peloponnesiaco, dice che tardi appressero l'attuale lingua ellenica (*τῆν νῦν γλώσσαν ἐξελληνίσθησαν*); mentre gli altri Amfilochi rimasero barbari, come già erano i loro compatrioti Ar-

givi. Nè gli Amfilochi parlavano diversamente dagli altri Epiroti (*Strab. L. VII*); e la stessa lingua era quella che portata dall'Argo peloponnesiaco adoperavasi dagli Argivi d'Amfilochia prima di *ellenizzarla* per la convivenza cogli Ambraciotti colonia recente di Dori. Tale mi sembra, a ben considerarlo, il senso contenuto nel testo dello storico ateniese. Da che si dovrebbe concludere che gli Epiroti ai tempi di Tucidide mantenevano l'antiquato linguaggio degli Elleni. Noterò di passaggio, a questo proposito, come niuna meraviglia possa farci l'asserto degli storici greci intorno ai Pelasgi, che cioè questi parlassero una lingua *barbara*, o inintelligibile, poichè tale essi dicono l'arcaica lingua stessa degli Elleni ».

Quanto successe alle lingue di questi remoti tempi viene spiegato dal Bartoli con la sua norma sulla conservazione di un idioma nelle aree meno esposte già da noi accennata e commentata. Nella Tessaglia e nelle regioni nordiche del mondo ellenico come, al Sud, nell'isola di Creta, le popolazioni pelasgiche si erano sottratte più a lungo che altrove al processo di assimilazione da parte degli indoeuropei. In sostanza l'isolamento delle popolazioni fra quelle montagne giovò alla conservazione non solo della lingua pelasgica ma anche di quella dei supervenientes Illiri; quanto infatti è rimasto dell'idioma di questi rispecchia la stessa vetustà e purezza della lingua degli Ititti e dei Tocari.

Tali considerazioni e constatazioni rendono più ragionevoli e comprensibili certe asserzioni, come quella secondo la quale « nei recenti tentativi di decifrazione dei testi epigrafici preellenici (a Creta) si notarono alcune voci che hanno il loro riscontro nell'albanese » (*vedasi pag. 33*). E ritornano alla mente sia la tesi del Gioberti (« La lingua albanese contiene i vestigi delle lingue che correvano in Grecia prima delle invasioni deucalioniche, cioè prima che si

formasse la gente propriamente ellenica») sia quella del Bidera il quale tentò di provare che la lingua albanese fu parlata dagli antichi Pelasgi. E non desta meraviglia la tesi del Camarda sulla interconnessione fra albanese e lingua greca essendo comune la loro origine pelasgica. Alla luce di queste considerazioni potrebbe essere errata una sentenza sulla *grecità* di una parola albanese: adottata anche dagli albanesi nel loro idioma, essa, probabilmente, rappresenta un residuo della originaria comune lingua pelasgica.

Di considerazione in considerazione siamo pervenuti ad inattese ma logiche e consequenziali conclusioni:

- La lingua albanese non è una lingua illirica e gli Albanesi non sono affatto i discendenti degli Illiri.

- La lingua albanese è il riflesso, nel mondo moderno, dell'antico idioma dei Pelasgi inquinato da influenze indoeuropee illiriche.

- La lingua albanese ha potuto conservare fino ai nostri giorni la propria natura di lingua essenzialmente pelasgica perchè gli albanesi hanno potuto vivere per millenni fra le loro montagne al riparo da influenze devastatrici.

- Gli Albanesi sono un popolo *autoctono* perchè diretto discendente di una stirpe stanziata nei territori albanesi *da sempre*.

- Gli Albanesi sono e rappresentano i DIVINI PELASGI di omerica memoria, pacifici abitatori del Mediterraneo greco come i Lèlegi e i Cauconi: «καὶ Λέλεγες, καὶ Κούκωνες, δῖοι τε Πελασγοί» (Il. X - v. 427-8).

ARBRESHVET E PËR ARBRESHT

Chiudo questa mia modesta opera con un saluto a coloro per i quali l'ho ideata, curata e pubblicata.

Al mio saluto aggiungo, come scaturite dal profondo del mio cuore, due accorate raccomandazioni del nostro sommo poeta G. Schirò: Arbreshvet e për Arbresht.

ARBRESHVET:

Po të mbáhiq Arbëreshë
ë të ruani gluhën t'ënë
me kujdës ë me të dashur,
si një gjë të shejturãmë,
si më t'mirën ngà të dënat
e t'yn Zoti ...

(«The dheu i huaj», IX v. 180-185)

PËR ARBRESHT:

O Mburonjë e Shqipëris,
Virgjëreshëz'e dëlirë,
Mëma e lartë e Perëndis,
çë na jep keshill të mirë;
Kij kuides për ne të mjerët,
zokj të varfër jasht furrikut;
kij kuidës për ata t'jerët
çë po vuajën nën armikut.
Sa t'i falemi t'in'Zoti
po me gluhën çë na dha;

po si i falej Kastrioti
e gjëria nga sbresjëm na.
Sot edhë si kurdoherë
një dëshir ka zëmbra jonë;
Arbreshë e të Krështerë
të kjëndrojëm për gjitlmonë.

Ti çë ruajte Gjyshrat t'anë,
të mos sbiriën shejten besë,
TE KU NDODHEN EDHE JANË
Arbreshvet kij kuidës.

(Dai « Canti sacri »)

APPENDICI

Nozioni: Glosse-isoglosse-glossario.

Intendiamo per *glossa* un vocabolo, un'espressione fonetica umana di determinato significato.

Intendiamo per *isoglosse* quelle glosse derivanti da una comune radice originaria - talvolta appena riconoscibile dai soli glottologi - che si è poi evoluta in modo diverso in varie regioni attraverso secoli e millenni.

Le isoglosse possono assumere significati diversi sebbene di « logica » affinità. Esempi:

- dalla radice comune *(s)her* deriva l'albanese *korr* (tagliare le spighe, le messi) l'umbro *karu* (parte), il latino *caro* (carne);

- dalla radice comune *MeRT* deriva l'albanese *martonj* (sposare), il latino *maritus* (marito), il gotico di Crimea *marzus* (nozze), il lituano *marti* (nuora), il sanscrito *marya* (uomo).

Intendiamo infine per *glossario* un'insieme di glosse come fonemi astraendo dai loro morfemi o forme grammaticali o significati derivati che possano assumere.

Riferisce il Devoto: « Poche decine sono le parole albanesi che abbiano qualche interesse per conclusioni di portata indoeuropea. Non è tanto la mescolanza di tradizioni diverse che costituisce l'antefatto della storia linguistica albanese, quanto la pressione degli svariati superstrati greco, turco, slavo e neolatino che l'ha sconvolto in modo non meno radicale di quello ittita. Impressionante è la distru-

zione del sistema numerale e di quello dei rapporti di parentela, che di solito sono le colonne della comparazione indoeuropea ». (G.D. *op. cit.* pag. 401).

A prescindere dalla *distruzione del sistema numerale* che noi non abbiamo affatto intravisto, e a quella dei *rapporti di parentela*, secondo noi inesistente perché gli albanesi avrebbero preferito conservare di tale sistema il proprio originario glossario, pur tuttavia tali considerazioni dell'illustre glottologo ci hanno indotti a ricercare altre isoglosse indoeuropee interessanti la lingua albanese, consultando le sue TABELLE che fanno riferimento alle edizioni del *Dizionario etimologico del Pokorny* (Pokorny, « Indogermanisches etymologisches Wörterbuch » - Berna 1955 e Walde Pokorny, « Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen » - Berlino e Lipsia 1930-1932) e alcune opere del Pisani (Glottologia indoeuropea - Crestomazia indoeuropea) e la citata opera del Camarda.

Ci siamo resi conto che una maggiore conoscenza della lingua albanese può aumentare il numero di tali isoglosse: ora non si tratta più di poche *decine* ma di *centinaia*. Il che potrà essere rilevato dalla APPENDICE n. 1 - ISOGLOSSE INDOEUROPEE CON CORRISPONDENTE GLOSSA ALBANESE. Le glosse albanesi da noi proposte sono segnate con asterisco (*).

Questa ricerca peraltro ha provocato in noi la constatazione che diverse isoglosse - dal significato di uso molto comune - usate in molte delle regioni indoeuropee, non trovano alcun riscontro nella lingua albanese: gli albanesi poterono conservare le proprie glosse preindoeuropee quasi gelosamente. L'APPENDICE n. 2 - ISOGLOSSE INDOEUROPEE SENZA CORRISPONDENTE GLOSSA ALBANESE ne riporta diverse, scelte tra quelle più sparse per il mondo indoeuropeo.

E poichè la conoscenza di un glossario albanese scevro da turchismi, slavismi, etc... potrà aiutare il progresso della scienza linguistica europea, si era ritenuto fornirlo nella APPENDICE n. 3. Sarebbe stato un glossario certamente immune da turchismi perché la fonte da cui si sarebbe attinto è l'idioma albanese così come *fotografato* dal Giordano nel suo meraviglioso « Fjalor i arbreshëvet t'Italisë ». Si sa che gli Albanesi d'Italia sono i discendenti di quei prodi che dopo una strenua epica lotta contro il turco invasore trovò asilo nelle benedette terre italiche. Queste genti poterono così salvare non solo la propria vita e quella dei propri familiari ma anche la purezza della propria lingua e dei propri costumi. Di grande aiuto sarebbe stato anche il prezioso « Fjalor shqip - greqisht » di Niko H. Gjini.

In questo glossario quelle glosse di cui conosciamo le corrispondenti indoeuropee sarebbero apparse come rarissime mosche bianche. E la constatazione che queste, per l'irrilevante loro numero, si perdono nel mare della lingua albanese (la quale peraltro denota una arcaicità che si ricollega al mondo pelasgico mediterraneo), ha indotto a concludere che la lingua albanese sostanzialmente rappresenti per noi - come già detto - la lingua degli omerici divini Pelasgi. Diverse considerazioni hanno consigliato di destinare ad altra autonoma pubblicazione questo GLOSSARIO PELASGICO ALBANESE.

ABBREVIAZIONI

ags	= anglosassone	n.frg	= neo frigio
arm.	= armeno	nrr	= norreno
fr	= francese	os	= osco
frig	= frigio	pol	= polacco
gal	= gallese	pers	= persiano antico
ingl	= inglese	prss	= prussiano
lett	= lettone	sic	= siculo
lig	= ligure	tr	= traco
mac	= macedone		
mess	= mesapico		

1 - <i>ague</i>	albeggiare	30 - <i>*ditë</i>	giorno
2 - <i>ah</i>	faggio	31 - <i>djathë</i>	formaggio
3 - <i>*anë</i>	anta	32 - <i>djathëte</i>	destra
4 - <i>ant</i>	nave	33 - <i>djek</i>	bruciare
5 - <i>*ar</i>	oro	34 - <i>djersë</i>	sudore
6 - <i>*arë</i>	messe	35 - <i>dorë</i>	mano
7 - <i>*argjënd</i>	argento	36 - <i>drithë</i>	luce
8 - <i>arì</i>	orso	37 - <i>drith</i>	grano
9 - <i>asht</i>	osso	38 - <i>dru</i>	legno
10 - <i>at</i>	padre	39 - <i>dy</i>	due
11 - <i>àthët</i>	acido	40 - <i>dhallë</i>	latte
12 - <i>*bardh</i>	bianco	41 - <i>dhashë</i>	dare
13 - <i>bashk</i>	assieme	42 - <i>dhe</i>	terra
14 - <i>balh</i>	fava	43 - <i>*dhëmp</i>	dente
15 - <i>bite</i>	portare	44 - <i>dhëndërr</i>	genero
16 - <i>bir</i>	figlio	45 - <i>dhi</i>	capra
17 - <i>*brinj</i>	costola	46 - <i>dhjet</i>	dieci
18 - <i>*burr</i>	uomo	47 - <i>égër</i>	cattivo
19 - <i>dal</i>	uscire	48 - <i>*ëhjë</i>	affilare
20 - <i>deg</i>	ramo	49 - <i>ëmër</i>	nome
21 - <i>*dell</i>	nervo	50 - <i>ëtë</i>	sete
22 - <i>dëlprie</i>	lepre	51 - <i>ëthë</i>	febbre
23 - <i>derë</i>	porta	52 - <i>ëndërr</i>	sogno
24 - <i>*derr-derk</i>	maiale	53 - <i>ënj</i>	gonfiare
25 - <i>(derr)-dos</i>	scrofa	54 - <i>është</i>	é (essere)
26 - <i>*det</i>	mare	55 - <i>farë</i>	seme
27 - <i>dëm</i>	danno	56 - <i>*fëmijë</i>	bambino
28 - <i>*di</i>	sapere	57 - <i>*flë</i>	dormire
29 - <i>dim(b)ër</i>	inverno	58 - <i>*frynj</i>	soffiare

59 - <i>garth</i>	siepe	91 - <i>*kriinj</i>	verme
60 - <i>*gropë</i>	fosso	92 - <i>*kryc</i>	testa
61 - <i>gur</i>	sasso	93 - <i>*krua</i>	sorgente
62 - <i>gjak</i>	sangue	94 - <i>*kurdhu</i>	biade
63 - <i>gjallë</i>	vivo	95 - <i>laj</i>	lavare
64 - <i>gjalpë</i>	burro	96 - <i>lëhtë</i>	leggero
65 - <i>gjarpër</i>	serpe	97 - <i>*lesh</i>	lana
66 - <i>gjasht</i>	sei	98 - <i>lë</i>	lasciare
67 - <i>gjesh</i>	impastare	99 - <i>*lëpinj</i>	leccare
68 - <i>gju</i>	ginocchio	100 - <i>*lis</i>	quercia
69 - <i>gjthë</i>	lingua	101 - <i>*lith</i>	legare
70 - <i>gjumë</i>	sonno	102 - <i>*lule</i>	fiore
71 - <i>*hâlë</i>	spina	103 - <i>*tyenj</i>	ungere
72 - <i>helq</i>	tirare	104 - <i>*majëm</i>	grasso
73 - <i>*hërë</i>	tempo	105 - <i>marr</i>	prendere
74 - <i>hjë</i>	ombra	106 - <i>*martonj</i>	maritare
75 - <i>*hyj</i>	Dio	107 - <i>mat</i>	pesare
76 - <i>yll</i>	astro	108 - <i>math</i>	grande
77 - <i>*ize</i>	stella	109 - <i>mblesh</i>	raccogliere
78 - <i>jam</i>	sono (essere)	110 - <i>mësë</i>	mezzo
79 - <i>*jinë</i>	genia, genera- zione	111 - <i>mëmë</i>	madre
80 - <i>*ka qe</i>	bove	112 - <i>*mën</i>	ammasso
81 - <i>*kal quej</i>	cavallo	113 - <i>*mësonj</i>	imparare
82 - <i>*kalive</i>	capanna	114 - <i>mi</i>	topo
83 - <i>ham</i>	ho (avere)	115 - <i>miâl</i>	miele
84 - <i>katr</i>	quattro	116 - <i>miël</i>	mungere
85 - <i>*këndonj</i>	cantare	117 - <i>miell</i>	farina
86 - <i>*klyç</i>	chiave	118 - <i>*milingon</i>	formica
87 - <i>kollë</i>	tosse	119 - <i>mish</i>	carne
88 - <i>*koqe</i>	nocciolo	120 - <i>mizë</i>	mosca
89 - <i>horr</i>	mietere	121 - <i>mjekrë</i>	barba
90 - <i>*krëhirë</i>	pettine	122 - <i>mjekull</i>	nuvola
		123 - <i>motrë</i>	sorella

124 - <i>muaj</i>	mese	157 - <i>ri</i>	nuovo
125 - <i>*mullinj</i>	merlo	158 - <i>*rrënj</i>	radice
126 - <i>nat</i>	notte	159 - <i>*rreth</i>	ruota
127 - <i>ndenj</i>	tendere	160 - <i>*rronj</i>	vivere
128 - <i>nënd</i>	nove	161 - <i>*sër</i>	seme
129 - <i>ngas</i>	toccare	162 - <i>*sitë</i>	setaccio
130 - <i>ni</i>	adesso	163 - <i>sorrë</i>	corvo
131 - <i>nip</i>	nipote	164 - <i>sy</i>	occhio
132 - <i>njeri</i>	persona	165 - <i>shërbënj</i>	servire
133 - <i>*një</i>	uno	166 - <i>shi</i>	pioggia
134 - <i>njoh</i>	conocere	167 - <i>*shoh</i>	vedere
135 - <i>pak</i>	poco	168 - <i>shosh</i>	crivello
136 - <i>*parë</i>	prima	169 - <i>shpëjt</i>	presto
137 - <i>*pamendë</i>	aratro	170 - <i>*shqierr</i>	stracciare
138 - <i>*pas</i>	dopo	171 - <i>shtat</i>	sette
139 - <i>*pashë</i>	vedere	172 - <i>shuk</i>	varco
140 - <i>pes</i>	cinque	173 - <i>shtër</i>	sterile
141 - <i>pi</i>	bere	174 - <i>*shizë</i>	lancia
142 - <i>*pi</i>	pene	175 - <i>shtronj</i>	stendere
143 - <i>pishë</i>	pino	176 - <i>shtuara</i>	in piedi
144 - <i>*pishk</i>	pesce	177 - <i>shur</i>	arena
145 - <i>piëh</i>	cuocere	178 - <i>*shurrë</i>	orina
146 - <i>plesht</i>	pulce	179 - <i>*ter</i>	toro
147 - <i>plot</i>	pieno	180 - <i>ter</i>	seccare
148 - <i>pordhis</i>	scorreggiare	181 - <i>tet</i>	otto
149 - <i>prura</i>	portare	182 - <i>tëuta</i>	città
150 - <i>*pushtynj</i>	sputare	183 - <i>tier</i>	filare
151 - <i>qeh</i>	condurre	184 - <i>trëmb</i>	spaventare
152 - <i>*qen</i>	cane	185 - <i>tri</i>	tre
153 - <i>*qëngj</i>	agnello	186 - <i>*ther</i>	sgozzare
154 - <i>*qërönj</i>	sbucciare	187 - <i>thëri</i>	lendine
155 - <i>*qind</i>	cento	188 - <i>*thithë</i>	succhiare
156 - <i>*rënd</i>	pesante	189 - <i>ujë</i>	acqua

190 - <i>ulk</i>	lupo	203 - <i>visē</i>	contrada
191 - <i>vap</i>	caldo	204 - <i>vit</i>	anno
192 - <i>vé</i>	uovo	205 - <i>vith</i>	olmo
193 - <i>*vé</i>	vedovo	206 - <i>vllá</i>	fratello
194 - <i>verē</i>	primavera	207 - <i>vrēuj</i>	guardare
195 - <i>vesh</i>	vestire	208 - <i>zet</i>	venti
196 - <i>vesh</i>	orecchio	209 - <i>zjarr</i>	fuoco
197 - <i>*véte</i>	andare	210 - <i>*zog</i>	uccello
198 - <i>vē</i>	mettere	211 - <i>zonjē</i>	signora
199 - <i>*vdēs</i>	morire	212 - <i>zorrē</i>	intestino
200 - <i>vjēhēr</i>	suocero	213 - <i>zorrē</i>	intestino
201 - <i>vjēth</i>	rubare	214 - <i>*zot</i>	signore
202 - <i>*vinj</i>	venire		

	1-ALBEGGIARE	2-FAGGIO	3-ANTA	4-NAVE
Albanese	<i>agise</i>	<i>ah</i>	<i>*anē</i>	<i>anī</i>
Tocario				<i>new</i>
Ittita				<i>nav</i> (arim.)
Greco	<i>αἰσε</i>	<i>φηγός</i>		<i>ναὺς νηός</i>
Latino	<i>augeo</i>	<i>fagus</i>	<i>antae</i>	<i>navis</i>
Lituano	<i>augmno</i>			
Slavo				
avestico	<i>aojah</i>		<i>aiθyā</i>	<i>nāviyā</i> (pers.)
Sanscrito	<i>ōjas</i>		<i>ātā</i>	<i>nāus</i>
Irlandese				<i>nan</i>
Gotico	<i>aukan</i>	<i>bohe</i> (nrr)	<i>ond</i>	<i>nōr</i> (nrr)
A. Tedesco	<i>ouhhon</i>	<i>buohha</i>		<i>now</i> (ags)
Tedesco				

	5-ORO	6-MESSE	7-ARGENTO
Albanese	<i>*ar</i>	<i>* arē</i>	<i>* argjëend</i>
Tocario	<i>wās</i>	<i>āre</i>	<i>ārki</i>
Ittita		<i>ara</i>	<i>harkiš</i>
Greco		<i>ἀρῶ</i>	<i>ἀργυρος</i>
Latino	<i>aurum</i>	<i>arare</i>	<i>argentum</i>
Lituano	<i>duksas</i>	<i>ariū</i>	
Slavo		<i>orjo</i>	
Avestico			<i>ērēzata</i>
Sanscrito			<i>rajatan</i>
Irlandese		<i>airim</i>	<i>argat</i>
Gotico		<i>arjan</i>	
A. Tedesco		<i>erran</i>	
Tedesco			

	8-ORSO	9-OSSO	10-PADRE
Albanese	<i>ari</i>	<i>asht</i>	<i>at</i>
Tocario			<i>pācer-pācar</i>
Ittita		<i>haštāi</i>	<i>ata</i>
Greco	<i>ἄριστος</i>	<i>ἄστος</i>	<i>ἄτα-ἄππα-πατήρ</i>
Latino	<i>ursus</i>	<i>os</i>	<i>ulla-pater</i>
Lituano			
Slavo			
Avestico	<i>arša</i>	<i>asthi</i>	<i>p(i)tā</i>
Sanscrito	<i>rksas</i>		<i>pitā</i>
Irlandese	<i>art</i>		<i>athir</i>
Gotico			<i>ǰadar</i>
A. Tedesco			<i>ǰater</i>
Tedesco			<i>vater</i>

	11-ACIDO	12-BIANCO	13-ASSIEME
Albanese	<i>alhēt</i>	<i>*bardh</i>	<i>bashkë</i>
Tocario		<i>ārki</i>	
Ittita		<i>harkis</i>	
Greco	<i>ἄριστος</i>	<i>ἄργυρος</i>	<i>βίσιμος</i> (mac.)
Latino	<i>acidus</i>		<i>fascia</i>
Lituano	<i>aštrius</i>		
Slavo			
Avestico			
Sanscrito	<i>ācṛis</i>	<i>arjuna</i>	
Irlandese			<i>basc</i>
Gotico			
A. Tedesco			
Tedesco			

	14-FAVA	15-PORTARE	16-FIGLIO
Albanese	<i>bathë</i>	<i>bie - bjërë</i>	<i>bir</i>
Tocario			
Ittita			
Greco		<i>βέρος</i>	
Latino	<i>faba</i>	<i>fero</i>	
Lituano			<i>bėrnas</i>
Slavo			
Avestico		<i>baraiti</i>	
Sanscrito		<i>barhati</i>	
Irlandese		<i>berid</i>	
Gotico		<i>bairan</i>	<i>baír</i>
A. Tedesco	<i>babo</i> (prss.)	<i>beran</i>	
Tedesco		<i>bringen</i>	
	17-COSTOLA (altura)	18-UOMO	19-USCIRE
Albanese	<i>* brinj</i>	<i>* burr</i>	<i>dal</i>
Tocario	<i>pārkhār - pārkre</i>	<i>wir</i>	
Ittita	<i>parku</i>		
Greco		<i>φῶρ-φῶς</i>	<i>ἄλτομαι</i>
Latino		<i>vir</i>	<i>ambulo</i>
Lituano		<i>vyras</i>	<i>aluūt</i> (lett.)
Slavo	<i>brěgū</i>		<i>dalī</i>
Avestico	<i>bērēzant</i>	<i>vira</i>	
Sanscrito	<i>bṛhant</i>	<i>vira</i>	
Irlandese	<i>brí</i>	<i>fer</i>	
Gotico	<i>baírg</i>	<i>wair</i>	
A. Tedesco	<i>berg</i>	<i>wer</i>	
Tedesco	<i>berg</i>	<i>herr</i>	

	20-RAMO	21-NERVO	22-LEPRE
Albanese	<i>deg</i>	* <i>dell</i>	<i>dëlprie</i>
Tocario			
Ittita			
Greco			
Latino		<i>filum</i>	<i>lepus</i>
Lituano		<i>gėsla</i>	<i>leporin</i> (sic.)
Slavo		<i>zila</i>	
Avestico			
Sanscrito			
Irlandese			
Gotico			<i>levirīs</i> (lig.)
A. Tedesco			
Tedesco	<i>zweig</i>		

	23-PORTA	24-MAIALE	25-SCROFA
Albanese	<i>dëre</i>	* <i>derr-derk</i>	<i>dos - thi</i>
Tocario	<i>twere</i>		<i>suwo</i>
Ittita			
Greco	<i>θύρα</i>		
Latino	<i>fores</i>	<i>verres-porcus</i>	<i>sus - suinus</i>
Lituano	<i>dūrys</i>	<i>paršas</i>	<i>suvens</i>
Slavo	<i>dviri</i>	<i>prase</i>	<i>svinu</i>
Avestico	<i>duvarayā</i>	<i>parsa</i>	<i>hu</i>
Sanscrito	<i>dvaras</i>		<i>su</i>
Irlandese	<i>dorus</i>	<i>orc</i>	
Gotico	<i>ḍaur</i>		<i>swein</i>
A. Tedesco	<i>tür</i>	<i>jarah</i>	<i>sus</i>
Tedesco	<i>tür</i>		<i>schwein</i>

	26-MARE	27-DANNO	28-SAPERE
Albanese	* <i>det</i>	<i>dëm</i>	* <i>dë - ditur</i>
Tocario			
Ittita		<i>taun</i> (arm.)	
Greco	<i>θέτις</i>		<i>σῆμα</i>
Latino	<i>Thetis</i>	<i>damnum</i>	
Lituano			<i>diūga</i>
Slavo			
Avestico			<i>di</i>
Sanscrito			<i>dhi</i>
Irlandese			
Gotico			
A. Tedesco			
Tedesco	<i>see</i>		

	29-INVERNO	30-GIORNO	31-FORMAGGIO
Albanese	<i>dīm(b)ër</i>	* <i>ditë</i>	<i>djathë</i>
Tocario			
Ittita			<i>diem</i> (arm.)
Greco	<i>γεῖμα</i>	<i>ἔνδιος</i>	<i>θῆσιμα</i>
Latino	<i>hiems</i>	<i>dies</i>	<i>femina</i>
Lituano	<i>žiemā</i>	<i>dienā</i>	<i>deju</i>
Slavo	<i>zima</i>	<i>dni</i>	<i>dojo</i>
Avestico	<i>hēnan</i>	<i>divā</i>	<i>daenu</i>
Sanscrito			<i>dadhi</i>
Irlandese	<i>gam</i>	<i>die</i>	<i>denaid</i>
Gotico			<i>dadan</i> (prs.)
A. Tedesco			<i>läen</i>
Tedesco	<i>winter</i>		

	32-DESTRA	33-BRUCIARE	34-SUDORE
Albanese	<i>djathētē</i>	<i>djek - *dizem</i>	<i>djersē</i>
Tocario		<i>tsāk</i>	
Ittita			
Greco	<i>δεξιός</i>	<i>πέπτα</i>	<i>ἰδρώς</i>
Latino	<i>dexter</i>	<i>favilla</i>	<i>sudor</i>
Lituano	<i>dešine</i>	<i>degū</i>	
Slavo	<i>dešinu</i>	<i>žego</i>	<i>svæda</i>
Avestico	<i>dašino</i>	<i>dažaiti</i>	
Sanscrito	<i>dāksimas</i>	<i>dahati</i>	<i>svedate</i>
Irlandese	<i>dess</i>	<i>daig</i>	
Gotico	<i>tafhsca</i>	<i>ðags</i>	
A. Tedesco		<i>tag (=giorno)</i>	<i>switzen</i>
Tedesco		<i>tag (=giorno)</i>	<i>durst (=sete)</i>

	35-MANO	36-LUCE	37-GRANO
Albanese	<i>dorē</i>	<i>dritē</i>	<i>drith</i>
Tocario	<i>tsar</i>		
Ittita	<i>kešsar</i>		
Greco	<i>χερ</i>	<i>δέρουαι</i>	<i>χρῖ</i>
Latino			<i>hordeum - triticum</i>
Lituano			
Slavo		<i>darēs</i>	
Avestico		<i>darēs</i>	
Sanscrito	<i>harati</i>	<i>dadarça</i>	
Irlandese		<i>darc - drech</i>	
Gotico		<i>tarhian</i>	
A. Tedesco			<i>gersta</i>
Tedesco			

	38-LEGNO	39-DUE	40-LATTE
Albanese	<i>dri - dhri</i>	<i>dy</i>	<i>dhallē</i>
Tocario		<i>wu</i>	
Ittita	<i>laru</i>		
Greco	<i>δύρου-δρῦς</i>	<i>λυveri (licio)</i>	<i>γάλα</i>
Latino	<i>dārus</i>	<i>duo</i>	<i>lac</i>
Lituano	<i>dervà</i>	<i>dū</i>	
Slavo	<i>drāva</i>	<i>duva</i>	
Avestico	<i>dāuru</i>	<i>duo</i>	
Sanscrito	<i>dāru</i>	<i>dvāu</i>	
Irlandese	<i>daur-deruc</i>	<i>dāu</i>	
Gotico	<i>trin</i>	<i>twai</i>	
A. Tedesco	<i>trēow</i>	<i>zwo</i>	
Tedesco		<i>zwei</i>	

	41-DARE	42-TERRA	43-DENTE
Albanese	<i>dhashē</i>	<i>dhe</i>	<i>*dhēmp</i>
Tocario		<i>tkam</i>	
Ittita	<i>dahhi</i>	<i>tehan</i>	
Greco	<i>(ἔ)δωκε-(ἔ)δοτο</i>	<i>χθών</i>	<i>ὀδόντος</i>
Latino	<i>do - dedi</i>	<i>humus</i>	<i>dens</i>
Lituano	<i>dāoti</i>	<i>žēme</i>	<i>dantīs</i>
Slavo	<i>dati</i>	<i>zemlià</i>	<i>zabā</i>
Avestico	<i>dadait</i>	<i>za</i>	<i>dantan</i>
Sanscrito	<i>adāt</i>	<i>ksās</i>	<i>jāmbhas-dan</i>
Irlandese		<i>dā</i>	<i>dēt</i>
Gotico			<i>tunthus</i>
A. Tedesco			<i>zand</i>
Tedesco			<i>zahn</i>

	44-GENERO	45-CAPRA	46-DIECI
Albanese	<i>dhëndërr</i>	<i>dhi</i>	<i>dhjet- dhet</i>
Tocario			<i>sāk</i>
Ittita			
Greco	<i>γαμβρός</i>	<i>δίζα</i>	<i>δέκα</i>
Latino	<i>gener</i>		<i>decem</i>
Lituano	<i>zentas</i>		<i>desim</i>
Slavo	<i>zeti</i>		<i>dese(tí)</i>
Avestico	<i>zamatar</i>		<i>dasa</i>
Sanscrito	<i>jamata</i>		<i>daça</i>
Irlandese			<i>deich</i>
Gotico			<i>taihun</i>
A. Tedesco		<i>ziga</i>	<i>zehan</i>
Tedesco		<i>siege</i>	<i>zehn</i>

	47-CATTIVO	48-AFFILARE	49-NOME
Albanese	<i>égër</i>	* <i>ëhjë</i>	<i>ëmër</i>
Tocario			<i>ñom - ñem</i>
Ittita			<i>laman</i>
Greco		<i>ἄηρω</i>	<i>(β)νομα</i>
Latino	<i>acer</i>		<i>nomen</i>
Lituano			
Slavo			<i>ime</i>
Avestico	<i>aga</i>		<i>naman</i>
Sanscrito	<i>aghâ-s</i>		<i>nāman</i>
Irlandese			<i>ainm</i>
Gotico	<i>agl</i>		<i>namo</i>
A. Tedesco			<i>namō</i>
Tedesco			<i>name</i>

	50-SETE	51-FEBBRE	52-SOGNO
Albanese	<i>etë</i>	<i>ëthe</i>	<i>ëndërr</i>
Tocario			
Ittita	<i>et</i>		<i>anurj (arm.)</i>
Greco		<i>εῦω</i>	<i>ὕναρ</i>
Latino	<i>sitis</i>	<i>uro</i>	
Lituano			
Slavo			
Avestico			
Sanscrito		<i>osati</i>	
Irlandese			
Gotico		<i>usli -ysia</i>	
A. Tedesco		<i>usel</i>	
Tedesco			

	53-GONFIARE	54-E' (ESSERE)	55-SEME
Albanese	<i>ënj</i>	<i>ësht - isht</i>	<i>farë</i>
Tocario	<i>āncam</i>	<i>(a)sam (=sono)</i>	<i>sary (=seminare)</i>
Ittita		<i>est</i>	
Greco	<i>ἄνεμος</i>	<i>ἔσσι(v)</i>	
Latino	<i>animus</i>	<i>est</i>	<i>arare</i>
Lituano		<i>estli</i>	
Slavo	<i>(v)onja</i>		
Avestico	<i>āntyā</i>	<i>asti</i>	
Sanscrito	<i>aniti</i>	<i>asti</i>	
Irlandese	<i>anāl</i>	<i>is</i>	
Gotico	<i>andi (nrr)</i>	<i>ist</i>	
A. Tedesco	<i>(ur)anan</i>	<i>ist</i>	
Tedesco			

	56-BAMBINO	57-DORMIRE	58-SOFFIARE
Albanese	* <i>fëmijë</i>	* <i>flë</i>	* <i>[fynj]</i>
Tocario		<i>kles - klis</i>	
Ittita			
Greco		<i>ὄβωο</i>	<i>βράτον (tr.)</i>
Latino	<i>familia</i>	<i>clino</i>	<i>(de)frutum</i> <i>fermentum</i>
Lituano		<i>šliejti</i>	
Slavo			
Avestico		<i>sray</i>	
Sanscrito		<i>crayati</i>	<i>bhurvan</i>
Irlandese		<i>cloin</i>	<i>berbaim</i>
Gotico			<i>brugga</i>
A. Tedesco		<i>hlinen</i>	<i>briuwau</i>
Tedesco			

	59-SIEPE	60-FOSSO	61-SASSO
Albanese	<i>garth</i>	* <i>grofë</i>	<i>gur</i>
Tocario			
Ittita			
greco			<i>ἔπος (?)</i>
latino			
Lituano	<i>gardis</i>	<i>greb-ju (lett.)</i>	<i>gire</i>
Slavo	<i>grada</i>	<i>pogreb</i>	<i>gora</i>
Avestico	<i>gërëda</i>		<i>giriš</i>
Sanscrito	<i>grha</i>		<i>gairi</i>
Irlandese			
Gotico	<i>gard</i>	<i>graban</i>	
A. Tedesco			
Tedesco	<i>(haus)</i>		

	62-SANGUE	63-VIVO	64-BURRO
Albanese	<i>gjak</i>	<i>gjallë</i>	<i>gjalpë</i>
Tocario	<i>ysâr</i>	<i>salu</i>	<i>salyp</i>
Ittita	<i>ešhar</i>		
Greco	<i>ἔαρ</i>	<i>ὄλ(φ)ος</i>	<i>ἄλιον</i>
Latino	<i>asser</i>	<i>salvus</i>	
Lituano	<i>asins</i>		
Slavo			
Avestico		<i>haurva</i>	
Sanscrito	<i>asrk</i>	<i>sarva</i>	<i>sarpis</i>
Irlandese			
Gotico			<i>salbôn</i>
A. Tedesco			<i>salbôn</i>
Tedesco			

	65-SERPE	66-SEI	67-IMPASTARE
Albanese	<i>gjarpë</i>	<i>gjâshë</i>	<i>gjesh</i>
Tocario		<i>sâk</i>	<i>jasû</i>
Ittita			
greco	<i>ἔρπιο</i>	<i>ἕξ</i>	<i>ζέονομα</i>
Latino	<i>serpo</i>	<i>sex</i>	
Lituano		<i>šeši</i>	<i>jiostas</i>
Slavo		<i>šeš(ti)</i>	
Avestico		<i>xšvaš</i>	
Sanscrito	<i>sârpati</i>	<i>sas</i>	<i>yâsta</i>
Irlandese		<i>sê</i>	
Gotico		<i>sašhs</i>	
A. Tedesco		<i>sehs</i>	
Tedesco		<i>sechs</i>	

	68-GINOCCHIO	69-LINGUA	70-SONNO
Albanese	<i>gju</i>	<i>gjuhë-gluhë</i>	<i>gjum</i>
Tocario	<i>kenine</i>	<i>käntu</i>	
Ittita	<i>gjun-genu</i>		
Greco	<i>γόνυ</i>		<i>ὕπνος</i>
Latino	<i>genu</i>	<i>dingua-lingua</i>	
Lituano		<i>liežuvis</i>	
Slavo		<i>jezykū</i>	<i>sānā</i>
Avestico	<i>snūm</i>	<i>hizvā</i>	
Sanscrito	<i>jānu</i>	<i>jihvā</i>	<i>suptās</i>
Irlandese	<i>glān</i>	<i>tenge</i>	
Gotico	<i>knīu</i>	<i>tuggō</i>	
A. Tedesco	<i>knio</i>	<i>zunga</i>	
Tedesco	<i>knie</i>	<i>zunge</i>	

	71-SPINA	72-TIRARE	73-TEMPO
Albanese	<i>*halē - kalamē</i>	<i>helq</i>	<i>*herē</i>
Tocario		<i>salk</i>	
Ittita			
Greco	<i>καλάμη</i>	<i>ἔκω</i>	<i>*Ἡρα</i>
Latino	<i>culmus</i>	<i>sulcus</i>	<i>Hera</i>
Lituano	<i>salms (lett.)</i>	<i>velki</i>	<i>jēr</i>
Slavo	<i>soloma</i>	<i>vleko</i>	
Avestico			
Sanscrito		<i>sulh(ags)</i>	
Irlandese			
Gotico			<i>jār</i>
A. Tedesco	<i>halam</i>		
Tedesco			<i>jahr</i>

	74-OMBRA	75-DIO	76-ASTRO
Albanese	<i>hjë</i>	<i>*Hyj</i>	<i>yll</i>
Tocario		<i>siwatt</i>	
Ittita			
Greco	<i>σινιά</i>	<i>Ζεὺς</i>	<i>ἥλιος</i>
latino		<i>Iovi</i>	<i>sol</i>
Lituano			<i>saulė</i>
Slavo			<i>slānice</i>
Avestico	<i>sāya</i>		<i>hvarē</i>
Sanscrito	<i>chāyā</i>	<i>Dyaus</i>	<i>suvar</i>
Irlandese			<i>suil</i>
Gotico	<i>ski (nrr.)</i>	<i>Tyr (nrr.)</i>	<i>sauil</i>
A. Tedesco		<i>Zio</i>	<i>sol (nrr.)</i>
Tedesco			

	77-STELLA	78-SONO(essere)	79-GENIA
Albanese	<i>*ize</i>	<i>jam</i>	<i>*jinī</i>
Tocario	<i>sreñ</i>	<i>(n)sam</i>	
Ittita			
Greco	<i>(ἀ)στὴρ</i>	<i>εἶμι</i>	<i>γένος</i>
Latino	<i>stella</i>	<i>sum</i>	<i>genus</i>
Lituano			
Slavo			
Avestico	<i>starēm</i>		<i>zīzanēnti</i>
Sanscrito	<i>strbhis</i>		<i>janatī</i>
Irlandese			<i>genathar</i>
Gotico	<i>stairnō</i>		<i>kinī</i>
A. Tedesco	<i>stērno</i>		<i>kunni-kind</i>
Tedesco	<i>stern</i>		<i>kind</i>

	80-BOVE	81-CAVALLO	82-CAPANNA
Albanese	* <i>ka - qe</i>	* <i>kal - quej</i>	* <i>kalive</i>
Tocario	<i>ko - keu</i>	<i>youk-yakwe</i>	
Ittita	<i>kov (urm.)</i>	<i>assu</i>	
Greco	<i>βοῦς</i>	<i>ἵππος-ἵππος</i>	<i>καλύπτω-καλύπτε</i>
Latino	<i>bos</i>	<i>equus</i>	<i>cella</i>
Lituano	<i>gīovos (lett.)</i>	<i>ašvā</i>	
Slavo			
Avestico	<i>gāus</i>	<i>aspa</i>	
Sanscrito	<i>gāus</i>	<i>açva</i>	<i>çālā</i>
Irlandese	<i>bō</i>	<i>ech</i>	<i>celim</i>
Gotico		<i>aīhva</i>	<i>huljan</i>
A. Tedesco	<i>chuo</i>	<i>coch</i>	<i>helan</i>
Tedesco			

	83-HO (avere)	84-QUATTRO	85-CANTARE
Albanese	<i>kan</i>	<i>katr</i>	* <i>kēndonj</i>
Tocario		<i>stwar</i>	<i>han</i>
Ittita		<i>kadr (licio)</i>	
Greco	<i>καίρω</i>	<i>τέσσαρες</i>	<i>κανίζω</i>
Latino	<i>habeo</i>	<i>quattuor</i>	<i>cano</i>
Lituano		<i>keturì</i>	
Slavo		<i>četyre</i>	
Avestico		<i>čādwaro</i>	
Sanscrito		<i>catvaras</i>	
Irlandese	<i>gaibid</i>	<i>cethir</i>	<i>canim</i>
gotico	<i>gabei</i>	<i>fidwor</i>	<i>hana</i>
A. Tedesco	<i>hefi - hamo</i>	<i>fior</i>	<i>hano</i>
Tedesco	<i>habe</i>	<i>vier</i>	<i>hahn</i>

	86-CHIAVE	87-TOSSE	88-NOCCIULO
Albanese	* <i>klyç</i>	<i>kollë</i>	* <i>kôqe-kôqellë</i>
Tocario			
Ittita			
Greco	<i>κλεις</i>		
Latino	<i>clavis</i>		<i>corulus</i>
Lituano		<i>kósiu</i>	<i>kasulas</i>
Slavo	<i>klucz (pol.)</i>		
Avestico			
Sanscrito		<i>kās</i>	
Irlandese		<i>kassacht</i>	<i>coll</i>
Gotico			<i>hasl (nrr.)</i>
A. Tedesco			<i>hasal</i>
Tedesco	<i>schlussel</i>		

	89-MIETERE (tosare)	90-PETTINE	91-VERME
Albanese	<i>korr-qeth</i>	* <i>krëhrë</i>	* <i>krimp</i>
Tocario			
Ittita	<i>korem (arm.)</i>		
Greco	<i>καίρω</i>	<i>κρίνω</i>	
Latino	<i>caro</i>	<i>cerno</i>	<i>vermis</i>
Lituano	<i>skiriū</i>		<i>kirmis</i>
Slavo			<i>črivi</i>
Avestico			<i>kirm</i>
Sanscrito	<i>kṛnati</i>		<i>kṛmi</i>
Irlandese		<i>criathar</i>	<i>cruim</i>
Gotico	<i>skera (nrr.)</i>		<i>wairms</i>
A. Tedesco	<i>sceran</i>	<i>(h)riterā</i>	<i>wurm</i>
Tedesco			<i>wurm</i>

	92-TESTA	93-SORGENTE	94-BIADÉ
Albanese Tocario Ittita	* <i>krye</i>	* <i>krua</i>	* <i>kurdhù</i>
Greco Latino	<i>κέρας-κάρη-κέραος</i> <i>cerebrum-cervus</i>	<i>φρέαρ</i>	<i>κρέ-κριθή</i> <i>hordeum</i>
Lituano Slavo Avestico Sanscrito	<i>sarah</i> <i>çiras</i>		
Irlandese Gotico A Tedesco Tedesco	<i>hiar (nrr.)</i> <i>hirni</i>	<i>brunna</i> <i>brunno</i>	<i>gersta</i>

	95-LAVARE	96-LEGGERO	97-LANA
Albanese Tocario Ittita	<i>laj - lanj</i>	<i>lehtë</i>	* <i>lesh</i>
Greco Latino	<i>λύω</i> <i>luo</i>	<i>ελαχός</i> <i>levis</i>	<i>λόγος</i> <i>lana</i>
Lituano Slavo avestico Sanscrito		<i>leņgvas</i> <i>ligākā</i> <i>ragu</i>	<i>vīlna</i> <i>vlāna</i>
Irlandese Gotico A. Tedesco Tedesco	<i>lan</i> <i>lan</i>	<i>laigiū</i> <i>leihts</i> <i>liht</i>	<i>arnā</i> <i>wulla</i> <i>wolla</i> <i>wolle</i>

	98-LASCIARE	99-LECCARE	100-QUERCIA
Albanese Tocario Ittita	<i>lë-lash-lëhem</i> <i>lipo</i>	* <i>lëpinj</i> <i>lip</i>	* <i>lis</i> <i>lissi</i>
Greco Latino	<i>λείπω</i> <i>linquo</i>	<i>λίπος</i> <i>lippos</i>	
Lituano Slavo Avestico Sanscrito	<i>liekiū</i> <i>lekā</i> <i>irinaxti</i> <i>rinakti</i>	<i>lipūs</i> <i>limpati</i>	
Irlandese Gotico A. Tedesco Tedesco	<i>lëicid</i> <i>leihwan</i> <i>lihan</i> <i>lassen</i>	<i>leiban</i> <i>(bi) liban</i> <i>bleiben</i>	

	101-LEGARE	102-FIORE	103-UNGERE
Albanese Tocario Ittita	* <i>lith</i>	* <i>lule</i>	* <i>lyenj</i> <i>lyā</i>
Greco Latino			<i>ἀλείφω</i> <i>lino</i>
Lituano Slavo Avestico Sanscrito	<i>ligo</i>	<i>flos</i>	<i>lieju</i> <i>loji</i>
Irlandese Gotico A. Tedesco Tedesco		<i>blāth</i> <i>bloma</i> <i>bluost</i> <i>blume</i>	<i>lināti</i> <i>lenaid</i>

	104-GRASSO	105-PRENDERE	106-MARITARE
Albanese	* <i>majēm</i>	<i>marr</i>	* <i>martonj</i>
Tocario			
Ittita	<i>majē</i>	<i>manijahlh</i>	
Greco		<i>μᾶρι</i>	<i>μαῖρη</i>
Latino		<i>manus</i>	<i>maritus</i>
Lituano			<i>marti</i>
Slavo			
Avestico			
Sanscrito			<i>marya</i>
Irlandese			
Gotico		<i>mund (nrr.)</i>	<i>marzus</i>
A. Tedesco		<i>mund</i>	
Tedesco			

	107-PESARE	108-GRANDE	109-RACCOGLIERE
Albanese	<i>mat</i>	<i>math</i>	<i>mbleth</i>
Tocario	<i>mē</i>	<i>māk</i>	
Ittita	<i>mat</i>	<i>mekkiš</i>	
greco	<i>μέτρον</i>	<i>μέγας</i>	<i>λέγω</i>
Latino	<i>metior</i>	<i>magnus</i>	<i>lego</i>
Lituano	<i>mēlas</i>		
Slavo	<i>měra</i>		
Avestico	<i>mā</i>	<i>mazant</i>	
Sanscrito	<i>māti</i>	<i>mahant</i>	
Irlandese			
Gotico		<i>mikils</i>	
A. Tedesco		<i>mihhil</i>	
Tedesco			

	110-MEZZO	111-MADRE	112-AMMASSO
Albanese	<i>mésē</i>	<i>mēmē - ēmē</i>	* <i>mēn</i>
Tocario			<i>man</i>
Ittita			
Greco	<i>μέσος</i>	<i>μάμη</i>	
Latino	<i>medius</i>	<i>mamma</i>	<i>mons</i>
Lituano		<i>mama</i>	
Slavo	<i>mežsu</i>	<i>mama</i>	
Avestico	<i>maidya</i>	<i>mām</i>	<i>mati</i>
Sanscrito	<i>madhyas</i>	<i>mama</i>	
Irlandese	<i>mide</i>	<i>mam</i>	
Gotico	<i>midjis</i>	<i>mam</i>	<i>mōnir (nrr.)</i>
A. Tedesco	<i>mitti</i>	<i>mamme</i>	
Tedesco	<i>mittel</i>	<i>mama</i>	

	113-IMPARARE	114-TOPO	115-MIELE
Albanese	* <i>mēsōnjē-mendjē</i>	<i>mi</i>	<i>midl</i>
Tocario			<i>mit</i>
Ittita			<i>mial</i>
Greco	<i>μενθάνειν</i>	<i>μῦς</i>	<i>μέλι</i>
Latino	<i>mens</i>	<i>mus</i>	<i>mel</i>
Lituano			
Slavo		<i>myši</i>	
Avestico		<i>māš</i>	
Sanscrito		<i>mās</i>	
Irlandese			
Gotico		<i>mās (nrr.)</i>	
A. Tedesco		<i>mās</i>	
Tedesco		<i>maus</i>	

	116-MUNGERE	117-FARINA	118-FORMICA
Albanese	<i>miël</i>	<i>miell</i>	* <i>milingón</i>
Tocario	<i>malh</i>	<i>malwāl</i>	
Ittita		<i>mallanzi</i>	
Greco	<i>μῆλγω</i>	<i>μῶλη</i>	<i>μῶρηξ</i>
Latino	<i>mulgeo</i>	<i>molo</i>	<i>formica</i>
Lituano	<i>mélzu</i>	<i>malit</i>	
Slavo	<i>mālzu</i>	<i>meljo</i>	<i>mraviji</i>
Avestico		<i>mrāta</i>	<i>maoiri</i>
Sanscrito	<i>mārsti</i>	<i>mlāti - mṛnāti</i>	<i>vamra</i>
Irlandese	<i>bligim</i>	<i>melin</i>	<i>moirb</i>
Gotico		<i>malan</i>	<i>manrr (urr.)</i>
A. Tedesco	<i>melchan</i>	<i>malan</i>	
Tedesco	<i>milch</i>	<i>mahlen</i>	

	119-CARNE	120-MOSCA	121-BARBA
Albanese	<i>mish</i>	<i>mizē</i>	<i>mjëkrë</i>
Tocario	<i>mis</i>		
Ittita			<i>zamangur</i>
Greco	<i>μῶς</i>	<i>μῶις</i>	
Latino	<i>membrum musculus</i>	<i>musca</i>	
Lituano		<i>muse</i>	<i>smāhras</i>
Slavo	<i>meso</i>	<i>muxa</i>	
Avestico			
Sanscrito	<i>mamsa</i>		<i>çmaçru</i>
Irlandese	<i>mir</i>		<i>smech</i>
Gotico	<i>minz</i>	<i>my (urr.)</i>	
A. Tedesco		<i>muggia</i>	
Tedesco			

	122-NUVOLA	123-SORELLA (madre)	124-MESE
albanese	<i>mjëkull</i>	<i>motrë-(=sorella)</i>	<i>muaj-hënzë</i>
Tocario		<i>mācar-mācer</i>	<i>man-mone</i>
Ittita			
greco	<i>mëg (arm.)</i>	<i>μήτηρ</i>	<i>μήν</i>
Latino		<i>mater</i>	<i>mensis</i>
Lituano		<i>motē</i>	<i>mėnuo</i>
Slavo		<i>mali</i>	<i>měseci</i>
Avestico		<i>mātar</i>	<i>mā</i>
Sanscrito	<i>meghās</i>	<i>mātā</i>	<i>mās</i>
Irlandese		<i>māthir</i>	<i>mi</i>
gotico		<i>mōdhir (urr.)</i>	<i>mena</i>
A. Tedesco		<i>muoter</i>	<i>māno</i>
Tedesco		<i>mutter</i>	<i>monat-mond</i>

	125-MERLO	126-NOTTE	127-TENDERE
Albanese	* <i>mullinjë</i>	<i>nat</i>	<i>ndenj</i>
Tocario		<i>nekciye-nohtim</i>	
Ittita		<i>nekuz</i>	
Greco		<i>νῆξ</i>	<i>τενω-τενωός</i>
Latino	<i>merula</i>	<i>nox</i>	<i>tendo-tenuis</i>
Lituano		<i>naklīs</i>	<i>tinstu</i>
Slavo		<i>noštī</i>	<i>tinükū</i>
Avestico			<i>tanū-taniđan</i>
Sanscrito		<i>nak</i>	<i>tanu-tanoli</i>
Irlandese	<i>mwyalch (gal.)</i>	<i>nocht</i>	<i>tan</i>
Gotico		<i>nahts</i>	<i>thanian</i>
A. Tedesco	<i>amsala</i>	<i>naht</i>	<i>dōnen-dunni</i>
Tedesco		<i>nacht</i>	<i>dehnen</i>

	128-NOVE	129-TOCCARE (venire)	130-ADESSO
Albanese	<i>nënd</i>	<i>ugas</i>	<i>ni - nani</i>
Tocario	<i>nu</i>		
Ittita	<i>nu (licio)</i>	<i>e-kn (arm.)</i>	<i>ni</i>
Greco	<i>ἐννέα</i>	<i>βαίνο-ἔβην</i>	<i>νῦν</i>
Latino	<i>novem</i>	<i>venio</i>	<i>nunc</i>
Lituano	<i>devynl</i>	<i>gā-jin (lett.)</i>	
Slavo	<i>devě(ti)</i>		
Avestico	<i>nava</i>	<i>jam-aiti</i>	
Sanscrito	<i>nava</i>		
Irlandese	<i>nōi</i>		
Gotico	<i>niun</i>		<i>now (ingl.)</i>
A. Tedesco	<i>niun</i>		
Tedesco	<i>neun</i>	<i>gehen</i>	

	131-NIPOTE	132-PERSONA	133-UNO
Albanese	<i>nip</i>	<i>njeri</i>	<i>* një</i>
Tocario			
Ittita			
Greco	<i>(ἄ)νεπίος</i>	<i>anar (frigio)</i>	<i>εἷς</i>
Latino	<i>nepos</i>	<i>(ἄ)νήρ</i>	<i>unus</i>
Lituano	<i>nepuotis</i>	<i>- ner (umbro)</i>	
Slavo	<i>netijl</i>		
Avestico	<i>napāt</i>	<i>nar</i>	
Sanscrito	<i>napāt</i>	<i>nr</i>	
Irlandese	<i>necht - niae</i>	<i>neri</i>	
Gotico	<i>nefe</i>	<i>njordhr</i>	
A. Tedesco	<i>nevo</i>	<i>nerthus</i>	
Tedesco	<i>neffe</i>		

	134-CONOSCERE	135-POCO	136-PRIMA
Albanese	<i>njoh</i>	<i>pak</i>	<i>* parë-prapa</i>
Tocario	<i>(a)kmatse</i>		
Ittita	<i>hanna</i>		
Greco	<i>(γιν)ώσκω</i>		<i>πρό</i>
Latino	<i>nosco-notus</i>	<i>paucum</i>	<i>pro</i>
Lituano	<i>žinóti</i>		<i>pra</i>
Slavo	<i>znajo</i>		<i>pro</i>
Avestico	<i>xšnāsātiy</i>		<i>fra</i>
Sanscrito	<i>ajāñāu</i>		<i>pra</i>
Irlandese	<i>gna-th</i>		<i>ro</i>
Gotico	<i>kann</i>		<i>fra</i>
A. Tedesco	<i>kann</i>		<i>fir</i>
Tedesco	<i>kennen</i>		<i>früh</i>

	137-ARATRO	138-DOPO	139-VEDERE
Albanese	<i>* parëmendë</i>	<i>* pas</i>	<i>* pashë (=vidi)</i>
Tocario	<i>āre</i>	<i>post</i>	<i>pāk</i>
Ittita	<i>haraszi</i>		
Greco	<i>ἀροτρον</i>	<i>πός</i>	<i>σκέπτομαι</i>
Latino	<i>aro-aratrum</i>	<i>post</i>	<i>spex-specio</i>
Lituano	<i>ariū</i>	<i>pas</i>	
Slavo	<i>orjo</i>	<i>po</i>	
Avestico		<i>pasca</i>	<i>spasyēiti</i>
Sanscrito		<i>paçca</i>	<i>spāt</i>
Irlandese	<i>arathar</i>		
Gotico	<i>arjan</i>		<i>spa</i>
A. Tedesco	<i>erran</i>		<i>spēhōn</i>
Tedesco			

	140-CINQUE	141-BERE	142-PENE
Albanese	<i>pes</i>	<i>pi-potis</i>	* <i>pi</i>
Tocario	<i>pis - pān</i>		
Ittita		<i>pāsi</i>	
Greco	<i>πέντε</i>	<i>πινο-ποτιζω</i>	<i>πένος</i>
Latino	<i>quinque</i>	<i>bibo-poto</i>	<i>penis</i>
Lituano	<i>penki</i>		
Slavo	<i>peti</i>	<i>pijo</i>	
Avestico	<i>panča</i>	<i>paiti</i>	
Sanscrito	<i>pañca</i>	<i>pihati</i>	<i>pasas</i>
Irlandese	<i>cōif</i>	<i>ibid</i>	
Gotico	<i>fimf</i>	<i>pout (prss)</i>	
A. Tedesco	<i>fimf</i>		
Tedesco	<i>fünf</i>		

	143-PINO	144-PESCE	145-CUOCERE
Albanese	<i>pishē</i>	* <i>pishk</i>	<i>piek</i>
Tocario	<i>pīt (pamir)</i>		<i>pāk</i>
Ittita			
Greco	<i>πίσος</i>	<i>ἰχθύς</i>	<i>πέσσω</i>
Latino	<i>pinus</i>	<i>piscis</i>	<i>coquo</i>
Lituano			
Slavo			<i>pecū</i>
Avestico			<i>pačaiti</i>
Sanscrito	<i>pītu(dāru)</i>		<i>pacati</i>
Irlandese		<i>iasc</i>	
Gotico		<i>fisks</i>	
A. Tedesco		<i>fisc</i>	
Tedesco		<i>fisch</i>	<i>kochen</i>

	146-PULCE	147-PIENO	148-SCORREG- GIARE
Albanese	<i>plesht</i>	<i>plot</i>	<i>pordhis</i>
Tocario			
Ittita			
Greco	<i>ψύλλα</i>	<i>πλήρης</i>	<i>πέρθομαι</i>
Latino	<i>pulex</i>	<i>(im)pletus</i> <i>plenus</i>	
Lituano	<i>blusà</i>	<i>pilnas</i>	<i>pėrdziū</i>
Slavo	<i>bluxa</i>	<i>plānā</i>	<i>perdēti(ru)</i>
Avestico	<i>vraža</i>	<i>pērēna</i>	<i>pērēdēn</i>
Sanscrito	<i>plusi</i>	<i>prātas-purna</i>	<i>pardate</i>
Irlandese		<i>lān</i>	
Gotico			
A. Tedesco	<i>floh</i>	<i>fol</i>	<i>ferzan</i>
Tedesco		<i>voll</i>	

	149-PORTARE	150-SPUTARE	151-CONDURRE
Albanese	<i>prura(=portai)</i>	* <i>pushtynj</i>	<i>qeh</i>
Tocario	<i>pārtār</i>		
Ittita			
Greco	<i>πείρω</i>	<i>πτύω</i>	<i>acem (arm.)</i> <i>ἀγω (ἤλα)</i>
Latino	<i>porto</i>	<i>spuo</i>	<i>ago</i>
Lituano		<i>spiāuju</i>	
Slavo	<i>pero</i>	<i>pljuio</i>	
Avestico	<i>pērētus</i>	<i>spāma</i>	
Sanscrito	<i>pi-parti</i>	<i>shīvatī</i>	
Irlandese			
Gotico	<i>faran</i>	<i>speiwan</i>	
A. Tedesco	<i>faran</i>	<i>spiwan</i>	
Tedesco		<i>speien-spucken</i>	

	152-CANE	153-AGNELLO	154-SBUCCIARE
Albanese	<i>qen</i>	* <i>qëngj</i>	* <i>qëronj</i>
Tocario	<i>ku</i>		<i>koru</i>
Ittita			
Greco	<i>κύων</i>	<i>ἀγνός</i>	
Latino	<i>canis</i>	<i>agnus</i>	<i>corium</i>
Lituano	<i>šuo</i>		
Slavo		<i>jaɡne</i>	
Avestico	<i>span</i>		<i>čarēman</i>
Sanscrito	<i>çva</i>		<i>carman</i>
Irlandese	<i>cū</i>	<i>uan</i>	
Gotico	<i>hunds</i>		<i>hroundr</i> (nrr.)
A. Tedesco	<i>hunt</i>		
Tedesco	<i>hund</i>		

	155-CENTO	156-PESANTE	157-NUOVO	158-RADICE
Albanese	* <i>qind</i>	* <i>rënd</i>	<i>i (ri)</i>	* <i>rrenj</i>
Tocario	<i>kānt</i>		<i>nu-nuwe</i>	
Ittita			<i>newa</i>	
Greco	(ἐ)κατόν	<i>βαρῆς</i>	<i>νέος-νεῖος</i>	<i>ῥάδιξ</i>
Latino	<i>centum</i>	<i>gravis</i>	<i>novus</i>	<i>radix</i>
Lituano	<i>šimtas</i>	<i>grūts</i>	<i>naujas</i>	
Slavo	<i>sāto</i>		<i>novu</i>	
Avestico	<i>satēm</i>	<i>gouru</i>	<i>nava</i>	
Sanscrito	<i>çatam</i> <i>cant (gall)</i>	<i>guru</i>	<i>nava-navya</i>	
Irlandese	<i>cet</i>	<i>bruth</i>	<i>nāe</i>	<i>frēn</i>
Gotico	<i>hund</i>		<i>niujis</i>	<i>wairts</i>
A. Tedesco	<i>hunt</i>		<i>niuwī</i>	<i>wurz</i>
Tedesco	<i>hundert</i>		<i>neu</i>	<i>wurzel</i>

	159-RUOTA	160-VIVERE	161-SEME
Albanese	* <i>rreth</i>	* <i>rronj</i>	* <i>sér</i>
Tocario			<i>sāry</i>
Ittita			
Greco	<i>ῥέω</i>	<i>ῥώννυμι</i>	
Latino	<i>rota</i>		<i>sero-semen</i>
Lituano	<i>rātas</i>		<i>sēju</i>
Slavo			<i>sējo-sēme</i>
Avestico	<i>raða</i>		<i>sīra</i>
Sanscrito	<i>rathas</i>		<i>semen (prss)</i>
Irlandese	<i>rethin - roth</i>		<i>sīl</i>
Gotico			<i>saian</i>
A. Tedesco	<i>rado</i>		<i>sāmo</i>
Tedesco	<i>rad</i>		<i>same</i>

	162-SETACCIO	163-CORVO	164-OCCHIO
Albanese	* <i>sitë</i>	<i>sorrë</i>	<i>sy</i>
Tocario			<i>ak - ek</i>
Ittita			<i>šakuwa</i> <i>aku(arm.)</i>
Greco	<i>ῥῆω</i>	<i>κύραξ</i>	<i>ὄσος-(ὄφ)θαλμός</i>
Latino		<i>corvus</i>	<i>oculus</i>
Lituano	<i>sietas</i>	<i>šārka</i>	<i>akis</i>
Slavo	<i>sito</i>		<i>oko</i>
Avestico			<i>aši</i>
Sanscrito		<i>kāravas</i>	<i>akṣi</i>
Irlandese	<i>sithlad</i>	<i>crā</i>	
Gotico	<i>sald</i> (nrr.)	<i>hraukr</i> (nrr.)	<i>augo</i>
A. Tedesco		<i>hraban</i>	<i>auga</i>
Tedesco		<i>rabe</i>	<i>auge</i>

	165-SERVIRE (lavorare)	166-PIOGGIA	167-VEDERE
Albanese	<i>shërbënj</i>	<i>shi</i>	* <i>shóh-shéh</i>
Tocario		<i>su-swese</i>	<i>sák</i>
Ittita			<i>šakki</i>
Greco		<i>σει</i>	<i>ἐποιμα</i>
Latino	<i>servire</i> <i>ser (umbro)</i>		<i>sequor</i>
Lituano			<i>sekiu</i>
Slavo			
Avestico		<i>hauma</i>	<i>haçaite</i>
Sanscrito		<i>soma</i>	<i>sacate</i>
Irlandese		<i>suth</i>	<i>sechur</i>
Gotico			<i>saihwan</i>
A. Tedesco			<i>sēhan</i>
Tedesco			<i>sehen</i>

	168-CRIVELLO	169-PRESTO	170-STRACCIARE
Albanese	<i>shósh</i>	<i>shpejt</i>	* <i>shqierr</i>
Tocario			
Ittita			
Greco	<i>σάω</i>	<i>σπερχνός</i>	(vedi: <i>horr</i>)
Latino			
Lituano	<i>tvóju</i>		
Slavo			
Avestico			
Sanscrito	<i>tilau</i>		
Irlandese			
Gotico			
A. Tedesco			
Tedesco		<i>shnell</i>	

	171-SETTE	172-VARCO	173-STERILE
Albanese	<i>shtat</i>	<i>shtek</i>	<i>shtër-tërm</i>
Tocario	<i>špät - suk</i>		
Ittita	<i>šipta</i>		<i>sterj (arm.)</i>
Greco	<i>ἑπτὰ</i>	<i>στειχῶ</i>	<i>στειρᾶ</i>
Latino	<i>septem</i>		<i>sterilis</i>
Lituano	<i>septyni</i>		
Slavo	<i>sedmi</i>	<i>stigma</i>	
Avestico	<i>hafta</i>		
Sanscrito	<i>sapta</i>	<i>stigham</i>	<i>stari</i>
Irlandese	<i>secht</i>	<i>tiagaim</i>	
Gotico	<i>sibun</i>	<i>steiga</i>	<i>stairō</i>
A. Tedesco	<i>sibun</i>		
Tedesco	<i>sieben</i>		

	174-LANCIA	175-STENDERE	176-IN PIEDI
Albanese	* <i>shtize</i>	<i>shtronj</i>	<i>shtüara</i>
Tocario			<i>stamar</i>
Ittita			
Greco	<i>σίζω</i>	<i>σπρόνυμι</i>	<i>ἕστη</i>
Latino	<i>stigo</i>	<i>sterno</i>	<i>sto</i>
Lituano			<i>stóti</i>
Slavo		<i>strana</i>	<i>stojo</i>
Avestico	<i>taega</i>	<i>sterenaoti</i>	<i>staya</i>
Sanscrito	<i>tejate</i>	<i>strnatj</i>	<i>asthal</i>
Irlandese		<i>sernim</i>	<i>tāu</i>
Gotico	<i>stiks</i>	<i>straujan</i>	<i>stoth</i>
A. Tedesco	<i>stehhan</i>	<i>stirna</i>	<i>sten</i>
Tedesco	<i>speer</i>		<i>stehen</i>

	177-ARENA	178-ORINA	179-TORO
Albanese	<i>shur</i>	* <i>shurrë</i>	* <i>ter</i>
Tocario		<i>wār - war</i>	
Ittita	<i>shur</i>		
Greco			ταύρος
Latino	<i>arena</i>	<i>urina</i>	<i>taurus</i>
Lituano			<i>tauras</i>
Slavo		<i>vār</i>	<i>tura</i>
Avestico		<i>var(i)</i>	<i>staora</i>
Sanscrito			<i>sthāra</i>
Irlandese			<i>tarb</i>
Gotico		- <i>wurs</i> (prss.)	<i>stiur</i>
A. Tedesco		- <i>ur</i> (nrr.)	<i>stior</i>
Tedesco			<i>stier</i>

	180-SECCARE	181-OTTO	182-CITTÀ
Albanese	<i>ter</i>	<i>let</i>	<i>teuta</i>
Tocario		<i>akāt - ok</i>	
Ittita			<i>taolā</i> (mess.)
Greco	τέσσομαι	ὀκτώ	
Latino	<i>torreo</i>	<i>octo</i>	
Lituano		<i>aštuo</i>	<i>teuta</i>
Slavo		<i>asmī</i>	
Avestico	<i>taršna</i>	<i>ašta</i>	
Sanscrito	<i>trsna</i>	<i>astāu</i>	
Irlandese	<i>tart</i>	<i>ocht</i>	
Gotico	<i>thaur̥sus</i>	<i>ahtau</i>	
A. Tedesco	<i>derren</i>	<i>ahto</i>	
Tedesco	<i>durst</i>	<i>acht</i>	

	183-FILARE	184-SPAVENTARE	185-TRE
Albanese	<i>tiër</i>	<i>trëmb</i>	<i>tri</i>
Tocario	<i>trik-traih</i>	<i>träm</i>	<i>tre - trai</i>
Ittita			<i>tri</i> <i>tri</i> (licio)
Greco	τρέτρον	τρέμω	τρεις
Latino	<i>tero</i>	<i>tremo</i>	<i>tres</i>
Lituano	<i>trinū</i>	<i>trimu</i>	<i>trys</i>
Slavo	<i>tiro</i>	<i>trepetü</i>	<i>trije</i>
Avestico		<i>taršta</i>	<i>θrayo</i>
Sanscrito			<i>trayas</i>
Irlandese	<i>tarathar</i>	<i>tary(ach)</i>	<i>tri</i>
Gotico		<i>thramstei</i>	<i>thrius</i>
A. Tedesco	<i>dräen</i>		<i>dri</i>
Tedesco			<i>drei</i>

	186-SGOZZARE	187-LENDINE	188-SUCCHIARE
Albanese	* <i>ther</i> (<i>thik</i> = coltello)	<i>thëri-thëni</i>	* <i>thithë</i>
Tocario			
Ittita			(vedi: <i>djathë</i>)
Greco	θήρω-θηρώς		
Latino		<i>lens</i>	
Lituano		<i>glinda</i>	
Slavo			
Avestico			
Sanscrito			
Irlandese	<i>tuer</i> (fr.)	(s) <i>ned</i>	
Gotico			
A. Tedesco		<i>hniz</i>	
Tedesco	<i>tol</i>		

	189-ACQUA	190-LUPO	191-CALDO
Albanese	<i>ujë</i>	<i>ulk</i>	<i>vap</i>
Tocario			<i>tsāp</i>
Ittita			
Greco	<i>ὕδωρ</i>	<i>λύκος</i>	
Latino		<i>lupus</i>	
Lituano		<i>vilkas</i>	
Slavo	<i>voda</i>	<i>vluku</i>	
Avestico	<i>vaidi</i>	<i>vehrka</i>	
Sanscrito	<i>udan</i>	<i>urka</i>	
Irlandese	<i>uisce</i>		
Gotico	<i>wald</i>	<i>wulfs</i>	
A. Tedesco	<i>wazzar</i>	<i>wolf</i>	
Tedesco	<i>wasser</i>	<i>wolf</i>	

	192-UOVO	193-VEDOVO	194-PRIMAVERA
Albanese	<i>vë</i>	* <i>vë-vetëm</i>	<i>verë</i>
Tocario			
Ittita			
Greco	<i>ὄν</i>	<i>ἡ(ἴ)θεις</i>	<i>(ἴ)ἔαρ</i>
Latino	<i>ovum</i>	<i>viduus</i>	<i>ver</i>
Lituano			
Slavo	<i>ajice</i>	<i>vidova</i>	<i>vesna</i>
Avestico		<i>vidavā</i>	<i>vanri</i>
Sanscrito		<i>vidhavā</i>	<i>vasan(ta)</i>
Irlandese	<i>wy (gall.)</i>		
Gotico	<i>og</i>	<i>fedb</i>	<i>errach</i>
A. Tedesco	<i>egg (gall.)</i>	<i>widuwō</i>	
Tedesco	<i>ei</i>	<i>witwua</i>	
	<i>ei</i>	<i>witwer</i>	

	195-VESTIRE	196-ORECCGIO	197-ANDARE
Albanese	<i>vesh</i>	<i>vesh</i>	* <i>vëte-vam-vaita</i>
Tocario	<i>wās</i>		<i>ymās</i>
Ittita	<i>wāskanzi</i>		
Greco	<i>ἔνυμι</i>	<i>ὄζ</i>	<i>εἶμι</i>
Latino	<i>vestis</i>	<i>aures</i>	<i>eo - imus</i> <i>etu (umbro)</i>
Lituano		<i>ausis</i>	<i>eiti</i>
slavo		<i>uxo</i>	<i>i(do)</i>
Avestico	<i>vastra</i>	<i>uši</i>	<i>aity</i>
Sanscrito	<i>vaste</i>		<i>eti</i>
Irlandese		<i>au-ð</i>	
Gotico	<i>werian</i>	<i>auso</i>	
A. Tedesco	<i>wasian</i>		
Tedesco		<i>ohr</i>	

	198-METTERE	199-MORIRE	200-SUOCERO
Albanese	<i>vë - vu</i>	* <i>vdës</i>	<i>vjehër</i>
Tocario	<i>wāt</i>	<i>wāl</i>	
Ittita			
Greco		<i>di (arm.)</i> <i>θάνατος</i>	<i>shesur (arm.)</i> <i>ἐκός</i>
Latino		<i>junus</i>	<i>socer</i>
Lituano			<i>šešuras</i>
Slavo		<i>daviti</i>	<i>svekry</i>
Avestico			<i>xvasura</i>
Sanscrito		<i>adhvanit</i>	<i>çvaçuras</i>
Irlandese		<i>die (ingl.)</i>	
Gotico		<i>dauthis</i>	<i>swaithrð</i>
A. Tedesco		<i>tod</i>	<i>swēhur</i>
Tedesco		<i>tot</i>	<i>schwiger</i>

	201-RUBARE	202-VENIRE	203-CONTRADA
Albanese	<i>viëth</i>	* <i>vinj</i>	<i>visë</i>
Tocario	<i>ga - wiga</i>	<i>kām</i>	<i>ike</i>
Ittita			
Greco		<i>βαίνω</i>	(F) <i>οἶκος</i>
Latino	<i>vehit</i>	<i>venio</i>	<i>vicus</i>
Lituano		<i>gemiù</i>	<i>vieš</i>
Slavo	<i>vezu</i>		<i>vtsi</i>
Avestico		<i>jasaiti</i>	<i>vis</i>
Sanscrito	<i>vāhati</i>	<i>gacchati</i>	<i>vit</i>
Irlandese		<i>béimim</i>	<i>fich</i>
Gotico		<i>qiman</i>	<i>weihs</i>
A. Tedesco			
Tedesco		<i>kommen</i>	

	204-ANNO	205-OLMO	206-FRATELLO
Albanese	<i>vit - vjetë</i>	<i>with</i>	<i>vllá</i>
Tocario			<i>pracar</i>
Ittita	<i>will</i>		<i>bratere (n.frg.)</i>
Greco	(F) <i>ἔτος</i>		<i>φράτηρ</i>
Latino	<i>vetus</i>		<i>frater</i>
lituano	<i>vetušas</i>	<i>vinkšna</i>	<i>broter</i>
Slavo	<i>větaxū</i>	<i>vjazi(ru)</i>	<i>bratrū</i>
Avestico			<i>brātar</i>
Sanscrito	<i>vatsa</i>		<i>bhrātā</i>
Irlandese	<i>jeiss</i>	<i>wice(ags)</i>	<i>brāthir</i>
Gotico	<i>withrus</i>		<i>brōthar</i>
A. Tedesco	<i>widar</i>		<i>bruoder</i>
Tedesco			<i>bruder</i>

	207-GUARDARE (custodire)	208-VENTI	209-FUOCO
Albanese	<i>vrenj</i>	<i>zet</i>	<i>zjarr</i>
Tocario		<i>wiki-ikm</i>	<i>sārme</i>
Ittita			
Greco	<i>ἑρᾶω</i>	<i>εἴκοσι</i>	<i>jerm (arm.)</i>
Latino	<i>vereor - servus</i>	<i>viginti</i>	<i>ἑρπύς</i>
Lituano			<i>formus</i>
Slavo			<i>garēli</i>
Avestico	<i>haurōō</i>	<i>visaiti</i>	<i>goritā</i>
Sanscrito	<i>varātā</i>	<i>vincati</i>	<i>garēma</i>
Irlandese		<i>fiche</i>	<i>gharma</i>
Gotico	<i>varr (nrr.)</i>		<i>guirid</i>
A. Tedesco	<i>war (b.ted.)</i>		
Tedesco			<i>warm</i>
			<i>warm</i>

	210-UCCELLO	211-SIGNORA	212-INTESTINO
Albanese	* <i>zog</i>	<i>zonjë</i>	<i>zorvë</i>
Tocario		<i>sām - šno</i>	
Ittita			
Greco		<i>γυνή</i>	<i>ker (arm.)</i>
Latino	<i>auēō (umbro)</i>		<i>ἔβρον</i>
Lituano		<i>genna (prss)</i>	<i>voro</i>
Slavo		<i>žena</i>	<i>geriū</i>
Avestico		<i>gēna</i>	<i>žiro</i>
Sanscrito		<i>gnā</i>	<i>jaraiti</i>
Irlandese		<i>ben</i>	<i>girali</i>
Gotico		<i>qino</i>	
A. Tedesco		<i>quena</i>	
Tedesco	<i>vogel</i>		

	213-INTestino	214-SIGNORE
Albanese	<i>zorë</i>	* <i>zot</i>
Tocario		
Ittita		
Greco	<i>ζορδῆ</i>	<i>θεός</i>
Latino	<i>haru - haruspex</i>	<i>deus</i>
Lituano	<i>žarmà</i>	<i>dievas</i>
Slavo		<i>zovo</i>
Avestico		<i>zavaiti</i>
Sanscrito	<i>hirā</i>	<i>deva-havate</i>
Irlandese	<i>goru (nrr.)</i>	<i>dia</i>
Gotico		<i>got</i>
A. Tedesco	<i>garn</i>	<i>got</i>
Tedesco	<i>darm</i>	<i>gott</i>

APPENDICE N. 2

ISOGLOSSE INDOEUROPEE
senza corrispondente
GLOSSA ALBANESE

1 - <i>bark</i>	ventre	24 - <i>mëmë</i>	madre
2 - <i>biqë</i>	figlia	25 - <i>mish</i>	carne
3 - <i>bir</i>	figlio	26 - <i>mjëkull</i>	nuvola
4 - <i>burr</i>	uomo	27 - <i>moll</i>	mela
5 - <i>dële</i>	pecora	28 - <i>motrë</i>	sorella
6 - <i>djalë</i>	ragazzo	29 - <i>pa</i>	senza
7 - <i>dritë</i>	luce	30 - <i>pështrënj</i>	coprire
8 - <i>ëvë</i>	vento	31 - <i>plak</i>	vecchio
9 - <i>folë</i>	nido	32 - <i>pràpa</i>	dietro
10 - <i>fushë</i>	campo	33 - <i>(e) ré</i>	nuora
11 - <i>gjak</i>	sangue	34 - <i>rrouj</i>	vivere
12 - <i>gjëmon</i>	tuonare	35 - <i>sisë</i>	mammella
13 - <i>ha</i>	mangiare	36 - <i>shi</i>	pioggia
14 - <i>hënzë</i>	luna	37 - <i>shtrat</i>	letto
15 - <i>hund</i>	naso	38 - <i>thua</i>	unghia
16 - <i>ize</i>	stella	39 - <i>udhë</i>	strada
17 - <i>kaciq</i>	capretto	40 - <i>ujem</i>	sedersi
18 - <i>këmbë</i>	piede	41 - <i>vdëqie</i>	morte
19 - <i>kopil</i>	giovanotto	42 - <i>vdës</i>	morire
20 - <i>krip</i>	sale	43 - <i>vtell</i>	vomitare
21 - <i>lip</i>	chiedere	44 - <i>zëmbërë</i>	cuore
22 - <i>lot</i>	lacrima	45 - <i>zjarrë</i>	fuoco
23 - <i>mbrëmë</i>	sera	46 - <i>zborë</i>	neve

	1-VENTRE	2-FIGLIA
Albanese	(<i>bark</i>)	(<i>bijē</i>)
Tocario		<i>ckācar</i>
Ittita		
Greco	<i>vēdaras</i> (arm.)	<i>βουζαρο</i>
Latino	<i>uterus-venter</i>	<i>lutir(os)</i>
Lituano		<i>dukle</i>
Slavo		<i>dāsti</i>
Avestico	<i>udaro</i>	<i>duḡēdar</i>
Sanscrito	<i>udaram</i>	<i>duhilā</i>
Irlandese		
Gotico		<i>daūhtar</i>
A. Tedesco		<i>tohter</i>
Tedesco		<i>tochter</i>

	3-FIGLIO	4-UOMO	5-PECORA
Albanese	(<i>bir</i>)	(<i>burr</i>)	(<i>dēle</i>)
Tocario		<i>šom-šaumō</i>	
Ittita			
Greco	<i>βίος</i>		<i>δ(φ)ίς</i>
Latino		<i>homo</i>	<i>ovis</i>
Lituano	<i>sānūs</i>	<i>imūō</i>	<i>avis</i>
Slavo	<i>synu</i>		<i>ovinā</i>
Avestico	<i>hūnus</i>		
Sanscrito	<i>sānus</i>		<i>avis</i>
Irlandese		<i>duine</i>	<i>ōi</i>
Gotico	<i>sunus</i>	<i>guma</i>	<i>awi</i>
A. Tedesco	<i>sunu</i>	<i>gomo</i>	<i>ouwi</i>
Tedesco	<i>sohn</i>		

	6-RAGAZZO	7-LUCE	8-VENTO
Albanese	(<i>djalē</i>)	(<i>dritē</i>)	(<i>ērē</i>)
Tocario		<i>luk</i>	<i>want</i>
Ittita		<i>luk</i>	<i>huwanteš</i>
Greco	<i>πα(φ)ίς</i>	<i>λοῖς</i> (arm.)	(<i>ἀ)νεμ</i>
Latino	<i>puer</i> <i>puklum</i> (os.)	<i>lux</i>	<i>uentus</i>
Lituano			<i>vējas</i>
Slavo		<i>luči</i>	<i>vētrū</i>
Avestico	<i>puhra</i>		<i>vāiti</i>
Sanscrito	<i>putras</i>		<i>vāti</i>
Irlandese		<i>luach</i>	
Gotico		<i>luuch</i>	<i>winds</i>
A. Tedesco		<i>long</i>	<i>wind</i>
Tedesco		<i>licht</i>	<i>wind</i>
	9-NIDO	10-CAMPO	11-SANGUE
Albanese	(<i>folē</i>)	(<i>fušhē</i>)	(<i>gjak</i>)
Tocario			<i>ysār</i>
Ittita			<i>ešhar</i>
Greco			<i>arium</i> (arm.)
Latino	<i>nidus</i>	<i>lucus</i>	<i>ēz</i>
Lituano	<i>līdzas</i>	<i>laūkas</i>	<i>asser</i>
Slavo	<i>gněsdo</i>		<i>asins</i> (lett.)
Avestico			
Sanscrito	<i>nīda</i>	<i>lokaḥ</i>	<i>asrk</i>
Irlandese	<i>nēl</i>		
Gotico			
A. Tedesco	<i>nest</i>	<i>loh</i>	
Tedesco	<i>nest</i>		

	12-TUONARE	13-MANGIARE	14-LUNA
Albanese	(<i>gjemon</i>)	(<i>ha</i>)	(<i>hënzë</i>)
Tocario		<i>utem</i> (arm)	
Ittita		<i>edmi</i>	
Greco	<i>στένω</i>	<i>ἔδω</i>	<i>lusiñ</i> (arm.)
Latino	<i>tonal</i>	<i>edo</i>	<i>λύγος</i>
Lituano	<i>stenis</i>	<i>ēmi</i>	<i>luna</i>
Slavo	<i>stenjo</i>	<i>jami</i>	
Avestico			<i>luna</i>
Sanscrito	<i>stanati</i>	<i>admi</i>	<i>raioxšna</i>
Irlandese		<i>estar</i>	<i>luan</i>
Gotico	<i>stenan</i> (ags.)	<i>ilan</i>	
A. Tedesco	<i>donar</i>	<i>ezzan</i>	<i>liehsen</i>
Tedesco	<i>donner</i>	<i>essen</i>	

	15-NASO	16-STELLA	17-CAPRETTO
Albanese	(<i>hund</i>)	(<i>ize</i>)	(<i>kaciq</i>)
Tocario		<i>šreñ</i>	
Ittita			
Greco		<i>asti</i> (arm.)	<i>ἔβρος</i> (tr.)
Latino	<i>nasus-naris</i>	(<i>ἄστίς</i>) <i>stella</i>	<i>κάπρος</i>
Lituano	<i>nòsis</i>		<i>caper-aper</i>
Slavo	<i>nosū</i>		<i>vepris</i> (let.)
Avestico	<i>nānhā</i>	<i>starēm</i>	<i>vepri</i>
Sanscrito	<i>nāsi</i>	<i>strbhīs</i>	
Irlandese			
Gotico	<i>nos</i> (nrr)	<i>stairnō</i>	<i>hāfr</i> (nrr.)
A. Tedesco	<i>nasa</i>	<i>stërno</i>	<i>ebur</i>
Tedesco	<i>nase</i>	<i>stern</i>	

	18-PIEDE	19-GIOVANE	20-SALE
Albanese	(<i>këmbë</i>)	(<i>kopil</i>)	(<i>krip</i>)
Tocario	<i>pe - pai</i>		<i>sāle</i>
Ittita	<i>pata</i>		
Greco	<i>πός</i>		<i>ἄλς</i>
Latino	<i>pes</i>	<i>iuvenis</i>	<i>sal</i>
Lituano		<i>jāunas</i>	<i>sals</i> (lett.)
Slavo		<i>junā</i>	<i>solī</i> (lett.)
Avestico	<i>pad</i>	<i>yavan</i>	
Sanscrito	<i>pad</i>	<i>yuva</i>	<i>sal</i>
Irlandese	<i>is</i>	<i>ōa - ōac</i>	<i>salann</i>
gotico	<i>fōtus</i>	<i>juggs</i>	<i>salt</i>
A. Tedesco	<i>fuoz</i>	<i>jung</i>	<i>salz</i>
Tedesco	<i>fuss</i>	<i>jung</i>	<i>salz</i>

	21-CHIEDERE	22-LACRIMA	23-SERA
Albanese	(<i>lip</i>)	(<i>lol</i>)	(<i>mbrēmë</i>)
Tocario	<i>prak, prek</i>	<i>akār</i>	
Ittita			
Greco		<i>δάκρυ</i>	<i>ἑσπερος</i>
Latino	<i>prex</i>	<i>dacru(ma) - lacruma</i>	<i>vesper</i>
Lituano	<i>prašau</i>	<i>ašarā</i>	<i>vākaras</i>
Slavo	<i>prositi</i>		<i>večerū</i>
Avestico	<i>pērēsaiti</i>	<i>asrā</i>	
Sanscrito	<i>prat</i>	<i>açru</i>	
Irlandese	<i>arco</i>	<i>dër</i>	<i>ucher</i> (gall.)
Gotico	<i>fraihnan</i>	<i>tagr</i>	
A. Tedesco	<i>frāga</i>	<i>zahar</i>	
Tedesco	<i>frage</i>	<i>trüne</i>	

	24-MADRE	25-CARNE	26-NUVOLA
Albanese	(<i>mēmē</i>)	(<i>mish</i>)	(<i>mjēkull</i>)
Tocario	<i>mācar</i>		
Ittita			<i>nepis</i>
Greco	<i>mair</i> (arm.)		
Latino	<i>māter</i>	<i>crūor</i>	<i>nebula</i>
Lituano	<i>motē</i>	<i>kraūjas</i>	
Slavo	<i>mati</i>	<i>krāvī</i>	<i>nebo</i>
Avestico	<i>mātar</i>	<i>xrum</i>	<i>nabah</i>
Sanscrito	<i>mātā</i>	<i>kravis</i>	<i>nabhas</i>
Irlandese	<i>māthir</i>	<i>crō</i>	
Gotico	<i>mōdhir</i> (nrr.)	<i>hrār</i> (nrr.)	<i>njōl</i> (nrr.)
A. Tedesco	<i>muoter</i>	(<i>h</i>) <i>rō</i>	<i>nebūl</i>
Tedesco	<i>mutter</i>	<i>roh</i> (=crudo)	

	27-MELA	28-SORELLA	29-SENZA
Albanese	(<i>moll</i>)	(<i>motrē</i>)	(<i>pa</i>)
Tocario		<i>sar - ser</i>	<i>sne - snai</i>
Ittita			
Greco		<i>ξορ</i>	<i>ἀτερ</i>
Latino		<i>soror</i>	<i>sine</i>
Lituano	<i>ōbuolas</i>	<i>sesuō</i>	
Slavo	<i>ablā</i>	<i>sestra</i>	
Avestico		<i>xvanhar</i>	<i>hanarē</i>
Sanscrito		<i>svasā</i>	<i>sanudar</i>
Irlandese	<i>ubull</i>	<i>stur</i>	<i>sain</i>
Gotico	<i>epli</i>	<i>swīstar</i>	<i>sundrō</i>
A. Tedesco	<i>apful</i>	<i>swester</i>	<i>suntar</i>
Tedesco	<i>apfel</i>	<i>schwester</i>	<i>ohne</i>

	30-COPRIRE	31-VECCHIO	32-DIETRO (dopo)
Albanese	(<i>pēshtrōnj</i>)	(<i>plak</i>)	(<i>prapa</i>)
Tocario			<i>post</i>
Ittita			
Greco	<i>στέγω</i>	<i>hīn-cer</i> (arm.)	<i>πός</i>
Latino	<i>tego</i>	<i>ἔνος-γέρον</i>	<i>post</i>
Lituano	<i>stogas</i>	<i>sēnas</i>	<i>pas</i>
Slavo			<i>po</i>
Avestico		<i>hana</i>	<i>pašča</i>
Sanscrito	<i>sthagayati</i>	<i>sanas-jarant</i>	<i>paçcā</i>
Irlandese	<i>tech-tuigiur</i>	<i>sen</i>	
Gotico	<i>thekjan</i> (nrr.)	<i>sin</i>	
A. Tedesco	<i>dechen-dah</i>	<i>sini</i>	
Tedesco	<i>decken</i>		

	33-NUORA	34-VIVERE	35-MAMMELLA
Albanese	(<i>e ré</i>)	(<i>rronj</i>)	(<i>sisē</i>)
Tocario		<i>sai</i>	
Ittita			
Greco	<i>νύος</i>	<i>βίωμα-ζώω</i>	<i>οὔδαρ</i>
Latino	<i>nurus</i>	<i>vivo-vivus</i>	<i>uber</i>
Lituano		<i>gývas</i>	<i>udroti</i>
Slavo	<i>snuxa</i>	<i>žiti-žitrā</i>	<i>vymě (ceca)</i>
Avestico		<i>jīva</i>	
Sanscrito	<i>snusā</i>	<i>jīva</i>	<i>adhar</i>
Irlandese		<i>hiu- bēo</i>	
Gotico	<i>snur</i> (nrr)	<i>gius</i>	
A. Tedesco	<i>snur</i>		<i>utrin</i>
Tedesco			

	36-PIOGGIA	37-LETTO	38-UNGHIA
Albanese	(<i>shī</i>)	(<i>shtrat</i>)	(<i>thua</i>)
Tocario	<i>plewe</i>	<i>lake-leke</i>	
Ittita			
Greco	<i>πλέω</i>	<i>λέγω-λέγω</i>	<i>ὄνυξ</i>
Latino	<i>pluit</i>	<i>leo (tus)</i>	<i>unguis</i>
Lituano	<i>pláuju</i>		<i>nāgas</i>
Slavo	<i>plovo</i>	<i>lego-lože</i>	<i>noga</i>
Avestico	<i>travante</i>		<i>nāxun (pers.)</i>
Sanscrito	<i>plavāte</i>		<i>nakha</i>
Irlandese	<i>lu</i>	<i>lige-laigid</i>	<i>ingen</i>
Gotico		<i>ligan</i>	<i>nagl (urr.)</i>
A. Tedesco	<i>flewen</i>	<i>ligen</i>	<i>nagal</i>
Tedesco			<i>nagel</i>

	39-STRADA	40-SEDESI	41-MORTE
Albanese	(<i>udhë</i>)	(<i>ujem</i>)	(<i>vëqje</i>)
Tocario			<i>nak - rek</i>
Ittita		(<i>u</i>) <i>stim</i> (arm)	
Greco	<i>πόντος-πάτος</i>	<i>ἕζομαι</i>	<i>νήξ-νέκος</i>
Latino	<i>pons</i>	<i>sēdeo-sīdo</i>	<i>nex - neco</i>
Lituano	<i>pintis (prs.)</i>	<i>sedēti</i>	
Slavo	<i>poli</i>	<i>sēdēti</i>	
Avestico	<i>panthā</i>	<i>had - hidaiti</i>	<i>nas</i>
Sanscrito	<i>panthā</i>	<i>sasada-sīdati</i>	<i>naç</i>
Irlandese		<i>saidim</i>	<i>éc</i>
Gotico	<i>funthan</i>	<i>setun</i>	
A. Tedesco	<i>fendo</i>	<i>sizzu</i>	
Tedesco	<i>finden</i>	<i>sitzen</i>	

	42-MORIRE	43-VOMITARE	44-CUORE
Albanese	(<i>udës</i>)	(<i>viell</i>)	(<i>zëmbërë</i>)
Tocario			
Ittita	<i>merta</i>		<i>hardijaš</i>
Greco	<i>meranin</i> (arm.)		<i>sirt</i> (arm.)
Latino	<i>morior</i>	<i>vomo</i>	<i>κῆρ-καρδία</i>
Lituano	<i>mirštiu</i>	<i>vemiū</i>	<i>cor-cordis</i>
Slavo	<i>mīro</i>		<i>širdis</i>
Avestico	<i>mērēta</i>	<i>vam</i>	<i>srūdīce</i>
Sanscrito	<i>mṛta</i>	<i>vamiti</i>	<i>zērēd</i>
Irlandese	<i>marb</i>		<i>hrd</i>
Gotico	<i>maurthur</i>	<i>vāma</i> (urr.)	<i>crīde</i>
A. Tedesco	<i>mord</i>		<i>hairto</i>
Tedesco			<i>herza</i>
			<i>herz</i>

	45-FUOCO	46-NEVE
Albanese	(<i>zjarrë</i>)	(<i>sborë</i>)
Tocario		
Ittita		
Greco		<i>νίψα-νίψα</i>
Latino	<i>ignis</i>	<i>nix-nivis</i>
Lituano	<i>ugnis</i>	<i>sniēgas</i>
Slavo	<i>ogni</i>	<i>snēgā</i>
Avestico		<i>snacāiti</i>
Sanscrito	<i>agnis</i>	
Irlandese		<i>snigid</i>
Gotico		<i>snaiws</i>
A. Tedesco		<i>sneo</i>
Tedesco		<i>schnee</i>

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 7
ABBREVIAZIONI	» 9
IL POPOLO ALBANESE	» 11
LE LINGUE INDOEUROPEE	» 17
1° - Il sanscrito	» 20
2° - Le lingue iraniche	» 20
3° - Il tochario	» 21
4° - L'ittita	» 22
5° - L'armenio e il frigio	» 25
6° - L'hurrita e il caldeo	» 25
7° - Lingue baltiche e slave	» 26
8° - Lingue germaniche	» 26
9° - Lingue celtiche	» 26
10° - La lingua greca	» 26
Nel mondo greco:	
I Lélegi	» 27
I Pelasgi	» 28
I Tirreni	» 30
Gli Illiri	» 32
I Dori	» 35
Afrodite e Teti	» 37
11° - Le lingue trace-macedone-albanese	» 40
12° - Le lingue italiche	» 44
L'ALBANESE E LE ALTRE LINGUE INDOEUROPEE	» 47
PRIMA DELLA DISPERSIONE	» 63
DET — MARE	» 69
LA REGIONE-ORIGINE DELLE LINGUE INDO-EUROPEE	» 75
MA LA STEPPA NO!	» 89

DIE URSPRACHE	Pag. 93
EVOLUZIONE DELLA URSPRACHE INDOEUROPEA	» 97
LINGUE INDOEUROPEE PIÙ ARCAICHE	» 101
DIE URHEIMAT	» 113
ANALISI CRITICA DELL'IPOTESI	» 127
ANALISI CRITICA DI IPOTESI DIVERSE	» 137
LA GRANDE EMIGRAZIONE ILLIRICA	» 143
GLI ALBANESE DIVINI PELASGI	» 153
ARRËSHVET E PËR ARRËSHVET	» 159
APPENDICI	» 161
APPENDICE 1	» 165
APPENDICE 2	» 209

LE ORIGINI DELLE LINGUE INDOEUROPEE

Da quando il mercante Filippo Sassetti, nel 1558, fece notare che nella lingua dell'India (sanskrito) *sono molti de' nostri nomi*, innumerevoli studiosi - per lo più tedeschi - si sono persi invano a scoprire l'origine comune (Ursprache - Urheimat) delle antiche lingue chiamate indoeuropee: latino, greco, sanscrito, antico persiano, germaniche, slave, baltiche, etc. Anche le ricerche condotte col metodo della « comparazione » (la *Vergleichung* del Bopp) non hanno mai sortito risultati soddisfacenti.

Basandosi sull'insegnamento dello Schleicher, secondo il quale il primo stadio della formazione della parola è quello monosillabico, l'autore di questo libro propone la soluzione del problema partendo dai monoglotti di antichissimi idiomi indoeuropei, quali l'albanese (sua lingua materna), il tochario, il licio, l'ittita, etc., la cui recente scoperta ha sconvolto vecchie teorie e catalogazioni.

Attraverso lo studio comparato delle loro isoglosse monosillabiche e della loro evoluzione nel mondo indoeuropeo, egli conduce il lettore alla fonte delle lingue indoeuropee; alle origini, cioè, di quelle lingue nate in regioni sud asiatiche, diffuse nel nostro vecchio continente e ora presenti nel mondo intero per derivazione da alcune di esse (spagnolo, francese e inglese).

LE ORIGINI DEL POPOLO ALBANESE

È vero che l'albanese è un popolo *auctoctono*, cioè un popolo nato da sempre dove vive?

O, invece, discenderebbe dagli Illiri, tribù indoeuropee calate in Albania dal Nord?

Alla ricerca della risposta giusta mi imbatto in informatori che mi raccontano anche come l'albanese debba considerarsi un popolo *auctoctono* ... discendente dagli Illiri ... calati dal Nord?

Il peggio è che, volendo approfondire la questione, apprendo da altri che gli Albanesi sarebbero invece i discendenti degli Epiroti; oppure dei Dori; oppure dei Pelasgi... Saranno stati un po' troppi questi ascendenti? E chi furono mai costoro?

Vogliamo sapere come stanno veramente le cose?

Vogliamo finalmente far chiarezza nella nostra mente?

Tentiamolo con questo libro: insieme andremo alla ricerca delle remotissime origini del popolo albanese. Se poi anche tu sei *arbreshë* (come me) o *shqiptar* (e non importa se *jashita* o *brënda folës*), ne resterai meravigliato e orgoglioso.

L'autore



L. 38.000
I.V.A. compresa